JOHN HENRY NEWMAN

Saggio commemorativo nel Centenario
del Cardinalato
1879 ~ maggio ~ 1979

JOHN HENRY NEWMAN

Saggio commemorativo nel Centenario del Cardinalato 1879 ~ maggio ~ 1979

Edito da

M. K. Strolz
e collaboratori del
Centro degli amici di Newman

Roma, Via Aurelia, 257

Cum adprobatione ecclesiastica

INDICE

Cardinale John Henry Newman, ritratto 1

Messaggio di Sua Santità Giovanni Paolo II: Al Venerabile Fratello George Patrick Dwyer, Arcivescovo di Birmingham, Presidente della Conferenza Episcopale d'Inghilterra e Galles 3

John Henry Newman, Pensiero 9

P. Boyce, O.C.D., J. H. Newman: Nascita e sviluppo di un ideale di santità 11

C. Snider, Il Cardinalato di Newman 69

Papa Leone XIII, ritratto 105

Allocuzione di Sua Eminenza il cardinale Newman al ricevimento del "Biglietto" 107

John Henry Newman, Pensiero 121

Corrispondenza relativa al Cardinalato di Newman . . 123

Stemma e Motto araldico di Newman 147

A. P. Frutaz, La Basilica di S. Giorgio in Velabro . 151

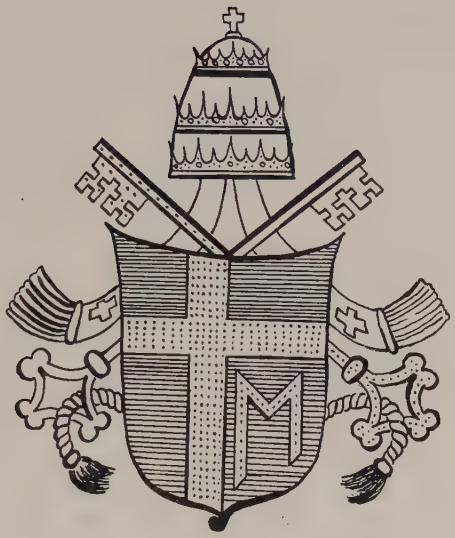
S. Giorgio in Velabro, acquarello 153

Cronologia della vita di Newman 189

John Henry Newman, Pensiero 207

From the portrait by W. W. Ouless - 1878.

By kind courtesy of the Fathers of the Birmingham Oratory.



Al Venerabile Fratello
George Patrick Dwyer
Arcivescovo di Birmingham
Presidente della Conferenza Episcopale
d' Inghilterra e Galles

In comunione spirituale e pastorale sollecitudine, rispondo con gioia al Suo invito di celebrare insieme con tutta la Chiesa sparsa nell'Inghilterra, il centenario dell'elevazione alla porpora cardinalizia di uno dei suoi grandi figli e testimoni della fede, John Henry Newman, creato cardinale di Santa Romana Chiesa, dal mio venerabile Predecessore Leone XIII il 12 Maggio 1879, con il titolo di San Giorgio in Velabro.

L'elevazione di Newman a cardinale, come la sua conversione alla Chiesa Cattolica, è un avvenimento che trascende il semplice fatto storico, e l'importanza che ciò ha avuto per il suo stesso paese. I due eventi in seguito sono stati incisi profondamente nella vita della Chiesa, molto al di là dei confini dell'Inghilterra. Il significato provvidenziale e l'importanza di questi eventi per la Chiesa in generale, sono stati più chiaramente compresi nel corso di questo nostro secolo. Lo stesso Newman, con visione quasi profetica, era convinto che egli stava lavorando e soffrendo per la difesa e l'affermazione della causa della religione e della Chiesa non solo nel periodo a lui contemporaneo ma anche per quello futuro. La sua influenza ispiratrice di grande maestro della fede e di guida spirituale viene percepita sempre più chiaramente proprio nei nostri giorni, come è stato indicato dal Sommo Pontefice Paolo VI nel suo messaggio rivolto al Simposio Accademico del Cardinale Newman durante l'Anno Santo 1975. "Egli (Newman) che era convinto di essere fedele in tutta

la sua vita e con tutto il suo cuore votato alla luce della verità, diventa oggi un faro sempre più luminoso per tutti quelli che sono alla ricerca di un preciso orientamento e di una direzione sicura attraverso le incertezze del mondo moderno - un mondo che egli stesso profeticamente aveva preveduto" (Messaggio del 7 Aprile 1975).

Nell'elevare John Henry Newman alla porpora cardinalizia, Leone XIII ha inteso difendere ed onorare la sua attività e la sua missione in seno alla Chiesa. Venendo incontro al desiderio ardente manifestato da membri del laicato inglese, sotto la direzione del Duca di Norfolk, il Papa ha voluto rendere omaggio al genio di Newman ed esternare pubblicamente il suo personale apprezzamento per i meriti di Newman. Egli ha inteso riconoscere il valore dei molti scritti di Newman in difesa di Dio e della Chiesa. In questo senso Papa Leone XIII sostenne ed incoraggiò tutti coloro che - dentro e fuori la Chiesa Cattolica - hanno guardato a Newman come al loro maestro spirituale e guida nel cammino verso la santità. Newman stesso commentò il pensiero del Papa: "Egli ha pensato che un certo riconoscimento datomi da parte Sua avrebbe fatto piacere ai cattolici inglesi, ed alla stessa Inghilterra protestante." (Discorso in occasione della consegna del Biglietto, 12 Maggio 1879).

Il pensiero filosofico e teologico e la spiritualità del Cardinale Newman, così profondamente radicati ed ar-

ricchiti dalla Sacra Scrittura e dall'insegnamento dei Padri continuano a conservare la loro particolare originalità e valore. Come figura trainante del Movimento di Oxford e più tardi come promotore di un autentico rinnovamento nella Chiesa Cattolica, Newman sembra avere una speciale vocazione ecumenica non solo per il proprio paese, ma anche per l'intera Chiesa. Insistendo "che la Chiesa deve essere preparata per i convertiti così come i convertiti preparati per la Chiesa" (J.H. Newman, *Autobiographical Writings*, ed. H. Tristram), egli ha già anticipato in una certa misura nella sua vasta visione teologica uno dei temi fondamentali e degli orientamenti del Concilio Vaticano Secondo, come pure della Chiesa del periodo postconciliare. Nello spirito dei miei Predecessori sulla Cattedra di Pietro, voglio esprimere la speranza che sotto questo importantissimo aspetto e sotto altri aspetti non meno importanti, la figura e l'insegnamento del grande Cardinale possano continuare ad essere fonte di ispirazione per un sempre più efficace compimento della missione della Chiesa nel mondo moderno, e che ciò possa contribuire ad un rinnovamento di vita spirituale dei suoi membri, ed affrettare la restaurazione dell'unità fra tutti i Cristiani.

Ho la speranza che questo centenario sia per tutti noi un'occasione opportuna di studiare più da vicino il pensiero ispiratore del genio di Newman caratterizzato da profonda onestà intellettuale, fedeltà alla coscienza ed

alla grazia, pietà e zelo sacerdotale, devozione alla Chiesa di Cristo ed amore per la sua dottrina, incondizionata fiducia nella divina Provvidenza ed assoluta obbedienza al volere di Dio.

Desidero inoltre manifestare il mio personale interessamento al processo di beatificazione di questo "servo buono e fedele" (cf. Mt 25, 21) di Cristo e della Chiesa. Seguirò con viva attenzione qualunque progresso possa ottenersi a questo riguardo.

Nell'esaltare la sua memoria e il contributo da lui dato alla Chiesa di Dio, invio la mia speciale Apostolica Benedizione a Lei e a tutti i fedeli dell'Inghilterra, ed in particolare ai membri della Congregazione Inglese dell'Oratorio di San Filippo Neri, di cui J. H. Newman è stato il fondatore, così come a tutti quelli che lo venerano nel mondo intero.

Dal Vaticano, 7 aprile 1979.

Joannes Paulus PP. II

Mentre ci troviamo ancora su questa terra
e i nostri doveri debbono esercitarsi qui,

non dimentichiamo mai
che mentre il nostro amore
dev'essere **silenzioso,**

la nostra Fede deve essere
vigorosa ed attiva.

Non dimentichiamo mai
che nella misura in cui
il nostro amore è
radicato e fondato
nel mondo futuro,

la nostra Fede deve
ramificarsi
in questo mondo
come
un albero fruttifero.

Quanto più quieti i nostri cuori,
tanto più attive sono le nostre vite;
quanto più calmi,
tanto più siamo occupati;
quanto più rassegnati,
tanto più zelanti;
quanto più calmi,
tanto più ferventi.

J.H. NEWMAN

J. H. Newman:
Nascita e sviluppo di un ideale di santità

P. BOYCE O.C.D.

Domandare a qualcuno, - tranne che per scherzo, se sia santo, o comunque affermare la santità di una persona in sua presenza, provoca quasi sempre un momento di imbarazzato silenzio. Sia che noi consideriamo noi stessi incamminati verso la santità o inconfondibilmente peccatori, sia che di fatto noi si sia santi già dimoranti nelle più eccelse dimore dello spirito o tuttora peccatori faticosamente sforzantici di tenere sotto controllo i nostri sensi ostinati, in ogni caso rifuggiamo istintivamente da qualsiasi pubblica affermazione e della nostra santità e della nostra infedeltà. In realtà noi tutti siamo per metà santi e per metà peccatori e quanto a stabilire se la bilancia penda dall'una o dall'altra parte, preferiamo rimetterci al giudizio di Dio, nel giorno del futuro rendiconto.

Perfino S. Paolo, l'Apostolo delle Nazioni dall'indomito cuore, riconosceva in se stesso l'elemento bivalente della colpa e della santità: "Non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto ... C'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo;... infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. Sono uno sventurato!Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!... Poiché la legge dello Spirito che dà vita

in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte." (1) Così, mentre S. Paolo chiama "santi" tutti i cristiani suoi compagni (2), - appellativo comunemente in uso nella Chiesa primitiva per tutti i battezzati, come noi oggi diciamo "i fedeli", - e mentre si annoverava tra i "perfetti" (3), nondimeno proclamava se stesso peccatore, anzi il maggiore fra i peccatori (4) Nessuno è buon giudice nella propria causa; la prova del tempo, il giudizio delle generazioni future ma soprattutto l'infallibile giudizio di Dio Onnipotente potrà dire quel che vale un uomo in termini celesti.

Se qualcuno avesse chiesto a Newman, della cui esperienza religiosa e del cui ideale di santità facciamo oggetto del presente studio, se era un Santo? ... Questo interrogativo ci richiama alla memoria una testimonianza di Santa Teresa del Bambin Gesù a questo proposito. Durante l'ultimo mese della sua vita, essa ammise di essere una "piccolissima Santa", e allorché i petali che Essa aveva staccato da una rosa caddero dal suo letto sul pavimento, disse in tutta serietà: "Raccogliete questi petali, Sorelline, più tardi vi aiuteranno a procacciare grazie... non ne perdete nemmeno uno" (5). E ancora il giorno prima della sua morte disse alla sua Superiora che la rassicurava di essere ben preparata a morire perché aveva sempre compreso l'umiltà del cuore: "Si, ho compreso l'umiltà del cuore... mi sembra proprio di essere umile". (6) Parole davvero singolari su un letto di morte!

Da parte di Newman non abbiamo nessuna simile asserzione di santità personale, ma, come nel caso di tante altre persone, una confessione del contrario, quando apprese da un suo corrispondente di essere stato chiamato santo: "Non ho niente di santo in me come ben sa ognuno ed è una severa e salutare mortificazione essere ritenuti quasi prossimi ad esserlo! Posso anche avere dei profondi concetti su molte cose, ma questo è soltanto conseguenza dell'educazione o di una particolare attitudine dell'intelletto, ed è molto differente *essere* ciò che si ammira. Non ho nessuna tendenza ad essere santo, - è triste a dirsi. I Santi non sono dei letterati, non amano i classici, non scrivono storie. Io mi posso forse trovare abbastanza bene nella strada che percorro, ma essa non è la via delle altezze. La gente deve sentire ciò e la maggior parte lo sente. Ma quelli che si trovano a grande distanza da questi problemi ne hanno un concetto molto sbrigativo. Sarebbe già abbastanza per me lustrare le scarpe dei Santi, se San Filippo usa farsele lustrare in Cielo." (7).

E tuttavia, come speriamo di poter dimostrare, l'ideale della perfezione e della santità ebbe una gran parte nella vita e nell'insegnamento di Newman. Già da giovane fu sedotto dall'ideale della santità cristiana; sia da chierico negli ordini minori, sia da sacerdote sia da predicatore inseguì tenacemente questa meta; e come credente sopportò sacrifici eroici durante tutta la

sua vita per tener fede a quanto veniva richiesto dal suo ideale; e, chissà, potrà venire il giorno in cui il suo umile giudizio su se stesso, come è accaduto per tante altre anime delicate, potrà essere rovesciato da un infallibile decreto della Chiesa.

1. L'atmosfera religiosa della famiglia Newman

John Henry Newman nacque in una famiglia di persone che potremmo definire Anglicani moderatamente praticanti. Non erano né rigidi Calvinisti, né ferventi Evangelici. Il capofamiglia John Newman era ufficialmente un appartenente alla Chiesa d'Inghilterra, ma aveva fama, fondatamente, di qualche stravaganza nelle sue pratiche religiose. "Sta attento", erano le sue parole di ammonimento al figlio ventenne per metterlo in guardia contro una troppo convinta accettazione della dottrina luterana della "giustificazione per mezzo della fede"; "Sta attento; la religione se è spinta troppo oltre, provoca un infiacchimento della mente. Non ti impegnare troppo, non fare nulla di extra". (8)

E tuttavia la famiglia Newman era di idee religiose e osservante della legge. Appartenevano a quel gruppo di persone che Louis Bouyer chiama "il medio Protestantesimo, l'Anglicanesimo più o meno scolorito, che ha come centro la Bibbia e il Libro Ufficiale della Preghiera Comune". (9)

Non cioè una religione di osservanze e di rituali, ma una piattaforma di indifferenza dogmatica e di larghe vedute. I credi piuttosto contraddittori che per oltre un secolo si sono succeduti sulla scena d' Inghilterra con la stessa rapidità delle monarchie avevano generato un atteggiamento mentale molto liberale rispetto alla dottrina ed una pratica indifferenza alle funzioni della Chiesa, tipica di quel Cristianesimo puramente nominale che al giorno d'oggi è divenuto un fenomeno universale. L'unico punto di forza della primitiva religione di Newman era l'onnipresente presenza della Bibbia. Veniva letta nella sua integrità, sia in chiesa sia in famiglia e privatamente; inculcava alti principi morali e un patrimonio mentale di "scene sacre e sentimenti di pietà". Soprattutto, inculcava il sentimento profondo della Provvidenza divina. Newman stesso ricorda nei suoi ultimi anni il valore formativo della religione biblica della sua infanzia: "La ripetizione continua, durante il corso sempre uguale del servizio divino, delle parole degli ispirati Autori dei due Testamenti, e tutto ciò nel grave e maestoso inglese antico, ha in realtà portato un gran beneficio al nostro popolo. Ha arricchito la sua mente di pensieri religiosi; gli ha presentato un elevato modello morale; lo ha stimolato, anche associando la religione a composizioni musicali, che, anche umanamente parlando, sono fra le cose più belle e sublimi che mai siano state scritte; ma soprattutto gli ha impresso l'immagine della divina Provvidenza nei confronti del-

l'uomo dalla sua creazione alla sua fine e le parole, gli atti e le sofferenze di Colui nel quale tutte le Provvidenze di Dio si accentrano." (10)

Il bambino intelligente e sensibile assorbiva tutti questi valori morali e queste realtà spirituali. Per lui, Dio era molto più che una semplice parola e noi apprendiamo quanta importanza Newman annettesse al ricordo della sua prima infanzia quando, sessant'anni più tardi, scriveva, a proposito del fatto che ogni bambino ordinario spontaneamente recepisce le verità religiose prima che l'aspro contatto col mondo distrugga la sua fede iniziale:

> "Noi non andiamo errati nel ritenere che il bambino possieda nella mente l'immagine di un Essere Invisibile che esercita verso di noi una provvidenza particolare, che è presente dovunque, che legge nei cuori, che sa mutare i cuori, che è sempre accessibile e aperto a colui che lo impetra... - E' questa un'immagine del buon Dio, buono in se stesso, buono rispetto al bambino, ancorché immagine incompleta; *immagine*, prima che sia divenuta riflessione, e prima che sia acquisita come nozione. Benché egli non possa certo spiegare o definire la parola *Dio* quando gli vien detto di usarla, i suoi atti mostrano che, per lui, questa è assai più che una parola. Egli ha dentro di sé ciò che vibra, risponde e dà un profondo significato alle lezioni dei suoi

primi maestri che gli parlano della volontà e della Provvidenza di Dio." (11)

Attraverso queste parole possiamo gettare un rapido sguardo sui primi anni dell'esperienza religiosa di Newman. E' evidente che la Presenza e la Provvidenza di Dio formavano come il *cuore* del suo credo, sostenendo con ciò tutte le sue convinzioni religiose.

Poi, per un periodo di vari anni, durante il suo corso di studi ad Ealing i principi religiosi e la fede spontanea della sua infanzia vennero in certo modo offuscati al primo contatto con autori agnostici, e in un ambiente indifferente e miscredente ed anche per l'erompere degli interrogativi propri degli anni critici dell'adolescenza. Più tardi egli stesso ammise che in quel periodo non aveva più alcuna convinzione religiosa, che non comprendeva più il significato di un Dio amoroso, che il suo ideale era piuttosto la virtù che la religiosità e che provava un malizioso piacere nel leggere le obiezioni avanzate da autori atei contro l'immortalità dell'anima e le narrazioni dell'antico Testamento.

Tuttavia, in modo del tutto inaspettato, all'età di circa quindici anni, Newman ricevette una grazia speciale che era destinata a determinare il futuro corso religioso della sua vita. Di solito, questa viene chiamata la prima conversione. A quel tempo, John Henry frequentava

l'ultimo anno di ginnasio (Boarding school) ad Ealing. A causa di difficoltà familiari, i genitori furono costretti a lasciarlo in collegio durante le lunghe vacanze estive del 1816. Durante questi mesi che dovevano essere memorabili, Newman fu colpito da una malattia, "una forma acutissima, davvero tremenda", come egli scrive (12). In questa occasione gli furono dati dei libri di lettura spirituale dal Rev. Walter Mayers, pastore evangelico. L'estate si tramutò così in un periodo di riflessione, un ritiro in profondità per il giovane studente che era sveglio, intelligente e pronto ad assorbire gli insegnamenti. In tale atmosfera, la grazia di Dio lo trasformò.

2. La nascita di un ideale

Ciò che più ci interessa a questo punto è un particolare risultato di tale prima conversione e cioè l'ideale della santità che si impiantò allora nella mente di Newman e che non lo lasciò mai più. Questo ideale fu il risultato di una particolare consapevolezza della presenza di Dio che gli si manifestò durante la seconda metà del 1816.

Per un certo tempo, prima di allora, il giovane Newman era andato navigando alla deriva verso i lidi di un cristianesimo puramente nominale ed aveva giocherellato con la tentazione dell'indipendenza intellettuale. La sua capacità di ragionamento si sforzava di prendere il posto della semplice fede della sua infanzia che gli appa-

riva bambinesca ed ingenua. Non che egli desiderasse di sentirsi moralmente senza freni; no, al contrario fu sempre attratto dall'ideale della virtù. L'integrità etica e una virtù naturalmente innata alleggerivano il disagio della sua coscienza di fronte alla sua ambizione intellettuale: "La virtù da sola è felicità". (13)

Non è difficile comprendere quale pericolo potesse presentare una tale linea di pensiero per un giovine della statura intellettuale di Newman. Avrebbe potuto facilmente corrompere la sua vita religiosa proprio agli inizi del suo sviluppo. Tuttavia, la grazia della prima conversione gli aprì gli occhi circa il pericolo nascosto in quella concezione mentale. Egli allontanò da sé ogni compiacimento per quel tipo di virtù e di integrità morale fine a se stessa e radicò nella propria mente l'ideale della santificazione soprannaturale.

Questo profondo cambiamento del pensiero scaturì come s'è detto, da una speciale "consapevolezza" della presenza di Dio. Quali che siano state le esatte circostanze di questo processo, (e Newman è singolarmente avaro di informazioni in proposito), l'ambizioso ed energico giovane si trovò a un dato momento a confronto con Qualcuno più grande di Lui. Il suo orgoglioso intelletto si trovò di fronte a un Essere personale, il Signore, al quale seppe subito istintivamente che si doveva sottomettere. La resa che ne seguì, nella fede,

fu la sua conversione. Louis Bouyer spiega questo incontro come segue:

> "Il giovane, nella pienezza del suo orgoglio intellettuale e della sua autosufficienza, ad un tratto diviene conscio di qualche cosa, di un Potere al quale egli aveva oscuramente aspirato, anche quando aveva creduto di voltargli le spalle. Qualche cosa, Qualcuno più forte e più saggio di lui, Qualcuno che lo sottoponeva al Suo volere, perfino nell'ora più superba della sua sicurezza intellettuale. A quest'altro Potere, la mente, per quanta fiducia possa avere avuto in se stessa, deve, è costretta a inchinarsi. La totale chiarezza con la quale egli riconosce questo fatto è il segno che egli si è già convertito." (15)

Il fulcro di questa conversione, ciò che spiega il totale cambiamento della mente e del cuore, è il dono della Grazia, che noi possiamo concepire soltanto (ripetiamo) come una vivida sensazione della presenza di Dio: "una catena fra l'anima e Dio,- che costituisce un legame completo". (16). La famosa frase della *Apologia* "io e il mio Creatore" scaturisce da questa intima coscienza di Dio e dal desiderio verso Dio che ha impregnato tutta la vita di Newman ed è il risultato della sua esperienza di conversione. La sua coscienza, come uno strumento musicale, si era intonata alla voce di Dio; non era più quella

di un ambizioso intellettuale indipendente ma quella di un giovane soggetto alla sovrana autorità divina e vincolato dagli articoli della verità rivelata e di un dogma definito. Egli non si considerava più esentato o emancipato dalla regola soprannaturale di Dio, ma invece sperimentava di appartenere a Lui e si sentiva chiamato ad arrendersi completamente in un atto di fede. I dettami della religione non erano più realtà marginali nella sua vita, prive di interesse; sotto l'influenza diretta della Grazia e l'azione strumentale del rapporto con un pio ecclesiastico e di letture spirituali, Newman cominciò ad avere una più chiara percezione di un mondo invisibile e della sovrana presenza di Dio. La nuova luce non era che un risveglio della fede luminosa della sua infanzia. Ciò che egli aveva provato allora, "la vita come un sogno, io come un Angelo, e tutto il resto del mondo una delusione", egli ora ricominciava a crederlo in un modo più maturo. Sembra che egli rifletta un po' di questa sua personale esperienza nella seguente descrizione di Charles Reding, l'eroe del suo romanzo "*Loss and Gain*": "La caratteristica di Charles, forse preminente su ogni altra, era una sensazione abituale della presenza Divina; una sensazione che, ovviamente, non assicura una ininterrotta conformità di pensiero e di azione di per se', ma tuttavia c'era, - la colonna di nube che lo precedeva e lo guidava. Egli sentiva di essere creatura di Dio, responsabile verso di Lui,- proprietà di Dio, non di se stesso. Aveva avuto un gran desiderio di aver successo negli

studi; un brivido lo percorse tutto quando ci ripensò; l'ambizione non poteva essere la sua vita,- con ciò egli avrebbe potuto in pochi minuti tornare verso la via del fallimento". (17)

L'esperienza di questa conversione aveva naturalmente anche un suo aspetto intellettuale e dottrinale,- un "grande rivolgimento di pensieri", - che implicava l'accettazione dei dettami della religione rivelata. Tuttavia comportava anche effetti morali e religiosi. La vita spirituale di Newman era cambiata, la sua visione trasformata. Egli ora aveva quella visione dell'Invisibile in cui consiste la vita cristiana. Quando aveva ormai ottantaquattro anni, già Cardinale da oltre cinque anni, poteva ancora ricordare la trasformazione spirituale che si era prodotta in lui nella prima giovinezza, e scriverne ad Anne Mozley che stava pubblicando le sue memorie, come segue: "Certo, non posso essere io giudice di me stesso, ma, sia pure con questa riserva, vorrei dire che è molto difficile concepire o immaginare una identità di quello stesso ragazzo prima e dopo l'Agosto del 1816, così come i suoi appunti (che non sono ancora stati distrutti) lo descrivono. Io posso guardarmi indietro, al di là di 70 anni, come se si trattasse di un'altra persona". (18)

Questi effetti della sua conversione furono durevoli. Newman non perse mai la sensazione della presenza di Dio, né il suo rispetto per la verità rivelata, né la sua

aspirazione verso la santità della vita. P. Stephen Dessain giustamente considerava l'avvenimento di questa conversione come la svolta decisiva nella vita di Newman, l'esperienza che dette a tutto il resto della sua vita l'unità e il momento in cui il suo cuore fu veramente conquistato dall'ideale cristiano della santificazione. (19)

Non dovremmo però concludere che la conversione di Newman sia stato un avvenimento isolato nella sua gioventù, non preparato da altre circostanze. Questo non sarebbe affatto vero né corrisponderebbe affatto alle tipiche vie secondo le quali la Divina Provvidenza suole raggiungere i suoi fini operando per mezzo di cause secondarie e il naturale sviluppo basato sulle esperienze della vita. Senza dubbio l'atmosfera di pace e di riflessione seguîta alla malattia che lo afflisse furono strumenti per portarlo alla conversione in quello che fu forse il più pericoloso periodo della sua vita. Lo strumento umano posto in opera fu quel pio e zelante sacerdote, il Rev. Walter Mayers, un *Evangelico* convinto. Questo devoto Ministro, che si faceva scrupolo di dedicare troppo tempo ad insegnare i Classici ad Ealing, perché ciò lo distraeva dai suoi più diretti impegni pastorali, fu prescelto per piantare il seme della fede divina nell'animo di Newman. Poche settimane dopo la morte prematura di questo Mayers nel 1828, Newman tenne una predica in memoria di lui, ed asserî: "La sua vita fu vita di preghiera. Le opere e le

vie del Signore, le grazie di Cristo, i fini reali ed il buon uso della vita, i beni invisibili del mondo spirituale erano sempre presenti in modo preminente nella sua mente..., non soltanto Egli viveva per Dio, ma anche sotto lo sguardo di Dio. "Tu, o Dio, mi vedi", - era la sua frase di ogni giorno." (20) Se, come già più volte affermato, un'acuta percezione dell'invisibile e della presenza di Dio furono alla base della conversione di Newman, è evidente che la stretta amicizia, la consuetudine, le conversazioni e le istruzioni di quel santo uomo furono di grande importanza negli anni precedenti a quello della grazia. Newman stesso non dimenticò mai quel suo primo maestro e noi troviamo che quarantatré anni più tardi ancora lo ricorda come "suo grande amico" (21), ed ancora prega per lui durante la Messa, nell'anniversario della sua morte.

Dicevamo che Mayers dette a Newman qualche libro spirituale da leggere. Questi autori impartivano un insegnamento calvinista o evangelico ed ebbero la massima influenza sulla sua formazione spirituale. E tuttavia Newman non fu mai un Evangelico in cuor suo e meno ancora un Calvinista di stretta osservanza. La sua conversione infatti non passò attraverso le fasi tradizionali (convinzione della propria colpevolezza personale; timore della dannazione; meditazione sull'opera redentrice di Gesù Cristo; cognizione dei meriti di Cristo; senso di gioia estatica e certezza della salvezza) e mai egli accettò

la dottrina calvinista della predestinazione alla morte eterna. Nonostante ciò, tuttavia, egli riconobbe sempre l'influenza formativa delle vigorose credenze Evangeliche sulla sua conversione. Otto anni dopo questo avvenimento, egli scrive i seguenti appunti nel suo Diario privato, riferendosi a se stesso: "Egli è stato veramente convertito da esso - (l'insegnamento Evangelico) - alla vita spirituale". (22)

Il libro che ebbe maggior influenza su Newman in questo periodo critico della sua conversione (dal primo Agosto al 21 dicembre del 1816), fu forse l'opera di Thomas Scott *The Force of Truth*. Nell'*Apologia* Newman confessa che fu appunto Scott che "più d'ogni altro produsse sulla mia mente un'impressione profonda, ed al quale, umanamente parlando, sono quasi debitore della mia anima". (23) Fu questo scrittore che disingannò Newman circa la dottrina calvinista della predestinazione alla vita eterna o alla morte eterna che egli aveva appreso attraverso gli scritti di William Romaine. Scott insisteva infatti in tutte le sue opere sull'importanza della coscienza come guida morale e sulla necessità di una fede pratica che si esprimesse attraverso le opere buone. Questo punto lo rendeva inaccettabile ai Calvinisti che lo bollarono di eresia Arminiana. Scott insisteva anche sul pericolo dell'orgoglio intellettuale e della pura ragione in quanto distruttiva del vigore della fede. Newman fu conquistato dalla fede pratica di Scott in quanto essa non era pura teoria, dal

suo ardito atteggiamento antimondano, dalla sua battaglia in favore della santità della vita, dalla sua coraggiosa obbedienza al richiamo della Luce, che si era dimostrata nel corso della sua conversione dall'Unitarismo all'adesione al dogma della Ss.ma Trinità. Dal libro *"The Force of Truth"* Newman trasse due brevi massime che egli prese a usare a mo' di proverbi o parole d'ordine per la propria vita. Una di esse era: "La santità piuttosto che la pace". Era il compendio della religiosità propria di Newman. Egli infatti rifiutò sempre di adagiarsi in uno stato di mediocrità morale o di sonnolenza spirituale per vivere in pace. L'ideale della santità biblica, che egli assorbì nell'ambiente anglicano della sua infanzia e che fu risvegliato in approfondimento di convinzioni e di struttura dottrinale nel corso della sua conversione nell'ambiente della chiesa Evangelica, sarebbe sempre rimasto lo spirito-guida per tutto il resto della sua vita, ed avrebbe trovato il suo sviluppo finale e la sua piena espressione in seno alla Chiesa Cattolica Romana. Come osserva felicemente David Newsome,: "L'anima di Newman fu resa candida da Thomas Scott, così che potesse essere preparata per il Paradiso da S. Filippo". (24)

3. Il perseguimento dell'Ideale

Se cominciamo ora a seguire il corso della vita di Newman, è subito chiaro che egli perseguì sempre valentemente e a volte anche eroicamente quell'ideale di santificazione che si era radicato nella sua mente giovanile.

Proprio il primo anno di studentato universitario al Trinity College gli fornì una buona occasione di manifestare in pubblico la sua fedeltà ai propri principii. Trovò infatti un'atmosfera universitaria tutt'altro che ideale. Il livello generale della scolaresca era molto basso, i precettori di regola mostravano scarso senso di responsabilità verso i propri doveri, v'era dappertutto una diffusa oziosità unita a un'avida caccia alla carriera; quanto ai costumi sociali, era abituale l'ubriachezza, - quasi un rituale di iniziazione obbligatorio per i neofiti. Newman rimase inorridito da questo stato di cose e si rese anche subito conto che, rifiutando di partecipare a queste riunioni, si sarebbe reso ridicolo e sarebbe stato messo in stato di isolamento. La peggiore orgia di tutto l'anno si verificava il lunedì successivo alla domenica della Trinità, festa ufficiale del Collegio. La domenica precedente aveva luogo la Comunione "corporativa" durante il servizio divino, e il giorno seguente si svolgeva la festa, - il cosiddetto "Gaudio", consistente soprattutto in una grande bevuta che terminava con sbornie e scherzi di ogni genere. Newman rifiutò di parteciparvi, nonostante il peso e la soggezione della convenienze sociali, soprattutto in un'età in cui il ridicolo è molto difficile da sopportare. Dopo questa prima esperienza, anche in seguito non partecipò mai alla festa del Collegio.

Successivamente, in qualità di precettore al Collegio Oriel, si diede da fare per far sì che questa cattiva

usanza della comunione obbligatoria seguita da un'orgia, fosse abolita. Ma, quando Newman interpellò un'alta autorità del Collegio a questo proposito, forse il Direttore o il "Provost", se cioè gli studenti fossero obbligati a partecipare alla Comunione, gli fu risposto con aria indifferente e senza riguardi: "Io credo che questo problema non abbia mai sfiorato i loro cervelli, e La prego di non volerglielo mettere in testa". (25) Così Newman, a causa delle sue convinzioni religiose e dei suoi alti ideali si trovò ben presto ostacolato ed anche disprezzato in vari e subdoli modi. Infatti, quando si provò a risollevare un po' il livello morale dei suoi allievi, proclamando che un precettore deve dare qualche cosa di più che semplici nozioni ai suoi studenti, queste sue vedute vennero a scontrarsi con quelle del Provost, e l'unico risultato della sua presa di posizione fu che egli si trovò di punto in bianco privato dei propri allievi.

Nonostante ciò, egli non cedette alle pressioni, adattandosi a seguire la corrente della pubblica opinione a spese dei suoi principii. Lo stesso zelo lo rese impaziente di risollevare il tono della vita religiosa fra il clero della Chiesa d'Inghilterra. Una buona parte di questo era molto più occupata nel procurarsi onorevoli posizioni o nel dedicarsi alle manie preferite piuttosto che alla cura delle anime affidata al suo ministero pastorale. Fu proprio a questo genere di confratelli che

Newman e i suoi amici cominciarono ad inviare il bollettino "*Tracts for the Times*", per mezzo del quale essi tentavano di risollevare i ministri della Chiesa dalla loro "quieta mondanità" e dalla loro comoda mediocrità spingendoli a interessarsi di come difendere l'indipendenza e la purezza della Chiesa di Cristo e a vivere in un modo più consono alla loro nobile vocazione.

In verità, fin dal momento della sua conversione, Newman continuò tranquillamente ma con metodica costanza a perseguire ciò che aveva intravisto, l'ideale della sua giovinezza. Rispondeva alla divina chiamata che aveva ricevuto e dava forma al suo ideale di santità e di unione con Cristo attraverso le scelte che doveva fare nella vita di tutti i giorni. Fin dall'inizio del 1822 aveva deciso di prendere gli Ordini Anglicani e quando fu ordinato Diacono nel giugno 1824 sentì che la cerimonia della ordinazione era stata un passo irrevocabile nella sua resa al Signore. "E' compiuto. Sono tuo, Signore", - scriveva quella sera nel suo Diario, e benché sentisse un brivido trascorrergli il cuore al pensiero di abbandonare ogni cosa per amor di Dio e di darsi in mano di qualcun altro 'per sempre' - "terribile parola", - tuttavia continua la sua frase come segue: "Ecco, non Ti chiedo comodità in cambio della santificazione!". (26)

Associata alla sua decisione di prendere gli Ordini fu la scelta deliberata di rimanere celibe. Benché il

celibato non fosse né obbligatorio né abituale fra gli ecclesiastici Anglicani (27), Newman sentì fin dal tempo della sua prima conversione che era volontà di Dio che egli rimanesse celibe. Nella *Apologia* egli definisce questo sentimento come una "possente immaginazione" che si era stabilita entro di lui fin dall'Autunno del 1816 (28). Faceva parte di quella vita di dedizione a Dio che egli aveva scelto come proprio programma, "quindi, con la speranza di una più stretta unione con Dio". (29)

Per ultima, arrivò la grande prova, l'occasione di saggiare la lealtà della sua fede, la profondità del suo attaccamento alla verità, e la sincerità del suo desiderio di unione con Dio attraverso una vita di santificazione. La Chiesa che aveva amato, la Chiesa in cui era nato, la Comunità che egli si era tanto adoperato a difendere, a riformare e a rafforzare, gli appariva d'un tratto mancante della pienezza della verità, separata dalla Chiesa Cattolica, gli appariva, in una parola,- scismatica. Alcune decisioni in materia di fede provavano chiaramente agli occhi di Newman che la Chiesa d'Inghilterra aveva abbandonato la purezza della sua dottrina in cambio di miseri compromessi con la società secolare e protestante; e la consacrazione a Londra di un Vescovo anglicano per Gerusalemme era stata palesemente una manovra politica, che distruggeva il principio di un clero indipendente proveniente dalla regolare successione apostolica e investito di autorità divina, che non può certo provenire

dallo Stato. I connotati caratteristici della Chiesa di Cristo, - l'unità, la cattolicità, l'apostolicità,- erano assenti dalla Comunità Anglicana così come appariva alla contemplazione di Newman. Tuttavia, egli volle fare un tentativo finale per difendere la sua posizione. In quattro sermoni tenuti durante gli ultimi due mesi del 1841 egli proclamò che la Chiesa d'Inghilterra aveva ancora le qualità peculiari della santità. Si richiamò alle sue esperienze religiose personali,- argomento davvero insolito per lui,- come ultima prova; non poteva negare infatti le viventi testimonianze di vita santa che aveva potuto conoscere in seno all'ambiente Anglicano. Poteva forse una Chiesa che era in grado di produrre uomini della levatura di Keble, Pusey, Froude ecc., essere completamente abbandonata, anzi abominevole agli occhi di DIO ?

In questi quattro sermoni ora citati Newman paragona la Chiesa d'Inghilterra alla Samaria scismatica dell'Antico Testamento. Benché la Samaria fosse in stato di scisma, Dio non la abbandonò; ancorché le Dieci Tribù del Nord si fossero separate dal popolo di Dio, erano pur sempre amate da Lui, visitate dai suoi profeti e conservavano fra loro un certo numero di anime sante che non avevano voluto piegare le ginocchia ai falsi dei: "Il senso di questi sermoni è che malgrado il rigore della legge giudaica, la forza letterale e formale dei suoi precetti, e l'evidente scisma, o peggio, delle dieci tribù, tuttavia queste tribù

di fatto erano considerate un popolo dalla divina misericordia; i grandi profeti Elia ed Eliseo furono inviati a loro; e non solo inviati, ma istruiti a richiamarle, con la loro predicazione, senza che mai sia fatto cenno alla necessità di riconciliarsi con la stirpe di David e col sacerdozio di Aronne, o di salire a Gerusalemme a compiere atti di culto. Non erano nella Chiesa, e tuttavia avevano i mezzi della grazia e la speranza di essere accettati dal loro Creatore. L'applicazione alla Chiesa anglicana era immediata... intanto era chiaro che un anglicano non era affatto obbligato a lasciar la sua chiesa per quella di Roma anche se non credeva che la sua chiesa facesse parte dell'unica Chiesa." (30)

Benché in seguito Newman abbia cercato di annacquare questo paragone, è chiaro che tutto il suo fondamento si reggeva sulla santità del Corpo Anglicano al quale egli apparteneva. Su questo particolare aspetto infatti,- la santità di alcuni suoi membri come indice del persistere della presenza divina nella Comunità, - egli fondava ogni cosa. Anche quando la sua teoria della Via Media si sbriciolò e mostrò la sua inconsistenza, quando fu costretto ad ammettere che la Chiesa Anglicana era in stato di scisma, che essa non era la vera, una, cattolica ed apostolica Chiesa di Cristo, continuava ad aggrapparsi ad essa basandosi sulla forza della sua santità e sulla presenza divina che si manifestava nei suoi membri e nei

suoi Sacramenti. Così l'intero dramma della sua vita si imperniava sulla questione della santità e dell'unione con Cristo. Questi due pensieri avevano messo radici nel suo cuore fin dal tempo della sua prima conversione, lo spronavano a sacrificare i piaceri, la popolarità e il successo mondano in loro favore, determinavano il corso della sua vita, infine lo obbligavano a sottoporsi a prove decisive,- perdere amici cari, abbandonare possessi terrieri a lui molto cari, per entrare in una Chiesa forestiera, in una comunità di stranieri, in un popolo che non conosceva.

Finalmente, attraverso un periodo di preghiera e di studio nel volontario ritiro di Littlemore, giunse alla conclusione inevitabile che il carattere della santità e la maggior pienezza della verità risiedevano nella Chiesa di Roma. "Io avevo ben perorato sulla carta in pro' [della Chiesa Anglicana], ma quale giudizio avrebbero emesso in fine Atanasio, Basilio, Gregorio, Ilario e Ambrogio? Più meditavo su questo soggetto, più mi convincevo che questi Santi Padri, se avessero esaminato le tesi in contrasto, avrebbero preso posizione contro di me... Se S. Atanasio e S. Ambrogio tornassero a un tratto in vita, non poteva esservi dubbio su quale delle due Comunità avrebbero scelto come propria. Tutti si troveranno certamente d'accordo nell'ammettere che questi Santi Padri si troverebbero molto più a loro agio con uomini come S. Bernardo o S. Ignazio Loyola, col più isolato prete nella

sua canonica, con la comunità delle Suore di Carità, con la folla illetterata davanti all'altare, piuttosto che con i dirigenti o i seguaci di qualsiasi altra comunità religiosa." (31)

'La santità piuttosto che la pace' - il motto che egli aveva tratto da Thomas Scott, ancora lo perseguitava. La possibilità di poter altrimenti godere pace, prosperità e popolarità qual che si voglia, non poteva in alcun modo distoglierlo da quella inesorabile devozione alla verità e dall'ideale di santità che s'era prescelto! La sua ricerca tuttavia, a lungo andare fu ricompensata, quando cominciò a percepire chiaramente che proprio Roma, nonostante talune apparenze esteriori, possedeva le connotazioni della santità e la vitalità di un Corpo vivente molto più della Chiesa in difesa della quale egli aveva svolto la sua calorosa perorazione. Dopo la morte di Newman, il suo intimo e leale amico Dean Church segnalò che quest'ultimo fattore era stato quello conclusivo nel cammino della sua conversione: "Per lo meno, la Chiesa di Roma aveva non soltanto preservato ma vivificato con forza intensa attraverso i secoli e fino ai nostri giorni due cose di cui il Nuovo Testamento era pieno, e che ne rappresentano la caratteristica: la devozione e il sacrificio di sé... Devozione e sacrificio, la preghiera e la carità che rinnega se stessa, in una parola la santità, sono al tempo stesso alla superficie del Nuovo Testamento e ne impregnano anche tutta l'intima sostanza. Newman

rifuggiva da ogni interpretazione della religione neotestamentaria che fosse priva di questi due connotati. In S. Filippo Neri egli poté trovare uno stretto legame fra il Nuovo Testamento e i successivi sviluppi della civiltà. Si volse dunque là dove, nonostante ogni altro svantaggio, sapeva che li avrebbe trovati. Non era riuscito a trovare nessun S. Filippo, - così moderno e al tempo stesso così scritturale -, finché non aveva cercato dentro casa." (32)

Certo Newman potrebbe dire: voi non potrete mai sapere in anticipo quanto lontano vi può condurre un nobile ideale o quanti sacrifici dovrete sopportare per rimanergli fedele.

La ristrettezza di questo articolo non ci permette di esaminare dettagliatamente il resto della vita di Newman. Comunque non sarebbe difficile illustrare come egli perseguisse lo stesso ideale di un cattolico. Dopo i suoi studi a Roma egli entrò nell'Oratorio di S. Filippo Neri, e al suo ritorno ne fondò uno in Inghilterra. Egli portò il suo contributo nel lavoro parrocchiale e negli impegni comunitari; si sforzò di formare i suoi confratelli sulle orme di S. Filippo Neri, e nei discorsi capitolari, inculcava loro anzitutto la vita di perfezione trasmessa per successione nella vita dell'Oratorio.

Egli si prodigò generosamente nella fondazione dell'università Cattolica in Irlanda; rivendicò il diritto di

un laicato preparato a difendere la Chiesa e a permeare la società di principi cristiani. Aiutò innumerevoli anime con lettere di direzione e consigli spirituali; le sue parole e il suo esempio attrassero molti convertiti alla Chiesa - mentre essi a loro volta illuminarono e confortarono quanti erani in cerca di verità. Fece ricorso alla preghiera, allo studio e al silenzio confidando nella divina Provvidenza nelle molte occasioni in cui le sue imprese si conclusero con un fallimento, o il suo operato non veniva apprezzato ed egli si sentiva gettato via "come uno strumento inutile". Tuttavia, sebbene soffrisse profondamente sotto questo aspetto, dichiarò ai suoi confratelli essere insignificanti le considerazioni personali di fronte alla luce dell'eternità: "Per quanto riguarda poi le ingiurie contro di *lui*, le sue personali ultime parole su tali argomenti, scrisse Padre Neville, erano press'a poco queste: 'Voi non dovete supporre che questi miei piccoli affari saranno messi in discussione nei tribunali del mondo futuro!' Disse questo con una dose di buon umore e una gravità estremamente indicativa di grande bontà, di buona coscienza e di profondità di pensiero" (33)

Infine, negli anni della maturità, entrò in una vita di preghiera e in un raccoglimento ancor più profondi. La sua profonda religiosità divenne evidente a quanti vivevano con lui. I suoi lineamenti si assottigliarono, spiritualizzandosi, per l'accumularsi delle sofferenze di una esistenza che aveva la sua generosa partecipazione alla

croce di Cristo. I pochi ultimi anni furono un continuo pregare silenzioso, per prepararsi all'eternità, aggrappandosi ancora alla vita fino alla fine, nella speranza di essere capace di servire Dio in ogni circostanza.

Durante gli ultimi nove mesi della sua vita egli non poté più celebrare la Messa. Imparò allora a memoria una Messa Votiva in onore della Madonna e una Messa dei Defunti nella speranza di essere in grado di poter celebrare di nuovo quando avesse avuto un pò più di forze, ma la tanto sperata opportunità non arrivò mai. Fu anche privato del Breviario al quale si era fortemente attaccato. Egli allora lo sostituì con il Rosario che per lui era la più bella di tutte le devozioni. E questo è il ricordo che danno di lui quelli che gli vissero vicini nei suoi ultimi anni - "nella preghiera, con il Rosario tra le mani".

Noi, ora, vogliamo considerare come la santità - l'unico ideale che lo guidò - fu anche lo scopo principale della sua predicazione.

4. La santità: scopo principale della sua predicazione

Newman fu per natura un predicatore. Egli ebbe tutti i talenti necessari per trarre profitto da questo elevato compito. Inoltre, la sua speciale vocazione nella vita, di prete e ministro di Dio, gli comportò il privilegio e il

compito di predicare la parola di Dio. Per un certo periodo di tempo, pensò che la sua chiamata avrebbe implicato una partenza per le missioni, ma giunse subito alla conclusione che Dio lo avesse destinato alle aule scolastiche di Oxford e ad essere un animatore intellettuale e morale dei giovani. Nell'assumersi il compito di assistente nel Collegio Oriel, egli fece un appunto significativo nel suo diario privato: "Possa io innestarli nella forza di Cristo, ricordando che sono un ministro di Dio con l'impegno di predicare il Vangelo." (34)

Lo scopo principale della predicazione, secondo Newman, è la salvezza, la santificazione e il progresso spirituale di quelli che ascoltano la predica.

> "Fin da queste prime battute risulta subito chiaro che l'argomento del predicatore è il bene spirituale dei suoi ascoltatori... Logica, talenti, istruzione, parole, maniera, voce, gesto, sono tutte cose richieste per la perfezione di un predicatore, ma una cosa è necessaria - una profonda convinzione ed apprezzamento del fine per il quale egli predica, e cioè di essere dispensatore di precisi temi spirituali a quelli che lo ascoltano". (35)

In questo senso, la predicazione di Newman fu esemplare. Egli non predicò per conquistarsi popolarità, fama o successo. Egli parlò per una sorta di dovere di svolgere

una missione divina, allo scopo di rendere la gente più amica di Cristo. La sua intenzione era di salvare gli uomini dalla via del peccato, di scuoterli dall'indifferenza e dalla tiepidezza, di esortarli a una nuova vita e a una maggiore somiglianza con Cristo. In una parola il suo scopo era l'ideale di santità secondo la Sacra Scrittura. Egli considerava che questa fosse la sola verità e l'ideale per cui valeva la pena parlare, e così egli predicava questa verità convinto della sua capacità di prevalere. "Quale stimolo alla predicazione è altrettanto forte quanto la certezza di predicare la verità?" (36) disse nel suo primo discorso ad una assemblea composta di Cattolici e Protestanti, spiegando i motivi e gli ideali della Comunità Oratoriana poco dopo che questa si fu insediata a Birmingham.

La figura di Newman sul pulpito, manifestava con molta evidenza l'ardore delle sue parole. Secondo testimoni oculari, egli aveva l'aspetto di una persona assorta nel divino. Egli dava l'impressione di contemplare la verità e di comprenderne l'urgenza - donde il suo desiderio di comunicare all'assemblea ciò che vedeva. Di conseguenza ogni discorso era un'esperienza unica: egli incantava quelli che lo ascoltavano, sembrando "meditare, da solo a Solo quelle parole di impressionante austerità". (37) Perfino la sua lettura delle lezioni della Sacra Scrittura lasciava l'inequivocabile impressione di ascoltare una persona che a sua volta stesse in ascolto di Qualcun altro.

William Lockhart, che visse con Newman a Littlemore e spesso lo ascoltava nella predicazione, ci ha lasciato il seguente ricordo: "Quando Newman leggeva le Scritture dal leggio della Chiesa di S. Maria ad Oxford si provava più che mai la sensazione che le sue parole fossero quelle di chi ha la visione di Dio e delle cose di Dio. Molti uomini furono dei lettori incisivi, ma essi non erano ricchi di spirito. Essi giuocavano sui sensi e sull'immaginazione, erano dei buoni attori, non dimenticavano mai se stessi, e l'ascoltatore non riusciva a dimenticare la loro presenza. Ma Newman aveva il potere di impressionare talmente l'anima da far scomparire se stesso; si pensava solamente alla maestà dell'anima che vedeva Dio. Era Dio che parlava in quel momento, come se parlasse attraverso il creato; ma in un modo più profondo, attraverso la voce articolata di un uomo." (38)

Tale era la passione di Newman per l'ideale che lo ossessionava che talvolta lo estraniava dalla sua apparenza esterna. L'arcivescovo Lang di Canterbury, un tempo Vicario della Chiesa dell' Università di Oxford, diceva che egli riusciva ancora (circa settanta anni più tardi) a sentire la presenza di Newman nella Chiesa di S. Maria. In una lettera ad un amico egli racconta come un giorno chiese ad una vecchia signora, una delle poche parrocchiane di Newman ancora viventi, che cosa ricordasse con più lucidità di lui. Ed ella rispose: "Mr. Newman era solito spesso indossare una cotta piuttosto dimessa, ma quando

leggeva una lezione noi avevamo l'impressione che stesse in cielo". (39) E' questa una testimonianza eloquente: una semplice parrocchiana ricorda a distanza di tanti anni l'impressione esercitata su di lei e sugli altri dal rispetto di Newman per la parola ispirata e dal suo fervore nell'annunciarla e come essa risvegliasse negli ascoltatori il desiderio di condividere con lui la sua visione di cose celesti. Infatti, alla commovente conclusione della sua carriera di predicatore Anglicano, quando si separò dai suoi amici, chiese loro nelle parole finali, una preghiera per chi con la sua predicazione e il suo esempio, "vi ha fatto sentire che c'era una vita più alta di questa di ogni giorno, e un mondo più luminoso di quello che vedete." (40)

Sebbene Newman fosse consapevole che i suoi discorsi recassero conforto, elevazione e gioia al suo uditorio, egli tuttavia non predicava per il semplice gusto di destare sensazioni ed emozioni nell'assemblea. Spesso infatti aveva parole dure contro l'emozionalità nel campo della religione. Sotto questo aspetto era in disaccordo e in posizione critica nei confronti della predicazione *evangelica* popolare. Sebbene i sentimenti trovino il loro posto nella religione, tuttavia riteneva che molti attribuissero loro più importanza della fede genuina e "di una semplice e robusta obbedienza". Al posto di caldi e illusori sentimenti, Newman preferiva la fedeltà nelle cose ordinarie e l'obbedienza quotidiana che spesso è

priva di quello splendore concessole dai libri di devozione popolare. I sentimenti non bastano: "sentire dolore per le sofferenze di Cristo, ed ancora, non seguirlo, obbedendogli, non è vero amore, ma burla". (41) Egli affermava che il risultato di un discorso fosse la conversione, non il diletto di ascoltare un oratore di talento o il conforto spirituale che placa la coscienza quando essa ha bisogno di essere svegliata e di essere gentilmente "disturbata". La conversione e lo sforzo per la santità della vita, tuttavia, comportano dolore e sofferenza, prima di recare consolazione. "Quelli che fanno della consolazione il grande argomento della loro predicazione mostrano di mancare lo scopo del loro ministero. La *santità* è il grande fine. C'è bisogno qui di uno sforzo e di una prova. La consolazione è una bevanda cordiale, ma nessuno può bere bevande cordiali dalla mattina alla sera." (42)

Tanta fervida austerità che si può osservare nelle sue prime prediche non fa che confermare il nostro punto di vista; Newman fin dagli inizi si ispirò a un alto ideale di santità che gli era stato acceso in cuore dagli autori della chiesa evangelica letti in precedenza, ideale fermamente basato sui Vangeli, che irradiava dalla sua intima convinzione. La coerenza spirituale dell'uomo e delle sue parole conferivano ai sermoni di Newman la loro forza di persuasione. Infatti i suoi sermoni erano il prodotto e l'espressione della sua personale e profonda spiritualità. Parlava con tanta naturalezza e spontaneità degli abitanti

del mondo invisibile che questi sembravano essere per lui assai più reali delle cose tangibili dell'universo materiale. Egli asseriva che noi sappiamo molto più del mondo angelico che del mondo animale. I santi hanno per lui una grande importanza come i grandi e famosi nomi della società per la moltitudine di quelli che non credono. Sono i *suoi* modelli ed egli vorrebbe che noi ne facessimo i *nostri* modelli:

> "Leggete le vite dei Santi! Essi hanno superato e domato le tentazioni con decisione e vigore, con prontezza e con successo, più di chiunque altro... Le loro azioni sono belle ed avvincenti come una favola, eppure sono del tutto reali come i fatti: essi aprono la mente, fornendole nuove idee che prima non aveva, e mostrano alle moltitudini ciò che Dio può fare e ciò che l'uomo può essere... Anche se non possiamo sempre seguire l'esempio dei Santi, essi ci presentano sempre un modello di giustizia e di bontà, si innalzano davanti a noi come insegnamenti viventi di monumentale grandezza, ci richiamano a Dio, ci introducono nei misteri del mondo invisibile, ci insegnano a conoscere ciò che Cristo ama, tracciano davanti a noi la via che conduce al Cielo." (44)

"Non possiamo sempre seguire il loro esempio", dice Newman, e con ciò vuole intendere che la perfezione non si può conseguire imitando in un modo pedisseque e passivo, o

ancor peggiori esibizionistico, le azioni dei Santi. Ogni persona è unica agli occhi di Dio e non vi sono due anime che intraprendano il viaggio verso il Cielo seguendo esattamente la stessa strada. Iddio non fabbrica i Santi in serie, secondo modelli standardizzati. Ogni persona manifesta un qualche aspetto particolare della perfezione divina, che essendo infinita, è perciò imitabile all'infinito ed Egli non è costretto a ricorrere alla replicazione degli esseri creati. Con ciò non si vuol indulgere affatto alla mediocrità o rifiutare di combattere contro i nostri difetti con la comoda scusa che "siamo quello che siamo" e perciò non c'è niente da fare, o che noi non siamo né migliori né peggiore della media comune degli uomini. "A nessuno è permesso di prendere a modello l'esempio più basso che può riscontrare in un altro nel campo della santità. Non ci deve interessare affatto ciò che sono gli altri".(45) La grazia che ogni anima riceve e la sua via personale verso la perfezione è una faccenda strettamente individuale fra lei e DIO. Al tempo stesso, per quanto sia personale, gli effetti generali della grazia sono simili per tutti i cristiani, per esempio la trasformazione di sé in unione con Cristo, una vita di virtù e bontà, un graduale approfondimento dell'amicizia e dell' intimità con le Tre Persone della Ss.ma Trinità. Questo è al tempo stesso 'dovere e privilegio' per i cristiani. Pur restando nel mondo e vivendo esternamente in modo simile agli altri uomini, coltivano una vita interiore in unione con Cristo che li conduce a procedere sulla ripida salita della

perfezione e a divenire a buon diritto concittadini dei Santi.

Un "richiamo", questo è il tenore abituale della maggior parte dei sermoni di Newman. Non si contentava mai delle mezze misure, meno che mai nella vita spirituale. (46) Da questo punto di vista, la sua predicazione rispecchia la sua profonda vita spirituale e il suo modo di vedere. Perciò troviamo nei suoi sermoni tanti vigorosi ammonimenti contro "la tranquilla mediocrità priva di interesse" che ostacolava la crescita spirituale di molti cristiani dei suoi tempi. Ai suoi occhi, la parola mediocrità significava che un uomo preferisce il proprio piacere anteponendolo alla volontà di Dio e al bene del prossimo; significava che come oggetto di adorazione del cuore, il posto d'onore spetti agli idoli rappresentati dalla salute corporale, la ricchezza le onorificenze e i piaceri mondani. Dio non era amato e servito per amore. Si teneva in conto la religione soprattutto perché era necessaria per conservare una buona fama e una posizione rispettabile in società. Non v'erano radici più profonde. Newman aveva molto da obiettare a questo tipo di fede senza cuore e senza impegno.

Dal pulpito spronava gli ascoltatori a qualche cosa di più: voleva avere fedeli perfetti, non imperfetti, apostolici e non apatici, convinti e impegnati e non soltanto sospinti passivamente dalle convenienze sociali.

Tipico è il passo seguente:

"Molti uomini offendono senz'altro apertamente la religione o comunque disobbediscono apertamente alle sue leggi; ma esaminiamo ora piuttosto quelli che hanno costumi più sobri e un'attitudine mentale più coscienziosa. Essi hanno certo alcune buone qualità e sono anche in un certo senso e fino a un certo punto religiosi; ma non sono desti e vigilanti. In poche parole il loro concetto della religione è questo: amare Dio, va bene, ma amare anche questo mondo;... servono Dio e lo cercano, ma considerano questo mondo come se fosse quello eterno e non soltanto il palcoscenico temporanea dei loro doveri e dei loro privilegi, e mai prendono in considerazione la possibilità di venir separati da esso. ... *Questo* è il loro errore; identificare Iddio con questo mondo, e di conseguenza uno stato di idolatria rispetto a questo mondo; e così si sbarazzano del disturbo e della fatica di dover cercare il loro Dio, dal momento che lo hanno trovato nei beni di questa terra, o almeno così credono... Sono attaccati alla ricchezza, alla posizione sociale, all'ossequio degli altri, alla propria influenza. Possono anche migliorare nella condotta ma non nelle loro aspirazioni; camminano ma non salgono; si muovono terra terra e quand'anche camminassero per secoli non si solleverebbero mai sopra l'atmosfera di questo mondo ...

> Senza voler negare a queste persone un elogio per le loro buone abitudini e pratiche religiose, direi che manca loro un cuore tenero e sensibile rivolto al pensiero di Cristo e vivente nel suo amore. Il soffio del mondo ha un terribile potere, quello, si potrebbe dire, di arrugginire l'anima... E come la ruggine intacca il metallo e lo corrode dentro, così lo spirito mondano penetra sempre più profondamente nell'anima che lo ha accolto per una volta... silenziosamente passano gli anni uno dopo l'altro,- la venuta di Cristo è ogni giorno sempre più vicina ..., oh, fratelli miei, pregateLo di darvi il cuore per poterLo cercare con sincerità... decidetevi a non lasciarvi più confondere dalle "ombre di religione", dalle parole, dalle dispute, dalle troppe nozioni, dalle alte professioni e soprattutto dalle scuse o dalle promesse del mondo o dalle sue minacce. PregateLo di darvi un cuore come lo chiamano le Scritture "onesto e buono" o anche "un cuore perfetto" e senza attendere oltre, cominciate subito a ubbidirGli col miglior cuore che avete!".(47)

L'ansioso appello morale, che rifletteva la tensione escatologica del Nuovo Testamento verso la seconda venuta di Cristo e inculcava la necessità di essere ben preparati e vigilanti, induceva molti ascoltatori a fare un buon esame di coscienza e a combiar vita. Il messaggio di perfezione evangelica che si può vedere come incarnato

nella vita dei cristiani primitivi e che si riversa negli scritti dei Padri della Chiesa spronava i disimpegnati e stimolava le anime sincere ad accrescere la propria generosità. E benché i suoi discorsi fossero capolavori di letteratura inglese, egli non desiderava affatto che il pubblico si limitasse ad ammirare la bellezza dello stile o l'erudizione della sua predicazione; ogni predica mirava a presentare un ideale tratto dalle Scritture, ideale che provocava una risposta, che inculcava una dottrina, che domandava una conversione, che trascinava irresistibilmente verso la santificazione della vita. W.D. White, in uno studio sulla predicazione di Newman, illustra le sue qualità più salienti come segue: "Quanto alle sue basi fondamentalmente dogmatiche, la predicazione di Newman può essere considerata dottrinale, anche se non sistematica; nel suo vivido sottolineare i misteri dell'Incarnazione e la Cristologia è kerigmatica; nel suo insistere sulla santificazione della vita e sulla obbedienza al volere di Dio, è altamente morale senza sentimentalismi; nel suo particolare senso dell'"urgenza", è apocalittica; nella sua consapevolezza della presenza di Dio e nella sua speranza della beatitudine futura, è escatologica; nel suo infaticabile esplorare i motivi umani delle azioni e dei loro aspetti esteriori è psicologicamente penetrante; nella sua critica dello spirito dei tempi, è profetica; nella sua ardente nostalgia per la santità e nella sua esaltazione degli eroi e dei martiri della Fede è commovente e devota; per il suo contenuto di concezioni e sensibilità

bibliche e patristiche è genuinamente cattolica; per il suo profondo senso storico della Chiesa e per il suo atteggiamento di venerazione, è ecclesiastica e liturgica; per il suo potere di *richiamare* in vita verità perdute o dimenticate è superbamente apologetica". (48)

Gli otto volumi dei *Parochial and Plain Sermons* contengono il nocciolo della predicazione di Newman nella sua forma più semplice e squisita. Presi nel loro insieme, costituiscono un appello sincero ad una vita cristiana impegnata. Appaiono, anche a noi che li leggiamo oggi, atti a rendere la fede più vincolante, il mondo invisibile più reale, e lo sforzo per raggiungere la mèta scritturale della santificazione e della conformità a Cristo più fruttifere. Ci persuadono che essere membri della Chiesa è un privilegio prezioso e apportatore di conforto, che Cristo è realmente presente nei Sacramenti col Suo potere santificante, che la Divina Provvidenza circonda tutta la nostra vita, che le Scritture sono la chiave che ci è data per interpretare il mondo, che la vita è breve e l'Eternità è lunga. In questi discorsi Newman mette a nudo i nostri piani bene intenzionati e ci mostra come abbiamo ingannato noi stessi giustificando la nostra mancanza di entusiasmo con appariscenti teorie che semplicemente vogliono camuffare la nostra riluttanza a cambiare, a soffrire, ad accettare la condizione di Cristo in qualità di discepolo: "Chiunque di voi non rinunzia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo". (49)

Uno dei primi discorsi di Newman scritto quando aveva soltanto 25 anni, mette a fuoco una nota spesso ripetuta nella sua predicazione parrocchiale. Sebbene esso contenga frasi che manifestano le sue tendenze *evangeliche* di quel periodo, la sua dottrina è valida per tutti coloro che vogliono fondare i loro principi religiosi sul Vangelo. Il discorso in questione si intitola: "Santità necessaria per la futura Beatitudine" e Dean Chruch diceva di questo discorso che "faceva diventare seri molti lettori quando lo pronunciavano". (50) Esso mostrava l'ardore del predicatore nell'esortare gli altri alla vita di santità e di perfezione secondo le linee del Vangelo. Egli dichiarava che un peccatore non sarebbe felice in cielo poiché si sentirebbe un isolato e un essere non purificato: il cielo sarebbe un inferno per un uomo senza religione. Per essere felici in paradiso bisogna diventare santi come i santi, cioè "staccarsi dal peccato, odiare le opere del mondo, la carne e il diavolo, provare gusto nel seguire i comandamenti di Dio, fare le cose come Egli vorrebbe che le facessimo, vivere continuamente con la visione del mondo a venire, come se noi avessimo spezzato i legami di questa vita e fossimo già morti". (51) Egli allora incita il suo uditorio alle buone opere: non bisogna continuare in uno stato di compiacimento personale. La santità, e non altro, è l'ideale: "Per ottenere il dono della santità occorre il lavoro di tutta *una vita*... Una prova fondamentale del nostro essere veri servitori di Dio è il nostro desiderio di servirLo meglio, e siate pur certi che, se un

uomo si compiace del suo progresso nella via della santità cristiana, significa senz'altro che si trova nelle tenebre, o almeno in un grande pericolo. Non vi accontentate di una piccola porzione di perfezione, sforzatevi giorno per giorno di crescere nella conoscenza e nella grazia, che, se fosse così, voi potrete alla fine meritare di essere ammessi alla presenza di Dio Onnipotente." (52) Nessuna meraviglia che "molti lettori diventessero seri" quando terminavano di leggere questo discorso. Newman però non li lasciava nell'impressione di un lavoro privo di speranza e di gioia, molto più a lungo di quanto potessero. Egli terminava con una nota di confidenza e serenità, come di uno che conosce bene la potenza della Grazia Divina ed il conforto della sua presenza. Egli invoca lo Spirito Santo presente nelle anime dei giusti, ad essere la consolazione e la forza di quelli che lavorano per formare i loro cuori sul modello di santità del Padre Celeste. La strada alla vita può essere stretta ma l'amore di Dio per noi è infinito come anche la Sua potenza che è sempre presente nella sua Chiesa per guidarci.

Una simile urgenza circa il bisogno di convertirsi dalle vie dell'indifferenza, e l'obbligo di vivere una vita santa, viene portata avanti nel suo periodo cattolico, quando lo ascoltiamo di nuovo mettere in guardia i suoi ascoltatori contro una vita mondana e senza religione, contro le occasioni del peccato e del bisogno di pregare per ottenere la grazia della perseveranza. "Ci sono

moltitudini di poveri e di ricchi che non desiderano altro che di accumulare denaro, e che non provano gusto per nessun altro tipo di religione. La religione è per loro non una realtà, ma solo un nome e non li tocca più di un avvenimento della Cina o della Patagonia... il raggiungimento delle ricchezze nasconde la via dei loro cuori, ed essi non hanno più tempo, desiderio, amore, per le grandi cose riguardanti la loro pace. Cos'è tutto questo se non possesso del diavolo?" (52) E nelle note che egli lasciò di un altro discorso noi leggiamo: "Attenti a non perdere la grazia. La grazia della conversione è rara; la grazia dell'illuminazione è preziosa. Voi potete avere buoni sentimenti, non osate di fare affidamanto su di essi; potete attualmente essere in grazia di Dio, non ne deducete anche di perserverarvi troppo facilmente. Guardatevi dal peccato". In questa occasione, essendo la Domenica del Rosario, alla fine del suo discorso egli torna sulla Madonna e ancora una volta conclude con parole di speranza e di incoraggiamento: "C'è un impegno speciale della Madonna nei nostri confronti - Ella non predestina, non dá grazia, non merita grazia per noi, ma ce la ottiene con la preghiera; con la preghiera ci ottiene la perseveranza. In questa maniera ella riuscì a convincere Dio, se così si può dire". (53)

L'ideale di santità che ispirò il giovane Newman divenne, come abbiamo detto, il motivo dominante dei suoi discorsi. Il messaggio della perfezione secondo le scrit-

ture, proclamato con evidente fervore ed espresso con un linguaggio semplice ed elegante, conquistò i cuori di quanti lo ascoltavano, o leggevano il testo pubblicato, con la bellezza dell'ideale cristiano.

Cor ad cor loquitur, il motto che egli scelse come Cardinale per il suo stemma, fu frutto di una profonda convinzione ed il principio di tutta quanta la sua vita. La luce della divina verità deve irradiare dai nostri cuori, perché il cuore parla al cuore. Nondimeno, noi possiamo parlare solo dal profondo del cuore di ciò che è vicino ai nostri cuori. Qui sta per noi il grandissimo merito di Newman predicatore: la trasparente sincerità delle parole che scaturiscono dal cuore, e l'umile semplicità dell'Uomo malgrado la gloria e la riconoscenza che si conquistò dal pulpito. Tuttavia il suo più irresistibile discorso è quello della sua stessa vita, e a questo discorso della vita, Manning si riferisce nel panegirico tenuto in occasione della Messa da Requiem per Newman nell'Oratorio Brompton: "La nobiltà e la bellezza della sua vita è il più convincente e persuasivo dei suoi discorsi e tutti noi ne abbiamo sentito la potenza". (54)

In verità possiamo dire che la seguente preghiera, che fa parte delle sue devozioni private, fu ascoltata con generosità da parte di Dio: "Fa' che io predichi Te senza predicare, - non con le parole ma con l'esempio, con la forza che trascina irresistibilmente, e col benefico

influsso delle mie azioni e per la visibile somiglianza con i Tuoi santi e l'evidente pienezza dell'amore che il mio cuore ha per Te". (55)

5. Newman fu un Santo?

E' il soggetto di questo studio - il giovane che si convertì alla fede in un credo dogmatico e fu conquistato dall'ideale di santità delle Scritture, il predicatore che insistentemente proclamò sublime la dottrina di perfezione, l'uomo che costantemente perseguì il suo ideale nelle scelte e nella condotta - fu *lui*, Newman, un Santo ? Noi attendiamo il giorno in cui il giudizio della Chiesa darà la risposta a questa domanda. Intanto, come nel caso di S.Teresa, che abbiamo ricordato all'inizio di questo scritto, anche Newman fu interrrogato un giorno piuttosto bruscamente: "Chi è più grande un Cardinale o un santo?". Naturalmente, solo un bambino avrebbe la franca innocenza di azzardare una simile domanda. Il Cardinale era al tempo stesso un uomo vecchio e debole. I testimoni al fatto non dicono che egli fu colto di sorpresa o messo in agitazione dalla indiscreta curiosità del bambino, suo pronipote. Egli semplicemente pensò per pochi secondi e poi dette una risposta che ciascun lettore può interpretare come vuole: "I Cardinali appartengono a questo mondo e i santi sono del cielo". (56)

Indubbiamente Newman aveva i suoi difetti. Il suo carattere non fu esente da debolezze e bizzarrie; egli

commise degli errori durante la sua lunga vita - Ma quale santo è libero da imperfezioni e da macchie? Pochi, se ci sono. Se noi guardiamo attraverso tutto il corso della sua vita, la sua generosa lealtà alla fede e fedeltà alla verità, la sua speranza praticata in grado eroico, la sua devozione, la spiritualità, il suo senso della presenza di Dio ed il suo amore per la Chiesa, allora noi non possiamo che concludere che Newman fu in verità un uomo di Dio, una persona valida per essere indicata come esempio a quanti sono in cerca della luce e si sforzano di rimanerle fedeli.

Infatti fin dal tempo della sua conversione alla Chiesa di Roma, i Cattolici di lingua Inglese guardarono a lui come "al loro padre spirituale e guida sui sentieri della santità" e la sua vita di singolare pietà e integrità, che fu venerata così profondamente dalla popolazione non cattolica dell'Inghilterra come anche dai membri della Chiesa Cattolica, fu uno dei principali motivi che spinse il laicato Inglese a chiedere al papa Leone XIII di elevare Newman al Collegio dei Cardinali (57). Quando il cardinale Manning vide il Santo Padre a Roma l'8 marzo 1879, ottenne il permesso per Newman di risiedere a Birmingham come Cardinale, gli scrisse immediatemente dicendogli: "Il Santo Padre mi ha incaricato di dirti che, elevandoti al Sacro Collegio, egli intende rendere omaggio nella tua persona alle tue virtù e alla tua erudizione."(58) Simili parole si leggono nella lettera ufficiale spedita dal Vaticano il

15 marzo 1879, dal card. Nina, Segretario di Stato, a Newman, informandolo dell'intenzione del Pontefice di elevarlo alla Porpora Cardinalizia: "Il S. Padre altamente apprezzando l'ingegno, la dottrina che distinguono la P.V. R.ma, la pietà e lo zelo da Lei addimostrato nell'esercizio del S. Ministero, la devozione ed attaccamento filiale alla S. Sede Apostolica ed i segnalati servizi, che da lunghi anni sta rendendo alla religione, ha divisato di darLe una pubblica e solenne prova di stima e benevolenza. E' perciò che nel prossimo Concistoro,... si degnerà di elevarLa agli onori della S. Porpora". (59)

Concludendo, noi possiamo dare il giudizio di due Inglesi, contemporanei del cardinale Newman. Uno era il suo Ordinario, il vescovo Ullathorne. L'occasione fu una visita che egli fece a Newman nell'agosto del 1887. Dopo l'incontro nell'Oratorio, durante il quale egli rimase profondamente impressionato dal portamento umile e devoto del Cardinale, Ullathorne scrisse: "Abbiamo avuto un lungo e vivace colloquio ma nell'alzarmi per partire un suo gesto causò una scena che non dimenticherò più per la sua sublime lezione su di me. Egli disse con accenti umili e sommessi: 'Mio caro Signore, vorreste farmi un grande favore?' 'Che cosa?' chiesi io. Egli scivolò in ginocchio chinando il suo capo venerabile e disse, 'Datemi la vostra benedizione'. Che avrei potuto fare nei suoi confronti prostrato com'era davanti a me in simile posizione? Io

non potei rifiutare di dargliela senza manifestarli un grande imbarazzo. Così levai le mie mani sulla sua testa dicendo: 'Mio caro Signor Cardinale, nonostante che tutte le regole indichino il contrario, io prego Dio di benedirVi e che il suo Santo Spirito possa riempire il Vostro cuore'. Come io mi diressi verso la porta, rifiutando di indossare la sua berretta e accompagnandomi, mi disse: 'Io sono stato chiuso in casa per tutta la vita mentre Voi avete combattuto per la Chiesa nel mondo!' Mi sentii annichilito alla sua presenza; in quest'uomo c'è un Santo." (60) E la testimonianza della santità di Newman non è solo questa di Ullathorne, che noi abbiamo riferito.

La seconda testimonianza che possiamo citare, proviene da un ambiente completamente diverso. E' il necrologio molto significativo che *il Times* di Londra pubblicò il giorno dopo la morte di Newman. In esso leggiamo: "Di una cosa possiamo esser certi, che il ricordo di questa pura e nobile vita, non toccata dalle cose di questo mondo durerà e, che Roma lo canonizzi o no, egli sarà canonizzato nei pensieri della gente pia delle varie confessioni in Inghilterra...Il Santo in lui sopravviverà." (61)

Note

(1) *Rm.* 7,15.18.22-25; 8,2.

(2) Cf. *At.* 26,10; *Rm.* 12,13.

(3) Cf. *Fil.* 3,15; *I Cor.* 2,6.

(4) *I Tim.* 1,15. Cf. *Efesini* 3,8: "A me che sono l'ultimo tra tutti i santi..."

(5) Sainte Thérèse de l'Enfant-Jésus et de la Sainte-Face, *Derniers Entretiens avec ses Soeurs Mère Agnès de Jésus, Soeur Geneviève, Soeur Marie du Sacré Coeur et Témoignages Divers*. Paris 1971. (14 settembre, p. 364). Cf. 4 agosto, p. 300 ; 3 settembre, p. 354 . In altra occasione, però, essa affermò, in termini simili a quelli di Newman: "Non, je ne suis pas une sainte; je n'ai jamais fait les actions des saints. Je suis une toute petite âme que le bon Dieu a comblée de grâces, voilà ce que je suis. Ce que je dis c'est la vérité, vous le verrez au Ciel". (9 agosto, p. 313)

(6) *Ibid.* Settembre 30, p.205.

(7) *The Letters and Diaries of John Henry Newman*. Edited at the Birmingham Oratory with notes and an introduc-

tion by Charles Stephen Dessain of the Oratory. Vol. XI-XXXI. London 1961-1977, Vol. XIII, p. 419.

(8) John Henry Newman, *Autobiographical Writings*. Edited with Introduction by Henry Tristram of the Oratory. London and New York 1956, p. 82.

(9) Louis Bouyer, *Newman. His Life and Spirituality*. London 1958, pp. 2-3.

(10) *An Essay in Aid of a Grammar of Assent*. London 1909, pp. 56-57.

(11) *Ibid.*, p. 113. 115.

(12) *Autobiographical Writings*, p. 268.

(13) *Ibid.*, p. 169.

(14) Una nota di un precedente diario ci fornisce le date, tra le quali si realizzò il grande cambiamento nella sua preparazione alla conversione: "Il primo e l'ultimo giorno dei sei mesi della mia conversione, 1 Agosto e 21 Dicembre 1816" (*Ibid.*, p. 168). Non sembra pertanto, che si sia trattato di una trasformazione instantanea, ma di un processo graduale.

(15) Louis Bouyer, *op. cit.*, p. 20.

(16) *Autobiographical Writings*, p. 150.

(17) *Loss and Gain. The Story of a Convert*. London 1911, pp. 230-1. William Sheffield, un altro personaggio del romanzo, riflette lo stato di Newman immediatamente prima della sua conversione: "Il cuore di Sheffield era interamente nel suo lavoro e la religione era, per lui, solo di secondaria importanza. Egli non aveva dubbi, difficoltà, ansietà o sofferenza che lo colpissero in modo particolare. Non fu certezza di fede ad illuminare con un raggio di sole la sua anima e diradare la nebbia dell'umana debolezza; egli, piuttosto, non sentiva in se stesso il percet-

tibile bisogno di quella visione dell'Invisibile che è la vita del cristiano. Nel suo carattere non vi era macchia, la sua condotta era esemplare; ma egli si contentava di ciò che poteva dargli il mondo corruttibile." (*Ibid.*, p.230).

(18) *Letters and Diaries*, Vol.XXXI, p.31.

(19) Cf. *Newman Studien*. Dritte Folge. Herausgegeben von Heinrich Fries und Werner Becker. Nürnberg 1957, pp. 52-53.

(20) *Ibid.*, p. 42. Cf. *Correspondence of John Henry Newman with John Keble and Others, 1839-1845*. Edited at the Birmingham Oratory. London 1917, pp. 113-4.

(21) Cf. *Letters and Diaries*, Vol.XXV, p.38.

(22) *Autobiographical Writings*, p.79.

(23) *Apologia pro vita sua*. Traduzione di Margherita Guidacci e Giovanni Velocci. Firenze 1970, p. 8.

(24) *The Evangelical sources of Newman's power*, in *The Rediscovery of Newman: An Oxford Symposium*. Pubblicato da John Coulson e A.M. Allchin. Londra e Melbourne, p.30.

(25) *Autobiographical Writings*, p. 89. Quando Newman riferì ad un'altra autorità del College che alcuni studenti si ubriacavano durante una colazione a base di champagne, subito dopo la comunione, ottenne una risposta brusca: "Io non lo credo, e se fosse vero, non lo voglio sapere." (*Ibid.*)

(26) *Ibid.*, p.200.

(27) "Tutto il potere intellettuale, la struttura e l'attività della nostra Chiesa seguono la via opposta" (*Loss and Gain*, p.192).

(28) *Apologia pro vita sua*, p.20.

(29) *Lo sviluppo della Dottrina Cristiana*. Bologna 1967, p. 431. Newman cita, qui, l'apologista greco del II secolo, Atenagora: "Multos etiam apud nos reperire est, tum viros, tum mulieres, qui coelibes consenescunt, spe arctius se cum Deo conjuctum iri." (*Legatio pro Christianis*, 33; cf. Migne *PG*, 6, 966). "Molti ne troverete fra di noi, egli dice all'imperatore Marco Aurelio, uomini e donne, che giungono alla vecchiaia vergini, così sperando di essere in unione più stretta con Dio."

(30) *Apologia pro vita sua*, p. 141.

(31) *Essays Critical and Historical*. London 1919, Vol. II, pp. 74-75; cf. *Lo Sviluppo della Dottrina Cristiana*, p. 96.

(32) R.W. Church, *Occasional Papers, selected from The Guardian, The Times, and the Saturday Review. 1846-1890*. 2 Vol. London and New York 1897, Vol.II, pp. 473-4.

(33) Wilfrid Ward, *The Life of John Henry Cardinal Newman. Based on his Private Journals and Correspondence*. In due Volumi. London 1912, Vol.II, p.530.

(34) *Autobiographical Writings*, p.209.

(35) *The Idea of a University Defined and Illustrated*. London 1910, pp.406.408.

(36) *Discourses Addressed to Mixed Congregations*. London 1909, p.18.

(37) William Barry, *Cardinal Newman*. London 1927, p.58.

(38) *Correspondence with John Keble...*, pp.390-1.

(39) L'amico era R.D. Middleton dal cui libro *Newman and Bloxam. An Oxford Friendship* (Londra 1947, p.12-13) è stata tratta la testimonianza.

(40) *Sermons bearing on Subjects of the Day*. London 1909, p.409.

(41) *Parochial and Plain Sermons*, 8 Vol., London 1909-1910, Vol.VII, p.134.

(42) *Autobiographical Writings*, p.172.

(43) *Letters and Diaries*...(London 1978), Vol.I, p.181.

(44) *Discourses Addressed to Mixed Congregations*, pp.98-102 *passim*.
'Il terzo mondo' aveva un significato diverso all'epoca di Newman: "Viviamo in un mondo materiale, proprio come in uno spirituale e manteniamo contatto e partecipiamo a quest'ultimo, pur non rendendocene conto. Se ciò appare fantastico a qualcuno, basta che questi rifletta che, innegabilmente, prendiamo parte ad un terzo mondo che noi vediamo, ma la nostra conoscenza del quale non è superiore a quella che abbiamo delle schiere degli Angeli, - il mondo degli animali irragionevoli ... Conosciamo realmente gli Angeli più che non gli animali irragionevoli." (*Parochial and Plain Sermons*, Vol.IV, pp.205-6).

(45) *Parochial and Plain Sermons*, Vol.VIII, p.31.

(46) "Avendo fatto parte di un gruppo che fu guidato alla Chiesa cattolica per la sua più solida dottrina e che disprezzò mezze misure ed affermazioni poco chiare, sono naturalmente giustificato a parlare in suo favore....." (*Letters and Diaries*, Vol.XII, p.319).
"E' dovere e privilegio di tutti i discepoli del nostro glorioso Salvatore, essere esaltati e trasformati con Lui; essere nel cielo con i loro pensieri, moventi, desideri, inclinazioni, preghiere, elogi, intercessioni, anche se vivono ancora su questa terra; essi devono rassomigliare agli altri uomini, essere occupati come questi, essere trascurati nella folla degli uomini ed essere anche disprezzati ed oppressi come lo possono essere altri uomini, ma, nello stesso tempo, avere un canale segreto di comunicazione coll'Altissi-

mo, un dono che il mondo non conosce ed avere la loro vita in Dio, *nascosti* in Cristo." (*Parochial and Plain Sermons*, Vol. VI, p. 214).

(47) *Ibid.*, Vol.IV, pp.325-332, *passim.*

(48) *The Preaching of John Henry Newman.* Edited and with an Introduction by W. D. White. Philadelphia 1969, pp. 60-61.

(49) *Lc.* 14,33.

(50) R.W. Church, *The Oxford Movement. Twelve Years 1833-1845.* Londra 1909, p.21. "Non è possibile leggere i sermoni di Newman per il solo piacere provocato da essi: questa specie di atteggiamento distaccato è semplicemente assurdo per chiunque li senta o li legga. Volenti o nolenti dobbiamo sentire il bisogno di considerare questi sermoni come rivolti a noi singolarmente. Essi ci spingono a fare un esame di noi stessi, ci chiamano in giudizio, ci sfidano in tale maniera da precludere ogni possibilità di sfuggire con un appiglio estetico o d'altro genere. Come qualcuno ha detto, non potete venir via da St. Mary's, senza provare il bisogno di rinunciare a qualche cosa, di fare qualche sacrificio, di scuotervi di dosso l'influenza paralizzante dell'abitudine, di cessare di accettare con soddisfazione la vostra mediocrità." (L. Bouyer, *op. cit.*, p.182).

(51) *Parochial and Plain Sermons*, Vol.I, pp.2-3; Cf. *Ibid.*, pp.1-14.

(52) *Catholic Sermons of Cardinal Newman.* Published for the first time, from the Cardinal's autograph manuscripts. Edited at the Birmingham Oratory. London 1957, p. 86.

(53) *Sermon Notes of John Henry Cardinal Newman 1849-1878.* Edited by Fathers of the Birmingham Oratory. London 2924, pp. 46-47.

(54) Edmund Sheridan Purcell, *Life of Cardinal Manning, Archbishop of Westminster*. In due Volumi. London 1896, Vol.II, p.752.

(55) *Meditations and Devotions of the late Cardinal Newman*. London 1911, p.365.

(56) Louis Bouyer, *op.cit.*, p.387.

(57) Nella lettera di congratulazione rivolta a Newman, gli Inglesi, Irlandesi, Scozzesi e Americani residenti a Roma dicevano: "Noi sentiamo che nel crearVi Cardinale, il Santo Padre non solo ha dato pubblica testimonianza del suo apprezzamento per i Vostri grandi meriti e del valore dei Vostri ammirabili scritti in difesa di Dio e della Chiesa, ma ha reso anche un grandissimo onore ai Cattolici di lingua inglese, i quali da lungo tempo Vi hanno considerato come Padre spirituale e Guida nel cammino della santità."(*Addresses to Cardinal Newman with His Replies Etc. 1879-81*. Edited by The Rev. W. P. Neville (Cong. Orat.). London 1905, p. 72). Per la lettera del cardinale Manning al cardinale Nina, che esprimeva le ragioni portate dal laicato inglese perché Newman fosse creato Cardinale, cf. E.S. Purcell, *op. cit.*, Vol. II, pp. 555-556.

(58) *Letters and Diaries*, Vol. XXIX, p. 60.

(59) *Ibid.*, p. 85. Per l'originale italiano, cf. *Ibid.*, p. 84.

(60) Mother Francis Raphael, O.S.D.(Augusta T. Drane), *Letters of Archbishop Ullathorne*. Londra 1892, pp. 511-12. Cf. la lettera del vescovo Ullathorne al cardinale Nina, dell'11 febbraio 1879: "Affermazioni errate sulle disposizioni e sullo stato d'animo di P. Newman, sono giunte a Roma in numero tale, che io quale suo Vescovo, conoscendo più di moltissimi altri la sua perfetta fede e carità, sapendo quanto di grande egli abbia fatto per la Chiesa di Dio, quanti abbia convertito dall'eresia alla fede e

quanto sia apprezzato, quale scrittore, all'interno al di fuori della Chiesa, ritengo parte del mio dovere, in un momento così grave (la falsa diceria che egli abbia declinato il Cardinalato), che la sua disposizione d'animo non sia fraintesa." (*Letters and Diaries of John Henry Newman*, Vol. XXIX, p. 25).

(61) *The Times*, 12 agosto, 1890.

Il Cardinalato di Newman

CARLO SNIDER

I. Newman alla vigilia del cardinalato.

L'elevazione di John Henry Newman alla dignità cardinalizia continua ad essere vista come l'apoteosi conclusiva della sua vita travagliata. Più precisamente le si attribuisce il valore di una piena e definitiva riabilitazione del pensatore e teologo oggetto per lunghi anni di accuse accanite, di critiche sistematiche, di insinuazioni malevole. E' noto il drastico giudizio di mons. Talbot, cameriere partecipante di Pio IX, uno dei più implacabili avversari di Newman e principale responsabile della lunga diffidenza manifestatasi in Roma nei confronti del grande convertito e delle misure che ne conseguirono, non esclusa quella assai dolorosa che gli impedì il ritorno a Oxford. (1) "Newman - scrisse Talbot all'arcivescovo di Westminster cardinale Manning (2) sapendo di trovarlo consenziente - è l'uomo più pericoloso d'Inghilterra". (3) Nonostante le sofferenze procurategli da tanta incomprensione e ostilità Newman nella sua condotta si mantenne sempre fedele a quanto confidò a Miss Bowles in una lettera dell'8 gennaio 1867 : "Il tempo è il grande rimedio e il grande vendicatore di tutte le ingiustizie. Se siamo pazienti, Dio lavora per noi. Egli lavora per coloro che non lavorano per se stessi". (4)

Benché sollecitato, egli non volle mai ricorrere contro le accuse mosse ai suoi scritti ed alla sua azione. Lo trattenne dal recarsi a Roma la sua avversione per i

viaggi, ma soprattutto la persuasione della inutilità di un intervento personale. Gli atti di benevolenza che gli sarebbero stati tributati dagli organi curiali non avrebbero posto fine alle accuse e alle insinuazioni. Così difatti avvenne. Gli alti elogi di Pio IX, del cardinale Barnabò, prefetto della Congregazione di Propaganda Fide (5), di altri eminenti personaggi del mondo ecclesiastico romano (6), raccolti da Ambrose St.John e Henry Bittleston, delegati da Newman a chiarire il suo pensiero e la sua azione presso gli ambienti curiali, parvero il segno di una più serena atmosfera ; in realtà non impedirono che l'azione degli oppositori continuasse a farsi sentire.

Le sofferenze sopportate per lunghi anni purificarono sempre più l'animo di Newman. Se dai suoi scritti di tanto in tanto il dolore traspare, ciò è quando egli vede impedita una più efficace opera di illuminazione degli animi che ricercano la verità e minacciato l'istituto attraverso il quale, dopo la conversione, egli aveva potuto continuare la sua azione di maestro e di sacerdote. Ma anche quando il lamento si esprime, esso manifesta una incrollabile fiducia in Dio. Ne è un esempio commovente la preghiera da lui innalzata a Dio quando l'azione degli avversari sembrava compromettere l'esistenza stessa dell'Oratorio : "Non permettere, o Signore, che il discredito che mi colpisce nuoccia all'opera del mio Oratorio, del quale mi preoccupo, benché debba porlo e lo ponga semplicemente nelle tue mani, o Signore." (7)

Bastano questi accenni per comprendere come la nomina a cardinale sia stata accolta dallo stesso Newman come una solenne riabilitazione : o piuttosto come il pieno riconoscimento da parte della Santa Sede della ortodossia del suo pensiero, della inconcussa fedeltà alla dottrina e al magistero della Chiesa, del valore della sua opera di pensatore e di maestro.

E' una interpretazione esatta, ma non deve far passare in seconda linea un'altra, diventata più evidente col trascorrere degli anni. Il conferimento della porpora cardinalizia al Dottor Newman costituisce un punto di riferimento nella storia dei rapporti tra la Chiesa e il mondo culturale dell'età contemporanea. Con l'avvento di Leone XIII Newman potè avvertire il graduale precisarsi di questi rapporti. Che papa Pecci creando cardinale il grande convertito abbia voluto preannunciare una più decisa apertura della Chiesa alla vita culturale dei tempi nuovi lo si potrebbe dedurre dalle parole stesse del pontefice, se veramente pronunciate o esattamente riferite. A Giovanni Battista de Rossi (8) che, permettendolo le antiche relazioni di amicizia, gli chiedeva quale sarebbe stata la linea del suo pontificato, Leone XIII avrebbe risposto : "Aspettate fino a che avrete visto il mio primo cardinale. Comprenderete allora quale sarà la nota caratteristica del mio pontificato." Alcuni biografi di Newman riportano l'episodio persuasi che il papa alludesse in particolare a lui. (9) Non si può accettare una

interpretazione così ristretta. Nel primo concistoro di Leone XIII con Newman furono creati altri nove cardinali e Newman, semplice sacerdote, non avrebbe potuto essere il primo nell'ordine della creazione. E' più verosimile che il papa abbia semplicemente alluso al suo primo concistoro. Ciò non muta il significato dato da Leone XIII al cardinalato di Newman.

Per l'antico "fellow" e "tutor" di Oxford l'elezione del cardinale Pecci al soglio pontificio fu il segno premonitore di anni più sereni e di una migliore comprensione della sua opera. Sin dai primi atti del pontificato egli intuì la ferma volontà del nuovo papa di incoraggiare un'attività positiva del pensiero cattolico. Nulla però faceva allora presagire particolari disegni di Leone XIII in favore di Newman, che ormai da tanti anni trascorreva la sua vita nel silenzio e nel raccoglimento di Edgbaston o nel ritiro di Rednal.

II. Le prime istanze a favore del cardinalato.

Il cardinalato di John Henry Newman costituisce il coronamento dei passi ripetutamente intrapresi da esponenti qualificati del laicato cattolico inglese perché con l'intervento della Santa Sede fosse restituita a Newman la considerazione che aveva ampiamente meritato. L'iniziativa dei laici si precisò in un certo momento nel desiderio di vedergli conferita la porpora cardinalizia, affinché il

valore del suo pensiero ed i meriti cumulati lungo tutta la sua vita nei confronti della Chiesa cattolica fossero posti finalmente sullo stesso piano di riconoscimento e di autorità morale sul quale erano stati posti il pensiero e l'azione di altri ecclesiastici, tutti degni, ma non tutti ugualmente meritevoli di una particolare considerazione. All'iniziativa non mancò la fattiva adesione del cardinale Howard (10), sincero estimatore di Newman e suo costante difensore nella Curia romana. Trovandosi a Londra nel luglio 1878 egli volle assicurare all'iniziativa l'appoggio di suo cugino il duca di Norfolk. L'adesione del duca fu immediata. Insieme al marchese di Ripon egli si assunse l'incarico di interpellare il cardinale Manning per disporlo a farsi interprete presso il papa dei voti del laicato cattolico. (11) Le disposizioni d'animo di Manning, notoriamente poco favorevole a Newman, rendevano delicato l'incarico (12) ; ma il passo era indispensabile, in quanto Leone XIII non avrebbe mai creato cardinale Newman senza avere prima conosciuto il pensiero dell'arcivescovo di Westminster. Benché la richiesta giungesse all'arcivescovo "as a shock" (13), egli accettò immediatamente di rivolgere al papa una petizione nella quale avrebbe messo in rilievo i meriti di Newman per i cattolici inglesi. (14) La petizione fu consegnata al cardinale Howard che, appena rientrato a Roma, l'avrebbe presentata personalmente al papa.

La pratica sembrava avviata sotto i migliori auspici.

Ma la sorpresa del duca di Norfolk fu grande quando, ricevuto in udienza dal papa ai primi di dicembre, avendo accennato al cardinalato di Newman si rese conto che, per la prolungata assenza di Howard da Roma, la petizione di Manning non era stata ancora presentata. Leone XIII si dichiarò disposto a prendere in considerazione quanto Norfolk gli chiedeva ma, come era stato previsto, dopo aver sentito il parere del cardinale Manning. Per questo motivo il duca si rivolse nuovamente all'arcivescovo di Westminster pregandolo di redigere una seconda petizione. Non consta che questa nuova petizione sia giunta a Roma, nè sappiamo se, di ritorno a Roma, Howard abbia presentato al papa la precedente. Comunque, per quanto autorevoli fossero le istanze del duca di Norfolk, Leone XIII fu immediatamente propenso ad accoglierle per un suo personale impulso di stima e di venerazione verso Newman. Questa disposizione lo indusse a resistere con fermezza alle pressioni di coloro che, fino all'ultimo, cercarono di ostacolare l'attuazione del suo proposito. Nel 1888, ricevendo in udienza Lord Selborne che gli recava un messaggio di Newman, il papa ricordava ancora la forza e la tenacia di tali pressioni : "Ah ! il mio cardinale ! Non fu facile, non fu facile. Si diceva che fosse troppo liberale. Ma io ero deciso di onorare la Chiesa onorando Newman. Io l'ho sempre venerato e sono fiero di aver potuto onorare un simile uomo". (15)

III. L'offerta del cappello cardinalizio.

Sin dai primi mesi del suo pontificato Leone XIII fece giungere a Newman dei segni della sua affettuosa considerazione. Ma i sentimenti del papa si palesarono chiaramente nella lettera che alla fine di gennaio 1879 il segretario di Stato cardinale Nina indirizzò confidenzialmente al cardinale Manning per informarlo che Leone XIII aveva intenzione di creare cardinale Newman e per sapere se questo avrebbe accettato tale dignità. (16) La lettera giunse a Manning il 29 gennaio e in quel giorno stesso fu da lui trasmessa a mons. Ullathorne OSB., vescovo di Birmingam, perché interpellasse l'interessato, di cui era l'ordinario diocesano. (17) Il vescovo, che si trovava a Oscott, invitò immediatamente Newman presso di sé; ma questo, trovandosi infermo, mandò in sua vece il confratello p. Pope. A questo il vescovo consegnò una lettera che metteva Newman al corrente delle intenzioni del papa. (18) Newman rispose ad Ullathorne con una lettera in latino che avrebbe dovuto essere portata a conoscenza del Cardinale Nina. In essa egli esprimeva la sua gratitudine per la benevolenza attestatagli dal papa. Si dichiarava disposto ad accettare l'alta dignità ma, aggiunse, "sono vecchio e diffido di me stesso. Sono ormai trent'anni che vivo *in nidulo meo*, nel mio caro Oratorio, nascosto e contento. Perciò supplico Sua Santità di non togliermi a San Filippo, mio padre e patrono. Per l'amore e il rispetto coi quali la lunga serie dei papi ha sempre considerato San Filippo e per la fiducia dalla stessa manifestatagli,

prego e supplico Sua Santità di aver riguardo al mio desiderio di rimanere nascosto, alla mia debole salute, ai miei 80 anni quasi compiuti, alla vita ritirata che ho condotto dalla mia giovinezza, alla mia ignoranza delle lingue straniere, alla mia inesperienza degli affari, per lasciarmi morire là dove ho sempre vissuto. Conoscendo i sentimenti di benevolenza di Sua Santità nei miei confronti, che posso desiderare di più ?" (19)

Questa lettera fu recata personalmente da Newman ad Oscott il giorno seguente 3 febbraio e da lui consegnata a mons. Ullathorne che nella stessa giornata la trasmise al cardinale Manning accompagnandola con una sua lunga lettera nella quale erano esposti con maggiore ampiezza i sentimenti di gratitudine dell'oratoriano e i suoi desideri. (20) A Manning scrisse anche Newman, il 5 febbraio, in termini più stringati di quelli che ritroviamo nella sua lettera a Ullathorne. (21) Ma il cardinale aveva già trasmesso a Roma la sola lettera di Newman a Ullathorne, non quella più chiarificatrice del vescovo. Letto separatamente, il testo di Newman poteva essere interpretato come una cortese rinuncia alla dignità offertagli.

Effettivamente la notizia della rinuncia cominciò a diffondersi insieme a quella della designazione al cardinalato ; e poiché essa partiva dall'ambiente della curia arcivescovile, rafforzò la convinzione di un intrigo del cardinale di Westminster per impedire la promozione di

Newman. Nel timore che, conosciuta a Roma, la notizia vi potesse suscitare una impressione negativa, l'11 febbraio mons. Ullathorne si decise a scrivere direttamente al cardinale Nina allegando una copia della lettera che aveva inviato il 3 precedente al cardinale Manning. Fu una decisione opportuna, per non dire necessaria, in quanto nel frattempo il cardinale Manning, chiamatovi dal papa, era partito per Roma convinto del rifiuto. Lo confermava in una lettera inviata da Parigi al duca di Norfolk. Il duca, al quale Newman aveva scritto in termini ben diversi, non persuaso della rinuncia, insistette nel chiedere a Manning con una certa energia da quale fonte avesse attinto la notizia. Richiamava all'attenzione del cardinale la confusione che il fatto avrebbe provocato in Inghilterra e la possibile impressione che l'onore riservato a Newman non vi fosse apprezzato. (22) La lettera di Norfolk raggiunse Manning a Roma ed ebbe un risultato positivo. Persuadendosi di avere male interpretato la risposta di Newman, Manning si trovò in certo qual modo costretto ad impegnarsi a suo favore. Così fu. Dopo aver chiarito la situazione con Leone XIII, con una lettera del 25 febbraio e un telegramma del 27 successivo Manning informava Ullathorne che il cardinalato di Newman era ormai una cosa sicura. (23)

IV. Il cardinalato di Newman nell'opinione pubblica.

Nel frattempo la stampa inglese propagava i commenti più diversi. Ne aveva dato l'avvio il "Times" del 18

febbraio, annunciando la decisione di Leone XIII e il rifiuto di Newman. Per il "Guardian" del 19 seguente la dignità cardinalizia "non avrebbe fatto del dottor Newman una personalità più grande". Secondo la "Pall Mall Gazette" gli ultramontani [speravano] che il cardinalato [risultasse] una invenzione della stampa". Lo "Spectator" del 22 febbraio era del parere che "se Newman avesse accettato avrebbe dimostrato che Roma non voleva mortificare la corrente che non trovò simpatico il modo di procedere del concilio". Sotto il titolo *Coronatus, non pileatus* il "Punch" del 1 marzo avvertiva che il cappello cardinalizio non avrebbe onorato Newman, ma, al contrario, Newman avrebbe onorato il cappello ; non sarebbe stato bene porre insieme Newman e Manning nello stesso rango. (24)

La divulgazione di questi commenti procurò a Newman una quantità di lettere, sia di felicitazione per la sua elevazione al cardinalato, sia di biasimo per l'asserito rifiuto. Da ogni parte gli si chiedevano informazioni o spiegazioni. Legato dal riserbo che doveva mantenere sulla decisione del papa, e che si sarebbe dovuto rispettare da quanti per ragioni di ufficio ne erano al corrente, egli si trovò in una situazione molto delicata.

V. Manning e Newman.

A renderla tale contribuì anche l'atteggiamento di Manning, il quale,nonostante il dichiarato appoggio, si mostrò sempre piuttosto freddo nei confronti di Newman,

sia nei giorni della sua elevazione al cardinalato, sia dopo. E' significativo che soltanto il 19 maggio, sette giorni dopo la creazione cardinalizia, egli abbia trasmesso al neoporporato le felicitazioni dell'episcopato inglese. Il biografo di Manning non manca di ricordare che neppure Newman si mostrò caloroso quando Manning divenne cardinale. (25) Nove anni dopo il conferimento della porpora a Newman il giudizio di Manning rimane aspro. Nel 1888, rimproverando Ullathorne di aver sostenuto con tanto zelo il cardinalato del convertito di Oxford, egli uscì in queste parole : "Lei non conosce Newman come lo conosco io. La fa ballare come vuole. La inganna con parole accuratamente scelte, ed esercita la sua logica con tanta raffinatezza, che Lei col suo candore si lascia abbindolare. In questo Lei non è alla pari con lui." Ullathorne commenterà lo sfogo di Manning osservando che proprio Manning non era all'altezza di Newman. Manning, osservava, si mostrava diffidente verso Newman, mentre Ullathorne cercava di persuaderlo che non esisteva sulla terra un uomo più leale di questo. (26) Ullathorne non tace il suo pensiero su Manning. Nell'insigne arcivescovo di Westminster egli ha visto soprattutto lo sfarzoso principe ecclesiastico, il riformatore sociale - ciò che non fu Newman -, ma non l'uomo di studio e di continua riflessione, come fu Newman.

Dobbiamo comprendere Manning. La sua intransigente posizione spirituale ed intellettuale, le esperienze fatte nell'itinerario che lo condusse dalla Chiesa anglicana

alla Chiesa romana, gli stessi innegabili frutti raccolti in lunghi anni di attento e zelante ministero ecclesiastico, tutto ciò doveva renderlo incline a vedere nella elevazione di Newman al cardinalato la conferma, per lui dolorosa, di un concetto della Chiesa che egli aveva sempre combattuto come pericoloso. Non è mancato chi ha stabilito un confronto tra Newman e Gregorio Nazianzeno, tra Manning e Basilio Magno, e nella prospettiva di questo confronto ha indicato la ragione del diverso comportamento di "Gregorio di Oxford" e "Basilio di Westminster". Newman appare come "il tipo stesso dell'intellettualista, alle prese con le proprie concezioni, portato per scrupolo e sottigliezza a dubitare di quello che l'attira, a diffidare dei propri postulati, a segare il ramo su cui è posato." Manning invece è l'uomo di azione in tutta la forza del termine. Per lui le idee non sono affatto "le pedine di un gioco infinitamente sottile e complesso", ma "delle basi operative sulle quali bisogna costruire". Un uomo come Manning non poteva simpatizzare con le difficoltà intellettuali di un avversario. (27)

Questo confronto tiene conto sufficientemente esatto della diversa sensibilità dei due personaggi ; sensibilità in ambedue acutissima, da rendere difficile all'uno e all'altro non tanto la reciproca stima quanto il mutuo accordo di pensiero e di azione.

VI. L'annuncio ufficiale del cardinalato.

Superata la difficoltà costituita dal desiderio di Newman di continuare a risiedere nel suo Oratorio di Birmingham - questo desiderio è l'oggetto di un interessante carteggio tra Roma, Westminster e Birmingham - il 15 marzo il segretario di Stato cardinale Nina comunicava ufficialmente a Newman la decisione del papa di crearlo cardinale. Nina sottolineava che Leone XIII gli conferiva la porpora "apprezzando l'ingegno, la dottrina che distinguono la P.V.R.ma, la pietà e lo zelo da Lei addimostrati nell'esercizio del s. ministero, la devozione ed attaccamento filiale alla Santa Sede apostolica ed i segnalati servizi che da lunghi anni sta rendendo alla religione." (28) La lettera di Nina fu inviata lo stesso giorno a Newman da Manning, che si trovava ancora a Roma. (29)

Da quando ricevette la prima notizia della sua designazione per la dignità cardinalizia, e più ancora dopo che, superate le difficoltà e i malintesi sopra ricordati, la promozione divenne certa e ufficiale, Newman si chiese ripetutamente in quale modo il nuovo pontefice, vissuto per oltre trenta anni nella remota sede episcopale di Perugia, potesse essere tanto informato sul suo conto da tributargli ora un così alto segno di considerazione e di benevolenza. Crediamo di non errare ritenendo che il futuro Leone XIII avesse imparato a conoscere ed apprezzare Newman e la sua azione negli anni lontani della sua

nunziatura in Belgio, e che questa conoscenza si debba in particolare a quanto gli riferirono il celebre passionista Ignazio Spencer, uno dei più illustri convertiti inglesi della prima metà del secolo scorso, ed il suo confratello il beato Domenico Barberi. Nel suo diario, in data 10 luglio 1844, lo Spencer annota di essersi intrattenuto a Bruxelles col nunzio Pecci e di avere parlato con lui del movimento di Oxford, fatto di cui il nunzio si dimostrò ben informato e soprattutto assai interessato. (30) L'anno appresso, il 17 ottobre 1845, il nunzio ricevette la visita di p. Domenico, otto soli giorni dopo che a Littlemore Newman aveva emesso nelle sue mani la professione della fede cattolica. (31) E' ovvio supporre che il nunzio, conoscendo il ministero svolto da p. Domenico nell'ambiente di Oxford e i suoi rapporti con alcuni dei più autorevoli leader del movimento, primo dei quali era appunto Newman, sia stato in tale incontro informato dell'abiura appena compiuta. Conoscendo l'alta opinione che il beato aveva delle qualità intellettuali e delle virtù del neoconvertito, crediamo senza difficoltà che egli ne abbia parlato con Pecci in termini ammirativi.

E' chiaro che promovendo Newman al cardinalato Leone XIII volle manifestare la sua simpatia e amicizia per l'Inghilterra. Fatte alcune eccezioni, la popolazione cattolica e anglicana reagì positivamente alla decisione del pontefice. Già il 20 febbraio era stato deciso un messaggio a Leone XIII e a Newman. L'11 marzo fu presa

l'iniziativa di costituire un fondo da mettere a disposizione dell'eletto.

Il concistoro per la creazione dei nuovi cardinali fu indetto per il 12 maggio 1879. Il 16 aprile, accompagnato dal p. William Neville, Newman lasciò Birmingham per Londra. Il giorno seguente riprese il viaggio fino a Folkstone dove pernottò. Il 18 attraversò la Manica e proseguì fino a Parigi. Altra tappa del viaggio, necessaria per le sue fragili condizioni di salute, fu Torino, dove giunse il 19 e pernottò al Grande Albergo della Liguria. Riprendendo il viaggio Newman sostò il 20 a Genova, il 21 a Pisa, dove si trattenne sino al mattino del 23. Ultima tappa fu Siena. Arrivò a Roma il 24 aprile, e non potendo essere ospitato all'Oratorio di S. Maria di Vallicella perché requisito dal governo italiano, discese all'Hôtel Bristol. Il 27 seguente fu ricevuto in privata udienza dal papa. Di questo incontro, oltremodo affettuoso, egli dà resoconto in una lettera del 2 maggio al confratello p. Henry Bittleston.(23) I giornali romani diedero in quei giorni ripetute notizie sulla personalità del nuovo cardinale, sulla sua opera, sul suo soggiorno nella Città Eterna.

VII. I concistori per la creazione cardinalizia.

La mattina del 12 maggio Newman si trasferì nell'appartamento del cardinale Howard dove, al termine del concistoro segreto, avrebbe ricevuto il biglietto di nomina nella forma e con la solennità allora in vigore. Nel concistoro con Newman furono creati altri nove cardi-

nali : Federico de Fürstenberg, arcivescovo di Olomuc, Giuliano Floriano Desprez, arcivescovo di Tolosa, Ludovico Haynald, arcivescovo di Kalocsa, Ludovico Francesco Pie, vescovo di Poitiers, Amerigo Ferreira dos Santos Silva, vescovo di Oporto, Gaetano Alimonda, vescovo di Albenga, tutti dell'ordine dei preti ; Giuseppe Hergenröther, prelato domestico, dottore dell'Accademia di Würzburg, Tommaso Zigliara OP, rettore del Collegio di S.Tommaso d'Aquino in Roma, e il fratello del papa mons. Giuseppe Pecci, sottobibliotecario di Santa Romana Chiesa, tutti, con Newman, ascritti all'ordine dei diaconi. Erano vescovi e sacerdoti meritevoli per la loro scienza teologica o per il loro zelo pastorale. (33) Alcuni godevano in patria di un sicuro prestigio, che si estendeva oltre i confini della loro diocesi. Fra tutti spiccavano allora i nomi di Pie e di Hergenröther. (34) Ma per quanto degno di considerazione nessuno degli eletti poteva essere posto sullo stesso piano di Newman. Pensando alle qualità intellettuali dei nuovi cardinali Franz X. Kraus scriveva nel suo diario : "Purtroppo la compagnia nella quale il mio eccellente p. Newman entra nel collegio, non è la migliore."(35) Ma Lady Blennerhassett lo tranquillizza assicurandolo che il nome di Newman sarà quello che sopravviverà agli altri. (36) Il tempo le ha dato ragione. Per la qualità del loro pensiero e della loro scienza, per la linea della loro azione, troppo condizionate dal contesto storico in cui vissero, il nome di quei personaggi, nonostante i meriti, è oggi dimenticato. Solo quello di Newman continua a vivere con intatto prestigio,

anzi con sempre più ampia, indiscussa e benefica autorità.

Nel concistoro segreto egli fu annunciato come primo dei diaconi ; ma dopo la tradizionale richiesta ai cardinali presenti del "quid vobis videtur ?", all'atto della effettiva creazione dei nuovi porporati, egli fu annunciato al terzo posto, dopo Giuseppe Pecci e Hergenröther. (37) E' curioso che nel duplice annuncio al termine dell'allocuzione concistoriale Newman sia stato erroneamente qualificato come "presbyter Philippianus e congregatione *Londinensi*". (38)

Al termine del concistoro segreto un cerimoniere pontificio portò al nuovo cardinale il biglietto di nomina che fu letto dal Dott. Clifford, vescovo di Clifton, alla presenza di una folla tanto grande "che non pochi /...7 non poterono trovare luogo nelle vastissime sale". (39) Il discorso di ringraziamento pronunciato da Newman al termine della lettura è un testo fondamentale per la conoscenza del suo pensiero e l'esatta interpretazione della sua dottrina. Esso fu subito riprodotto integralmente dall' "Osservatore Romano" e dagli altri giornali cattolici romani e italiani. (40) Anche la "Civiltà Cattolica" commentò il discorso qualificandolo come importantissimo. Naturalmente dalle parole del cardinale la rivista trasse delle considerazioni valide per le condizioni dell'Italia, viste con l'ottica del tempo e secondo la linea che essa allora seguiva. Tra l'altro nel commento si leggeva :

"Chiunque conosce un poco il graduale svolgimento della rivoluzione in Italia, e gli effetti che ne derivarono per la religione, non può sottrarsi alla necessità dell'evidenza, e deve riconoscere altresì che il cardinale Newman tuttoché parlasse poi specialmente dell'Inghilterra, ha scolpito a perfezione anche l'indole del liberalismo italiano, e l'ultimo termine verso cui esso precipita, massimamente per opera dei *moderati*, e dei *liberali-cattolici* ; i quali sono i più sapienti e più efficaci collaboratori dei framassoni nella grande opera dell'*apostasia* sociale da Dio, sia pure che senza mirare a ciò di proposito deliberato." Le cerimonie proseguirono la mattina del 13 con la imposizione della berretta cardinalizia. Compiuto il rito, il cardinale Pecci, primo dei nuovi cardinali presenti, pronunciò il discorso di ringraziamento di prammatica, al quale il papa rispose con brevi ed affettuose parole.

La mattina seguente, nella grande aula del Collegio Inglese, gremita di invitati, fu presentato al nuovo cardinale il dono dei cattolici inglesi. Nel discorso di omaggio, letto a nome dei "diletti figli" inglesi, scozzesi, irlandesi, americani residenti in Roma, Lady Herbert disse : "Noi sentiamo che il S. Padre nel crearvi cardinale non soltanto ha dato una pubblica attestazione di stima dei vostri grandi meriti e del valore dei vostri mirabili scritti in difesa di Dio e della sua Chiesa, ma ha conferito anche il massimo onore possibile a tutti i cattolici di lingua inglese, che per tanto tempo vi hanno riguardato

come il loro padre spirituale e la loro guida nei sentieri della santità." (42) La considerazione di Newman "come guida nei sentieri della santità" non sorprende; essa riflette la convinzione maturata nell'animo di quanti ebbero modo di conoscere e penetrare l'animo e la condotta del Dottor Newman lungo tutta la sua vita. Si pensi all'elogio delle virtù e del tenore di vita nel ritiro di Littlemore tributato a lui non ancora convertito dal beato Domenico Barberi. (43) Quanto all'onore che ne veniva ai cattolici inglesi dalla porpora conferitagli, ciò era stato già confermato da Newman stesso, dopo il concistoro del 12, nel "Biglietto Speech". Leone XIII, così affermava il nuovo porporato, riteneva che il suo gesto in favore di Newman avrebbe fatto piacere "ai cattolici inglesi ed anche all'Inghilterra protestante". (44)

La mattina del 15 si tenne il concistorio pubblico, momento culminante dei vari riti allora previsti per le creazioni cardinalizie. Nel corso di esso il papa impose il galero ai nuovi porporati; poi, terminato il rito pubblico, consegnò ai nuovi eletti l'anello cardinalizio e assegnò a ciascuno il titolo presbiteriale o la diaconia. (45) A Newman fu data la diaconia di S. Giorgio in Velabro, anche in considerazione del fatto che quel santo è costituito protettore dell'Inghilterra. Nello stesso giorno il cardinale Newman ricevette il biglietto di nomina a membro delle congregazioni di Propaganda, dei Riti, degli Studi, delle Indulgenze e Sacre Reliquie.

Egli poté partecipare a tutti i riti stabiliti dal

cerimoniale ; ma per le sue precarie condizioni di salute non fu in grado di prendere parte ad altre cerimonie. Dovette trascorrere a letto la maggior parte dei giorni seguenti il concistoro pubblico. Ciò diede motivo ad alcuni giornali di diffondere notizie inquietanti sullo stato della sua salute, smentite dall'"Osservatore Romano" del 29 maggio. Peraltro, anche dopo il suo ristabilimento, Newman non poté affrontare le fatiche della cerimonia per la presa di possesso della sua diaconia e quelle delle visite protocollari. Fece una unica eccezione recandosi ai primi di giugno al Collegio Urbano di Propaganda Fide, memore delle istruzioni ivi ricevute dopo la sua conversione al cattolicesimo. In tal modo la sua permanenza a Roma per le fastose cerimonie della creazione cardinalizia, nonostante avesse attirato un'attenzione maggiore di quella prestata agli altri prelati elevati con lui alla dignità cardinalizia, non interruppe il silenzio e il raccoglimento che erano stati la nota costante di tutta la sua vita e lo sarebbero stati ancora, nonostante il fastigio della porpora, fino all'ultimo giorno della sua esistenza terrena. (46)

VIII. Il ritorno del cardinale a Edgbaston.

Questa abituale ritiratezza fu appena turbata dalle calorose accoglienze riserbategli dai connazionali al suo ritorno in patria. Taciute le discussioni sollevate in un primo momento appena trapelò l'intenzione di Leone XIII di conferire la porpora a Newman, la stampa sottolineava ora

l'importanza del fatto, riconoscendo che l'elevazione al cardinalato del Dottor Newman aveva assunto "le proporzioni di un avvenimento nazionale". Il "Month" scriveva : "E' la prima volta che la grande maggioranza degli Inglesi colti e intelligenti provano uno slancio di gioia per la creazione di un cardinale. [...] Perfino gli Inglesi protestanti vanno superbi del Dottor Newman come di una grandezza inglese, ed è evidente che essi comprendono che l'onore a lui conferito ridonda in parte sulla nazione, di cui è figlio, e della quale fa mirabilmente risaltare le più nobili doti." Dando relazione del *meeting* tenutosi a Londra alla Norfolk House in onore del nuovo cardinale il "Times" commentava : "L'assembramento cattolico esprime un fatto vero quando insiste sopra l'ammirazione affettuosa che i concittadini del Dottor Newman, a qualsivoglia confessione appartengano, professano oggidì per l'oratore, il pensatore, l'osservatore profondo e sagace, che legge nel cuore umano come in un libro, il grande scrittore il cui stile rassomiglia a delicata armonia".

Ma, fra tanti festeggiamenti, nessuno commosse Newman come l'invito rivoltogli dal Trinity College di Oxford di presiedere il pranzo tradizionale in occasione del *gaudy* dell 1880. Il giorno prececente, 23 maggio, festa della Trinità, predicò nella St Aloysius'Church dei Gesuiti; il giorno seguente partecipò al pranzo, che fu anche più solenne di quello, pure memorabile, offertogli nel febbraio 1878 quando fu proclamato "fellow" onorario del College. (47)

L'importanza del cardinalato di Newman non fu affermata soltanto sotto l'aspetto della sua rilevanza nazionale. Essa fu subito compresa nelle sue reali dimensioni storiche, che trascendevano i confini geografici dell'Inghilterra e quelli stessi del tempo in cui il fatto si era compiuto. La creazione cardinalizia del 12-15 maggio 1879 suggerì alla liberale "Opinione" di Roma alcune considerazioni sulla posizione della Chiesa e del Papato dopo la perdita del potere temporale che ci sembrano ancora attuali, non fosse altro per la conferma e la precisazione ad esse recate dalla realtà che oggi viviamo. "Su dieci cardinali testè nominati dal Pontefice - scriveva il giornale nel suo numero del 17 maggio 1879 - otto sono stranieri e due italiani. Il fatto è un indizio di grandi e profonde evoluzioni, che, non avvertite forse dai loro stessi autori, modificano gradatamente l'ordinamento costituzionale della Chiesa. Quando il potere temporale esisteva ancora, il Papa soleva confondere colle cure del principato terrestre, quelle della sua potestà spirituale e, poiché la teocrazia non transige, governava cogli ecclesiastici il piccolo regno. I legati di Bologna, di Ferrara e di altre città dello Stato pontificio riflettevano lo splendore del Papa-Re, erano grandi personaggi che aspiravano ai più alti uffici della Chiesa." Al cospetto di quei cardinali cinti di fasto, proseguiva il giornale, impallidivano i cardinali stranieri. "Caduto il potere temporale, il Papato si è sentito solitario ; i cardinali principi italiani avevano perduto anch'essi la loro piccola corona ; rimaneva il Papato, ma

bisognava confortarlo con nuove forze e attingere allo *spirito della fede* universale quella gagliardia che gli scemava il perduto potere temporale. [...] Oggidì bisogna che tutte le forze vive e spirituali della cristianità presidino questo Vaticano d'onde si irradia il potere invisibile che la fede di qualunque specie ha sugli animi."

E' un bene o un male ? Il giornale non dà risposta, ma avverte : "Ma gli è certo che questo cattolicismo, il quale, perduto il potere temporale, si fa sempre più universale, si conforta con uomini insigni scelti fra tutti i popoli, si nutre della loro sostanza migliore, accenna a una grande vitalità. Non muore chi si trasforma : chi risarcisce la scemata vita materiale arricchendosi di nuovi elementi."

Quale parte abbia avuto e continui ad avere in questo costante rinnovamento il pensiero e l'insegnamento di Newman, è cosa troppo nota. Il loro irradiamento si fa ogni giorno più ampio ed efficace. Non ha importanza ricercare se elevando al cardinalato il grande convertito Leone XIII abbia inteso onorarlo soltanto per i meriti già accumulati nel fedele servizio della Chiesa cattolica. Anche così limitato nelle intenzioni l'atto del papa ha proiettato sulla figura di Newman e sulla sua opera una luce che non si è più offuscata, nonostante la persistenza di alcune riserve più meschine che dotte. Ad avvalorare l'atto del papa non contribuisce soltanto il riconoscimento

del genio intellettuale del cardinale, ma anche la testimonianza da lui stesso resa con la santità della sua vita.

Certamente questa testimonianza conserva le note inconfondibili del temperamento e dell'intelligenza dell'Uomo ; fu però sempre sostenuta dalla convinzione che non gli onori terreni, ma la fede vissuta, il costante *sentire Ecclesiam* e la perfezione del vivere cristiano lo avrebbero condotto alla *beata pacis visio*. Uno degli ultimi giorni della sua vita Newman ricevette a Edgbaston la visita della sorella Jemima accompagnata da un nipotino. Al bambino era stato raccomandato di non affaticare con domande il vegliardo. Ma quando si trovò alla sua presenza, il fanciullo, incoraggiato dal cardinale stesso, gli chiese : "Chi è più grande, un cardinale o un santo ?" Newman, sorridendo, rispose : "Bimbo mio, un cardinale è della terra, terrestre ; un santo è del cielo, celeste." (48)

Il genio e la santità di John Henry Newman oggi non illustrano soltanto la grandezza dell'Uomo, ma anche la dignità e la ragione ecclesiale del collegio cardinalizio del quale egli fu, e rimane, incomparabile decoro.

Note

(1) Nato nel 1816, George Talbot, ultimo figlio del terzo barone Talbot of Malahide, compì gli studi a Eton e a St.Mary's Hall in Oxford. Nel 1842 fu accolto da mons. Wiseman nella Chiesa cattolica. Ordinato sacerdote nel 1846, l'anno seguente chiese l'ammissione all'Oratorio, ma Newman ricusò cortesemente di accoglierlo. Con l'appoggio di Wiseman divenne cameriere partecipante di Pio IX. Il suo comportamento in Curia dimostra fondamentalmente esatto il giudizio espresso su di lui nel 1865 da mons. Ullathorne, vescovo di Birmingham, in una lettera a mons. Manning, arcivescovo eletto di Westminster. Talbot era "good and hearted", ma "notorious want of judgement". Cf. C. BUTLER, *The life and times of Bishop Ullathorne. 1806-1889*, London 1926, II, p. 127. Talbot morirà in un asilo di alienati mentali a Passy, presso Parigi, nel 1886.

(2) Nato a Londra da un ricchissimo banchiere nel 1808, Henry Edward Manning studiò a Oxford nella Harrow School e nel Balliol College. Nel 1832 divenne "fellow" di Merton College. Abbracciata la carriera ecclesiastica, fu dapprima vicario, poi pastore di Lavington. Nel 1837 rimase vedovo dopo quattro anni di serena vita coniugale. Più tardi, superato un iniziale atteggiamento di radicale

avversione, si avvicinò al movimento di Oxford, quando Newman se ne era già staccato. Il 6 aprile 1851 emise la professione di fede nella Chiesa cattolica. Ordinato sacerdote dal cardinale Wiseman pochi mesi dopo la conversione, Manning iniziò lo studio della teologia in Roma come alunno dell'Accademia dei Nobili Ecclesiastici. Nel 1865 successe a Wiseman nella sede arcivescovile di Westminster. Durante il Concilio Vaticano fu uno dei più ardenti sostenitori dell'infallibilità pontificia. Creato cardinale nel 1875, svolse una intensa attività pastorale. A lui si deve, in gran parte,il consolidamento della riorganizzazione cattolica in Inghilterra. Morì a Londra nel 1892.

(3) "Dr. Newman is the most dangerous man in England, and you will see that he will make use of the laity against your Grace. You must not be afraid of him." Talbot a Manning, 25 aprile 1867. Cf. W.WARD, *The life of John Henry Cardinal Newman*, London 1913, II, p. 147. Ad incuorare maggiormente Manning nella sua opposizione a Newman Talbot usciva in queste deliranti parole : "What is the province of the laity ? To hunt, to shoot, to entertain. These matters they understand, but to meddle with ecclesiastical matters they have no right at all, and this affair of Newman is a matter purely ecclesiastical". Ibid., p. cit.

(4) WARD, o.c., II, p. 129.

(5) Alessandro Barnabò, n. a Foligno nel 1801, già segretario della Congregazione di Propaganda Fide, ne divenne prefetto quando fu creato cardinale nel 1856. Uomo non privo di qualità naturali e di incontestabile scienza canonica, ma offuscate da un "sans gêne" che poteva giungere alla trivialità, soprattutto da un carattere tanto impetuoso da renderlo aspro nei modi, qualche volta persino rozzo e brutale, diresse con polso fermo il suo dicastero. Fu certamente uno dei cardinali più in vista durante il pontificato di Pio IX. Morì nel 1874.

(6) Tra costoro merita di essere ricordato il p. Perrone,

uno dei più noti ed autorevoli teologi del suo tempo, professore del Collegio Romano.

(7) WARD, o.c., I, p. 578.

(8) Sui rapporti di Leone XIII con l'insigne archeologo cf. E. SODERINI, *Il pontificato di Leone XIII*, Milano 1932, I, pp. 291ss.

(9) Cf. R. SENCOURT, *The Life of Newman*, London 1948, p. 269 ; L. BOUYER, *Newman. Sa vie. Sa spiritualité*, Paris 1952, p. 478 ; J. ARTZ, *Newmans Kardinalat. Aufschlüsse aus Hintergründen und Begleitumständen*, in "Theologie und Philosophie", 53 (1978), p. 226.

(10) Della famiglia ducale dei Norfolk. Nato nel 1829 a Hainton (Notthingham) studiò a Oscott e a Edimburgo. Fu dapprima ufficiale nella 2.a Life Guards. Nel 1854 entra nel Collegio Inglese di Roma. Lo stesso anno è ordinato sacerdote. Già arcivescovo di Neocesarea e suffraganeo di Frascati, nonché vicario della basilica di S. Pietro in Vaticano. Nel 1877 è creato cardinale. Nel 1881 è nominato arciprete della basilica di S. Pietro e prefetto della Congregazione della Fabbrica di S. Pietro. Nel 1884 opta per la sede suburbicaria di Frascati. Fu di tendenze conciliatrici. Morto a Brighton nel 1892.

(11) WARD, o.c., II, p. 435.

(12) "This was perhaps the act of the Duke's life that called forth in the fullest measure that quality of simple straightforward courage that was the secret of the high respect in which he was held, and of the great influence he wielded." BUTLER, o.c., II, p. 108.

(13) "To Manning the proposal must have come as a shock." BUTLER, o.c., II, p. 108.

(14) La lettera, redatta da Manning in italiano, è riprodotta nella versione inglese in *The Letters and Diaries*

of John Henry Newman, edited at the Birmingham Oratory with notes and an introduction by Charles Stephen DESSAIN and Thomas GORNALL S.J., vol. XXIX, Oxford 1976, Appendix I, pp. 423-424. Cf. anche WARD, o.c. II, pp. 577-578.

(15) L. RIDDING, *Sophia Matilda Palmer de Franqueville, 1852-1915. A Memoir*, London 1919, p. 190. La contessa, figlia di Lord Selborne, era presente all'udienza. Cf. anche BUTLER, o.c., II, p. 110.

(16) *Letters and Diaries*, XXIX, p. 16; cf. anche WARD, o.c., II, p. 438; ARTZ, o.c., p. 222; BUTLER, o.c., II, p. 110.

(17) *Letters and Diaries*, XXIX, p. 16. WARD, o.c., II, p. 438; BUTLER, o.c., II, p. 110.

(18) *Letters and Diaries*, XXIX, p. 17. Cf. BUTLER, o.c., II, pp. 110-111.

(19) *Letters and Diaries*, XXIX, p. 18. Cf. BUTLER, o.c., II, pp. 111-112; WARD, o.c., II, pp. 439-440.

(20) *Letters and Diaries*, XXIX, pp. 19-20. Cf. WARD, o.c., II, pp. 440-442; E.S. PURCELL, *Life of Cardinal Manning, Archbishop of Westminster*, London 1896, II, pp. 558-559; BUTLER, o.c., II, pp. 112-113.

(21) *Letters and Diaries*, XXIX, p. 22. Ancora più secco è un biglietto del 4 precedente per ringraziare Manning di avergli resa nota la lettera di Nina e per avvertirlo che avrebbe risposto al Segretario di Stato tramite Ullathorne. Vedi anche PURCELL, o.c., II, p. 560; BUTLER, o.c., II, p. 114.

(22) Anche la lettera di Ullathorne a Nina era redatta in latino. Cf. *Letters and Diaries*, XXIX, pp. 24-25. La lettera di Norfolk a Manning reca la data del 22 febbraio. Ibid., p. 23 in nota. Sulla data del viaggio di Manning a Roma i biografi non sono concordi. Butler scrive che l'arcivescovo partì da Londra il 15

febbraio. Cf. o.c., II, p. 116. Ward non indica una data precisa. Cf. o.c., II, p. 446. Da una lettera di Manning a Nina del 4 gennaio 1879, da noi rinvenuta in un fondo dell'Archivio Segreto Vaticano, risulta che l'invito di Leone XIII giunse a Manning tramite mons. Stonor. Manning avverte Nina che, "ultimati due gravissimi affari", si metterà "prontamente" in viaggio "verso il fine del mese". Arc. Segreteria di Stato, 1879/R 2/32866. Un'allusione al viaggio si ritrova nella ricordata lettera di Nina a Manning della fine di gennaio, nella quale è espressa l'intenzione del papa di creare cardinale Newman. Nina ritiene prossimo l'arrivo a Roma dell'arcivescovo di Westminster. Cf. *Letters and Diaries*, XXIX, p. 16. Dobbiamo ritenere che il cardinale abbia lasciato Londra al più tardi ai primi di febbraio.

(23) Nella lettera Manning avvertiva anche che la questione della residenza era stata risolta. Cf. WARD, o.c., II, p. 446; BUTLER, o.c., II, p. 117.

(24) BUTLER, o.c. II, p. 118.

(25) PURCELL, o.c., II, pp. 306ss.

(26) BUTLER, o.c., II, pp. 159-160.

(27) D. GORCE, *Le martyre de Newman*, Paris 1961, p. 215.

(28) *Letters and Diaries*, XXIX, p. 84. Traduzione inglese a lato. La lettera di Nina è indirizzata al "R.mo P. Giovanni Enrico Newman Prete dell'Oratorio di *Londra*".

(29) *Letters and Diaries*, XXIX, p. 84. Cf. WARD, o.c., II, p. 540.

(30) U. YOUNG, C.P., *Life of Father Ignatius Spencer*, London (1933), p. 119. Vedi anche Father Pius (DEVINE), *Life of Father Ignatius of St Paul, Passionist (The Hon. and Rev. George Spenser)*, Dublin and London 1866, p. 284.

(31) U. YOUNG, *Life and Letters of the Venerable Father Dominic (Barberi)*, London 1926, p. 259; FEDERICO dell'ADDOLORATA (P.) C.P., *Il Beato Domenico della Madre di Dio Passionista Mistico, Apostolo Scrittore. (1792-1849)*, 2 ed., Roma 1963, pp. 387, 401.

(32) *Letters and Diaries*, XXIX, p. 121. Cf. WARD, o.c., II, p. 458.

(33) I cardinali de Fürstenberg, Desprez, Haynald, Pie, Ferreira dos Santos Silva non vennero a Roma. Essi avrebbero ricevuta la berretta cardinalizia dai sovrani o capi della loro nazione. Pertanto a Roma furono presenti soltanto il cardinale Alimonda e i quattro cardinali diaconi. Ma anche Alimonda, caduto ammalato, non potè partecipare a nessuno dei concistori.

(34) Riteniamo superfluo ricordare la vita e le opere dei due cardinali. Fürstenberg fu un vescovo zelante e benefico. A Desprez si deve la fondazione dell'Istituto Cattolico di Tolosa. Alimonda ebbe soprattutto fama di oratore. Indubbia autorità godette il corso Zigliara soprattutto nell'ambiente della Curia romana entro il quale rimase circoscritta la sua azione di insegnante e di consultore delle varie congregazioni. Pecci deve, ovviamente, il cappello all'affetto del fratello. Fu di ingegno acuto ma di carattere piuttosto bizzarro ed instabile. Già membro della Compagnia di Gesù, ne uscì nel 1848 per rientrarvi da cardinale nel 1888, due anni prima della morte. Haynald fu un vescovo straordinariamente caritatevole, oltre che pastore zelante. Come la maggior parte dei vescovi dell'Impero Austro-Ungarico fu un prelato aulico. Si acquistò in particolare fama di insigne botanico. Il suo erbario, che occupava cinque grandi sale del palazzo arcivescovile, era tra i più completi del mondo intero. La sua biblioteca specializzata non aveva rivali.

(35) "Leider ist die Gesellschaft, in welcher mein trefflicher Pater Newman in das Kollegium eintritt, nicht

die beste". Cf. F.X. KRAUS, *Tagebücher*, hrsg. v. H. Schiel, Köln 1957, pp. 397 s.

(36) ARZT, o.c., p. 227.

(37) La precedenza è dovuta al fatto che Pecci ed Hergenröther erano prelati domestici.

(38) Nell'Archivio Vaticano è conservato il manoscritto dell'allocuzione con la firma autografa di Leone XIII. Il testo è stato corretto da una mano diversa da quella che lo ha redatto. Si deve credere che la correzione sia stata fatta subito dopo il concistoro, perché l'"Osservatore Romano" del giorno 14 riproducendo il testo italiano dell'allocuzione, annuncia Newman come "Prete filippino della Congregazione di Birmingham", mentre il giorno precedente aveva riprodotto il testo latino nei termini da noi citati. L'indicazione di "presbyter ... e Congregationi Londinesi" è rimasta nel testo pubblicato dagli *Acta Sanctae Sedis* e delle successive raccolte degli Atti di Leone XIII. Abbiamo già detto che anche il cardinale Nina nella lettera di fine gennaio con la quale informava Manning della decisione di Leone XIII, qualifica Newman, come membro dell'Oratorio di Londra. Questa erronea indicazione preoccupò subito Newman e ne volle parlare col papa stesso nell'udienza di congedo concessagli il 2 giugno. Negli appunti da lui stesi in latino (con qualche frase italiana) in vista di questa udienza, leggiamo: "Ho una preghiera da presentare alla Santità Vostra, se non sia troppo. Jam per viginti continuos annos, Officiales, qui negotia exequuntur Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, confuse et temerarie egerunt de rebus Oratorii Birminghamiensis et Oratorii Londinensis, quasi Oratoria haec unum corpus constituerint, cum sint duo, et utrumque habeat traditiones suas, agendi modos, opiniones, devotiones suas, et utrumque sit liberum et independenter agat in loco suo. Exempli gratia, dispensationes, petitae ab hoc Oratorio, concessae sunt alteri, et variis modis incommoda ejus modi oriuntur. Unde querelae et simultates inter domum et domum." Ad evitare ulteriori

malintesi, Newman chiedeva a Leone XIII che l'Oratorio di Birmingham fosse formalmente riconosciuto dalla Congregazione di Propaganda col Titolo di "Oratorio del Cardinale", "in memoriam benignissimi actus Sanctitatis Vestrae, quo dignatus es Praepositum illius Oratorii elevare ad Sacrum Collegium Cardinalium". Cf. *Letters and Diaries*, XXIX, p. 135. Significativa in proposito la lettera confidenziale che Newman inviò da Livorno al duca di Norfolk il 18 giugno. *Letters and Diaries*, XXIX, p. 142.

(39) WARD, o.c., II, p. 459. Cf. "Civiltà Cattolica", vol. 10, 1879, fasc. 693, p. 35. Il 7 maggio Newman aveva inviato al vescovo Clifford un biglietto pregandolo di recarsi da lui "prisoner in (...) bedroom with a bad cold." Clifford scrisse poi sullo stesso biglietto questo appunto: "This note was sent to me by Cardinal Newman to consult me about his address on receiving the biglietto. W H C." Cf. *Letters and Diaries*, XXIX, p. 123.

(40) Cf. "Osservatore Romano", "Voce della Verità", ecc. del 14 e 15 maggio.

(41) "Civiltà Cattolica", vol. cit., 1879, fasc. cit., p. 35.

(42) "We feel that in making you a Cardinal, the Holy Father has not only given public testimony to his appreciation of your great merits, and of the value of your admirable writings in defence of God and his Church, but has also conferred the greatest possible honour on all English-speaking Catholics, who have long looked up to you spiritual Father, and as their Guide in the paths of holiness". Cf. *Speech of his Eminence Cardinal Newman*, Rome 1879, p. 11.

(43) FEDERICO DELL'ADDOLORATA (P.), o.c., p. 459.

(44) "He judged it would give pleasure to English Catholics, and even to Protestant England, if I received some mark of his favour." Cf. *Speech* cit., p. 6.

(45) Sembra che Leone XIII dapprima volesse assegnare a Newman la diaconia di S. Nicola in Carcere; ma di ciò non abbiamo trovato conferma in nessun documento. Questa diaconia fu data al cardinale Hergenröther.

(46) Newman partì da Roma il 4 giugno diretto a Livorno, dove si trattenne fino al 20 per riposare. Convalescente, ripartì per Genova il 21. Proseguì per Parigi. Il 25 era a Boulogne-sur-Mer, il 27 a Folkestone, il 28 a Brighton dove rimase sino al 30, giorno del suo arrivo a Londra.

(47) *Letters and Diaries*, XXIX, p. 430. Cf. anche WARD, o. c. II, p. 473.

(48) BOUYER, o.c., p. 485.

Leo XIII Pontifex Maximus

FOTO MUSEI VATICANI

Allocuzione
di Sua Eminenza il Cardinale Newman
al ricevimento del "Biglietto"
nel palazzo del Cardinale Howard in Roma,
il 12 maggio 1879

"Vi ringrazio, Monsignore per la participazione che m'avete fatto, dell'alto onore che il Santo Padre si è degnato conferire alla mia umile persona ;"

e se io domando il Suo permesso di continuare il mio ringraziamento, non nella Sua lingua musicale, ma nella mia cara lingua materna, è perché in quest'ultima posso esprimere meglio i miei sentimenti dopo la gentile comunicazione che Lei mi ha porto.

Vorrei anzitutto ricordare lo stupore e la profonda gratitudine che mi invasero, e che sono ancora in me, per la condiscendenza e l'amore del Santo Padre verso di me, nello scegliermi per un onore così immenso. Fu una grande sorpresa; una simile elevazione non era mai venuta nella mia mente e mi sembrò in contrasto con i miei antecedenti. Io ero passato per molte prove, ma in quel momento esse scomparvero; tutte le cose tristi erano finite, e io ero nella pace. Non era forse possibile che, dopo tutto, fossi vissuto così a lungo per vedere questo lieto evento?

Non è facile indovinare come *avrei potuto* sopportare uno schock tanto grande, se il Santo Padre non avesse compiuto un secondo atto di condiscendenza verso di me che lo temperò, e fu per tutti quelli che lo seppero una prova commovente del suo animo gentile e generoso.

Egli intuì il mio turbamento e mi spiegò le ragioni

per cui mi aveva innalzato a una dignità così alta. Insieme con altre parole di incoraggiamento, disse che il suo gesto era un riconoscimento del mio zelo e del buon servizio reso per tanti anni alla causa cattolica; inoltre pensò che se io avessi ricevuto qualche segno del suo favore, ciò avrebbe recato gioia ai Cattolici Inglesi, e anche all'Inghilterra protestante. Dopo parole così benevole da parte di Sua Santità, sarei stato insensibile e senza cuore, se avessi ancora avuto delle esitazioni.

Questo Egli ebbe la bontà di dirmi, e cosa avrei potuto desiderare di più? Nello spazio di molti anni ho potuto fare molti sbagli; non ho nulla dell'alta perfezione propria degli scritti dei santi, nei quali non ci possono essere errori; ma quello che posso ribadire per tutto ciò che ho scritto è questo: l'intenzione onesta, l'assenza di fini personali, la disposizione all'ubbidienza, la volontà di essere corretto, la paura dell'errore, il desiderio di servire la Santa Chiesa e una buona speranza di successo. E gioisco nell'affermare che fin dall'inizio mi sono opposto a un grande male. Per 30, 40, 50 anni ho resistito con tutte le forze allo spirito del liberalismo. Mai la Santa Chiesa ha avuto bisogno di essere difesa da esso come in questi tempi nei quali è diventato un errore diffuso come un'insidia su tutta la terra; e in questa grande occasione, essendo naturale per chi si trovi al mio posto dare uno sguardo al mondo, alla Chiesa e al suo avvenire, non sarà inopportuno, io spero, se rinnovo la protesta contro di

esso, protesta che ho fatto così di frequente.

Il liberalismo (in religione) è la dottrina secondo la quale non esiste verità positiva in religione, ma un credo vale l'altro; e tale dottrina va acquistando vigore di giorno in giorno. Esso non vuole riconoscere come *vera* alcuna religione. Insegna che tutte devono essere tollerate e che tutte sono materia di opinione. La religione rivelata non è una verità ma un sentimento e un gusto; non è un fatto oggettivo, né miracoloso ed è diritto di ogni individuo di seguire quello che vuole la sua fantasia. La devozione non è fondata necessariamente sulla fede. Gli uomini possono frequentare la Chiesa Cattolica o la Chiesa Protestante, prendere quello che è buono da tutte e due senza dover appartenere a nessuna delle due. Essi possono fraternizzare insieme nei pensieri e nei sentimenti spirituali, senza avere nessuna idea in comune delle dottrine, o sentire la necessità di queste. E poiché la religione è un affare personale e una proprietà privata, noi la dobbiamo necessariamente ignorare nei rapporti tra uomo e uomo; se un uomo inventa una nuova religione ogni mattina, a te cosa importa? Non è bene intromettersi nella religione di un altro così come non è bene intromettersi nelle fonti del suo reddito o nella sua maniera di condurre la famiglia. In nessun senso la religione è un obbligo della società.

Finora il potere civile è stato cristiano. Anche nei paesi separati dalla Chiesa, come nel mio, quando ero gio-

vane valeva ancora il *detto*: "Il cristianesimo è la legge della terra". Ora dappertutto la buona forma della società, che fu creazione del cristianesimo, lo sta cacciando via. Il *detto* che ho appena citato, con tanti altri che seguivano, è scomparso o sta scomparendo dappertutto; e, alla fine del secolo, se Dio non interviene, esso sarà *dimenticato*. Finora è stato ritenuto che solo la religione con le sue sanzioni soprannaturali fosse abbastanza forte da assicurare la sottomissione delle masse alla legge e all'ordine; ora i filosofi e i politici sono costretti a risolvere questo problema senza l'aiuto del cristianesimo. Invece dell'autorità della Chiesa e del suo insegnamento, essi vi sostituiranno prima di tutto un'educazione universale e totalmente secolare, ritenuta capace di convincere ogni individuo che è suo personale interesse essere laborioso, sobrio, disciplinato. Ora per governare i popoli si fa appello, invece che alla religione, alle virtù etiche fondamentali, quali la giustizia, la benevolenza, la veracità; si ricorre ancora a quelle leggi naturali che esistono e agiscono spontaneamente nella società e nelle materie sociali, sia fisiche, sia psicologiche; e ciò accade nel governo, nel commercio, nella finanza, negli esperimenti sanitari e nel rapporto tra le nazioni. Per quanto riguarda la religione, essa è un lusso privato, che può avere chi vuole, ma che si deve conservare solo per se stessi, che non si deve imporre agli altri, né si deve indulgere troppo in essa in maniera da procurare fastidio agli altri.

Il carattere generale di questa grande *apostasia* è unico e identico dappertutto, ma cambia nei dettagli secondo i paesi. Quanto a me vorrei parlarne così come si presenta nella mia nazione. Io penso che lì essa minacci di avere un formidabile successo, sebbene non sia facile prevederne l'esito finale.

A prima vista potrebbe sembrare che gl'Inglesi siano troppo religiosi per aderire a un movimento che, come avviene nel continente, è fondato sull'infedeltà; ma la nostra disgrazia è che, benché esso termini nell'infedeltà, come negli altri paesi, tuttavia non nasce necessariamente dall'infedeltà. Si deve ricordare che le sette religiose che sorsero in Inghilterra tre secoli fa, e che ora sono così potenti, si sono sempre opposte fieramente all'unione della Chiesa e dello Stato, e difenderebbero la scristianizzazione della monarchia e di tutto quello che le appartiene, con il pretesto che una simile catastrofe renderebbe il cristianesimo più puro e più forte. Inoltre da noi il principio liberale è rinforzato dalla situazione di fatto. Consideriamo cosa deriva dall'esistenza di numerose sette. Esse costituiscono, si suppone, la religione di metà della popolazione; e ricordiamo che il nostro sistema di governo è popolare. Alcuni uomini, presi a caso fra quelli incontrati nella strada, partecipano al potere politico, e, se si indaga sulla loro fede, si vedrà che essi rappresentano l'una o l'altra delle varie sette; e come potrebbero agire d'accordo nei problemi nazionali o comunali, se ognuno in-

sistesse sul riconoscimento della propria confessione religiosa? Ogni attività sarebbe a un punto morto, a meno che non venga ignorato il tema della religione. Noi non possiamo aiutare noi stessi. Infine occorre tener presente che nella teoria liberale c'è molto di buono e di vero; come, per non parlare di altro, sono buoni i precetti di giustizia, di veracità, di sobrietà, di auto-controllo e di benevolenza, che costituiscono le leggi naturali della società. E finché questi principi non intendono sostituire o escludere la religione non si può dire che siano cattivi. Mai nel passato il piano del Nemico era stato progettato così astutamente, e con simili promesse di successo. E finora esso ha risposto all'attesa. Esso ha richiamato nelle sue file un gran numero di uomini seri, abili, virtuosi, uomini anziani con antecedenti sicuri, e giovani con un avvenire promettente dinanzi a loro.

Tale è lo stato delle cose in Inghilterra, e deve essere ben capito da tutti noi; ma non si deve supporre che io abbia paura di esso. Io lo deploro profondamente, perché prevedo che potrà essere la rovina di molte anime; ma non temo affatto che possa fare un vero male alla Parola di Dio, alla Santa Chiesa, al Re onnipotente, il Leone della tribù di Giuda, Verace e Fedele, al suo Vicario in terra. Il cristianesimo ha già attraversato pericoli molto gravi perché noi possiamo temere ora qualunque altra prova. Questo è certo; d'altra parte è incerto, e può costituire una sorpresa quando avverrà, il modo particola-

re con cui la Provvidenza libererà e salverà i suoi eletti. Alcune volte il nemico si è trasformato in amico; altre volte esso è stato spogliato di quella speciale virulenza che si mostrava tanto minacciosa; altre volte cade a pezzi da se stesso; altre volte infine esso agisce finché può essere vantaggioso, e dopo viene rimosso. La Chiesa non deve fare altro che proseguire nei suoi doveri, nella confidenza e nella pace; rimanere calma e aspettare la salvezza di Dio.

Mansueti hereditabunt terram,
Et delectabuntur in multitudine pacis.

John H. Card. Newman

Lettera di Congratulazione dei Cattolici di lingua inglese residenti a Roma al Cardinale Newman

Noi, suoi devoti figli, Inglesi, Scozzesi, Irlandesi, Americani, residenti a Roma, desiderando ardentemente testimoniare la nostra profonda e affettuosa venerazione per la Persona e il Carattere di Vostra Eminenza, insieme con la intima gioia per la Sua elevazione alla sacra Porpora, osiamo porre ai Suoi piedi questo nostro umile dono.

Noi sentiamo che nel crearLa Cardinale, il Santo Padre non solo ha dato pubblica testimonianza del suo apprezzamento per i Suoi grandi meriti e del valore dei Suoi ammirabili scritti in difesa di Dio e della Chiesa, ma ha reso anche un grandissimo onore ai Cattolici di lingua inglese, i quali da lungo tempo L'hanno considerata come Padre spirituale e Guida nel cammino della santità. Noi speriamo che Vostra Eminenza vorrà scusare la brevità e la semplicità di questo biglietto di congratulazioni, che è

tuttavia l'espressione del sentimento contenuto nel *Motto* di Vostra Eminenza: "Il cuore parla la cuore"; perché da lungo tempo Vostra Eminenza ha conquistato il primo posto nel cuore di tutti.

Che Dio possa prolungare per molto tempo gli anni che sono stati consacrati al Suo Servizio e alla causa della Verità: è la preghiera sincera dei figli fedeli e affezionati di Vostra Eminenza.

Dato nel Collegio Inglese il 14 maggio 1879.

Risposta di Sua Eminenza il Cardinale Newman ai Cattolici di lingua inglese residenti a Roma

Accetto la vostra affettuosa lettera di congratulazione, con la quale avete accompagnato un dono così bello, come uno di quei favori straordinari che la Divina Provvidenza concede a pochi. Molti uomini, se fanno del bene, muoiono senza conoscerlo; ma io reputo un fatto straordinario di essere stato conservato fino alla presente età, un'età che va oltre quella di molti uomini per poter incontrare amici così gentili da accogliermi in modo tanto affettuoso e da considerarmi loro benefattore spirituale.

La tenera condiscendenza del Santo Padre verso di me, ha suscitato nei suoi fedeli figli una devota acclamazione per la mia persona.

Miei cari amici, il vostro dono del quale, finché Dio mi darà forza, mi servirò nella mia Messa quotidiana, sarà

un continuo Memento alla Sua presenza e delle vostre persone e delle vostre intenzioni. Quando il vigore mi abbandonerà e non sarò più in grado di compiere una così grande azione, allora io mi appoggerò alle vostre preghiere, affinché, con l'aiuto della Beata Vergine e di tutti i Santi, possa perseverare sino alla fine nella fede, nella speranza, nella carità e in quella Grazia che è la vita dell'anima.

John Henry Newman

Non permettere mai

che io, anche per un istante, dimentichi, o Signore, che tu hai stabilito il tuo regno sulla terra, che la Chiesa è la tua opera, la tua istituzione, il tuo strumento, che noi siamo sotto la tua regola, le tue leggi, il tuo occhio, che quando la Chiesa parla, sei tu che parli.

Non permettere che la familiarità con questa meravigliosa verità mi conduca ad essere insensibile verso di essa, non permettere che la debolezza dei tuoi rappresentanti mi induca a dimenticare che sei tu che parli e agisci per mezzo di loro.

J.H. CARDINALE NEWMAN

Corrispondenza relativa al Cardinalato di Newman

Nel luglio del 1878 il Duca di Norfolk, il Marchese di Ripon e Lord Petre, desiderosi tutti i tre di vedere Newman elevato al Cardinalato, s'indirizzavano al cardinale Manning, il quale scrisse la bozza della seguente lettera per il Segretario di Stato, il cardinale Nina:

'The Duke of Norfolk and the Marquis of Ripon have represented to me on their own part and on the part of Lord Petre a strong desire, which is shared as they state by many of the Catholics of this country that the Holy See should manifest by some public and conspicuous act its sense of the singular and unequalled [the adjectives were erased and above them was written] ⟨grandi ed egregi⟩ services rendered by Dr Newman to the Catholic faith and to the Catholic Church in England.

He was the chief agent in the intellectual movement which in 1833 stirred the University of Oxford towards the Catholic faith. His submission to the Church has alone done more to [these four words were erased and above them was written] ⟨singolarmente destato⟩ awaken the mind of Englishmen to the Catholic religion. Many both directly and indirectly have been brought by his example to the Catholic Church. His writings both before and after his conversion have powerfully contributed to the rise and extension of the Catholic literature in England, and wherever the English tongue is spoken.

The veneration for his powers, his learning, and his life of singular piety and integrity is almost as deeply felt by the non Catholic population of this country as by the members of the Catholic Church. In the rise and revival of Catholic Faith in England il suo name will stand out in history with great prominence.

Nevertheless he has continued for thirty years without any token or mark of the confidence of the Holy See: and this apparent passing over of his great merits has been noted both among Catholics and non-Catholics as implying division among the faithful in England, and some unexplained mistrust of Dr Newman. It is obviously not only most desirable that this should be corrected: but obviously right that Dr Newman should be cleared of any unjust suspicion.

He is now in his 78th year and his life cannot be long. The opportunity in which the Holy See could render this testimony of confidence to the singular merits and services of Dr Newman is therefore brief.

Such an act of the Supreme Authority of the Holy See would have it is believed a powerful effect in demonstrating the Unity of the Faith in England, and in adding force to the impulse already given by Dr Newman by his life writings and influence to the return of many to the Catholic Church

Some years ago Pius IX designed that Dr Newman should receive Episcopal Consecration, as Rector of the Catholic University in Ireland. This design was not executed, and when subsequently revived Dr Newman expressed his firm resolution to refuse such a proposal.

There remains therefore only one mark of confidence of the Holy See to so distinguished a Priest. And no greater gratification to the Catholics of England could be given than by the elevation of Dr Newman into the Sacred College.

I have felt it to be a duty, very grateful to myself, to convey to Your Eminence this expression of the desires of the distinguished Catholic laymen in whose names I write, and of those whom they represent.

Baciando umilmente le mani sui &

All Emo & di Signor Cardinale Nina.'

The Letters and Diaries of John Henry Newman

(LD) vol. XXIX, Oxford 1976, pp. 423-424

Questa bozza fu alterata per suggerimento di Lord Petre e affidata al cardinale Howard, il quale tuttavia non tornò a Roma subito come si pensava. Il Duca di Norfolk parlò al papa Leone XIII in persona all'inizio di dicembre 1878, prima che il cardinale Howard fosse arrivato con la lettera. Il 28 gennaio 1879 il cardinale Manning ricevette la seguente lettera dal cardinale Nina:

'Emo e Rmo Sigr mio ossmo

Nella dolce aspettatione di vederla quanto prima fra noi, mi valgo intanto di questa mia *tutta confidenziale e riservata* per esaurire l'incarico ricevuto da Sua Santità.

Dovrebbe cioè l'Emza vostra prima di muovere per Roma esaurire il compito d'interpellare, o meglio fare interpellare dal proprio vescovo, o da altra persona di fiducia il R.P. Newman, con quella destrezza che esigge il caso, intorno alle di lui disposizioni d'accettare la S. Porpora qualora gli venisse proposta dal Santo Padre.

Ed in attesa d'analogo riscontro Le baccio umilissimamente le mani e con tutto il rispetto mi raffermo

di V.E.R. Umõ Dmõ ubbmõ Servitore

L. Card. Nina

Sign. Card. Manning Arcivo di Westminster'

LD XXIX p. 16

Il cardinale Manning inviò la seguente lettera al vescovo Ullathorne:

Archbishop's House, Westminster, S.W. Jan. 29. 1879

Private and Confidential

My dear Lord

The inclosed reached me this morning: and by this Post I will write to Cardinal Nina and say that I have placed it in your hands, and requested you to ascertain confidentially whether Dr Newman would be willing to accept the invitation if the Pope should propose to raise him to the Sacred College.

I may now say that some months ago I conveyed with great joy to the Holy Father the desire expressed to me by the Duke of Norfolk, Lord Ripon,and Lord Petre, representing also others, that this token of the Holy Father's confidence, and respect should be conferred on Dr Newman; and I was glad to know that my letter had been favourably received by the Holy Father. The day I have fixed for starting is February 6; so that if I could hear your answer before that it would be well.

I hope you are still gaining strength.

Believe me, My dear Lord Yours affectly in J.C.
H. E. Card: Archbp

LD XXIX p. 16

E il vescovo Ullathorne invitò Newman a recarsi da lui:

St Mary's College: Oscott: Birmingham. January 30th 1879

My dear Dr Newman

I have received a confidential communication through his Eminence Cardinal Nina from his Holiness Leo XIII, in which I am requested to make a personal communication to you.

It would be imprudent in me at present to visit you at the Oratory, as I would wish to do, you would therefore greatly oblige me if you can come and pay me a visit at Oscott.

Praying our Lord to bless you and the brethren I remain
My dear Dr Newman Yours faithfully and affectionately

✠ W. B. Ullathorne.

LD XXIX p. 16

Poiché una malattia impedì a Newman di andare dal vescovo Ullathorne, egli ricevette queste due lettere. Dopo

la prima lettera, Newman mandò immediatamente dal Vescovo un prete dell'Oratorio:

St Mary's College; Oscott, Birmingham. Feby 1st 1879

My dear Dr Newman

I am sorry to find that you are so very unwell, I was afraid it was so when I did not see you yesterday

I think I ought to say that Cardinal Nina particularly wishes that your reply to the Holy Father's most gracious message should be conveyed to Rome by the hands of Cardinal Manning, who leaves for Rome on the 6th instant, so that, if it can, it should be in the hands of his Eminence by the 5th

As by my consecretation oath I am bound to keep the Pope's secrets, declared to be such; but there is a way out of the difficulty which is perfectly legitimate. A clause in Cardinal Nina's letter enables me to make the communication through one in your intimate confidence, and you would probably wish to consult such a one, which in strict secrecy you would, I intended to say, do, in my judgment

If then you would think well to send me such a father, I could make all explanation to him in confidence, which will prevent your health being more endangered this severe weather. In haste, I remain

Affectionately Yours

✠ W. B. Ullathorne

LD XXIX p. 17

January 31st [1 February] 1879.

My dear Dr Newman

On the important subject which I have communicated to you this morning, I take the liberty to offer you my own reflections, as follow.

1st The desire that you should receive this proof of the confidence and respect of the Sovereign Pontiff, has originated with the principal Catholic Peers of England, and this desire has more in it than meets the eye, as you will perfectly understand.

2ly The prompt response of a Pontiff of such solid and distinguished qualities, is clear proof that his Holiness earnestly wishes to recognize your great services to the Church and your personal character, by placing you in this high position

3ly Your accepting the position would give a great gratification to the Universal Church, and more especially to its prelates and clergy, and to none so much as to the Bishops, the clergy and laity of these countries and of America.

4ly It would be for the good of religion and of the Church, by giving a weight to you personally of special significance as bearing upon your Catholic writings, the more forcible as this highest expression of confidence comes after their publication.

5ly It would bring for ever to an end those idle and mischievous rumours, long kept up, but now almost if not entirely silent, though apt to be revived, that you have not the complete confidence of the Holy See.

6ly It would confer a singular honour upon the English Oratory in the person of its Founder, and increase its strength thereby.

7ly Although at your venerable age you might be inclined to shrink from a position so new, and apparently opposed to your simple habits, yet I fail to see how those habits need be much interfered with further than you are inclined to. The Pope would scarcely I think, require you to live in Rome, unless it were your desire. The chief

object of his Holiness is evidently to confer upon you this dignity and honour in proof of his confidence and respect. And you know that Cardinals out of Rome are not required to keep up much state, that would be cumberous or expensive. And your friends who have moved in this cause would of course take care that you should not be left without what is requisite to sustain your dignity.

Chiefly, therefore on large public grounds, I would even urge you to enter into the intentions of the Holy Father; but I also take the liberty to express my own personal hope and wish that you may decide on accepting, moved by that great affection I have always felt towards you, and not unconscious of the honour it would confer on the Church in England, and on this diocese especially.

I remain, my dear Dr Newman
Always your faithful and affectionate friend

W. B. Ullathorne.

LD XXIX pp. 17-18

Nell'anniversario della fondazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri in Inghilterra, il 2 febbraio, Newman scrisse la sua risposta. Egli indirizzò la lettera al vescovo Ullathorne, ma implicitamente era rivolta al cardinale Nina:

Dabam Birmingham. Febr. die 2 In fest Purif. B V M 1879

Copy

Reverendissimo Dño Gulielmo Bernardo Epõ Birminghamiensi
Pater mi Revme

Ne me judicent Sanctitas Sua et Eminentissimus Cardinalis Nina quasi rudem prorsus et excordem hominem, qui non possit tangi vel laudatione Superiorum, vel sensu gratitudinis vel dignitatum splendore, cum tibi, Reverendissimo Episcopo meo, qui me noveris, dico planè suprà captum meum illum honorem, quem admirabili bonitate suâ Sanctissimus mediocritati meæ deferre sibi proposuit, — honorem verè eximium et sui generis, quô ipse Pontifex nullum in manibus habet ampliorem.

Nam ego sanè, vetulus et pusilli animi, jam per triginta annos 'in nidulo meo' hujus dilectissimi Oratorii vixi, securus et felix; itaque obsecro Sanctitatem Suam ne me divellat à S. Philippo Patre et Patrono meo.

Per amorem et reverentiam, quâ Summus Pontifex unusquisque, unus

post alterum, tenet et amplectitur S. Philippum meum, oro et obtestor, ut, miseratus mentis infirmitates meas, valetudinem non satis firmam, annos prope octoginta, vitæ adhuc à juventute privatum cursum, linguarum inscitiam, in negotiis gerendis imperitiam, me sinat Sua Sanctitas mori, ubi tam longo tempore vixi.

Dum scio in intimo corde meo, quod nunc et exinde sciam, Sanctitatem Suam benè de me sentire, quid desiderem amplius?

Amplitudinis Tuæ Revme Pater Observantissimimus

John H Newman

LD XXIX p. 18

Traduzione inglese della lettera precedente:

Birmingham, 2 February, Feast of the Purification B.V.M. 1879

To the Right Reverend Lord, William Bernard, Bishop of Birmingham

My Right Reverend Father

I trust that his Holiness and the most eminent Cardinal Nina will not think me a thoroughly discourteous and unfeeling man. who is not touched by the commendation of Superiors, or a sense of gratitude or the splendour of dignity, when I say to you, my Bishop, who know me so well, that I regard as altogether above me the great honour which the Holy Father proposes with wonderful kindness to confer on one so insignificant, an honour quite trancedent and unparalleled, than which his Holiness has none greater to bestow.

For I am, indeed, old and distrustful of myself; I have lived now thirty years 'in my little nest'[1] in my much loved Oratory, sheltered and happy, and would therefore entreat his Holiness not to take me from St Philip, my Father and Patron.

By the love and reverence with which a long succession of Popes have regarded and trusted my St Philip, I pray and entreat his Holiness in compassion of my diffidence of mind, in consideration of my feeble health, my nearly eighty years, the retired course of my life from my youth, my ignorance of foreign languages, and my lack of experience in business, to let me die where I have so long lived. Since I know now and henceforth that his Holiness thinks

kindly of me, what more can I desire?
Right Reverend Father, your most devoted

John H Newman

LD XXIX pp. 18-19

Il vescovo Ullathorne e Newman decisero che il Vescovo scrivesse una lettera di accompagnamento, indirizzata al cardinale Manning, ma intesa per il cardinale Nina, con la quale avrebbe chiarito il pensiero di Newman:

St Mary's College, Oscott, Birmingham
Feby 3, 1879

My dear Lord Cardinal,

Your kind letter enclosing that of Cardinal Nina gave me very great gratification. As I could not with any prudence go to Birmingham, I wrote and asked Dr Newman if he could come to Oscott. But he was in bed suffering from severe cold, and much pulled down. I therefore took advantage of a clause in Cardinal Nina's letter, and asked him to send a father in his intimate confidence, whom he might consult in a grave matter of importance, to whom I could communicate in secrecy the Holy Father's message. Fr Pope was sent, and with him I went into the subject, and sent the documents with a paper in which I had written my own reflections.

Dr Newman contrived to come himself today, although quite feeble. He is profoundly and tenderly impressed with the goodness of the Holy Father towards him, and spoke to me with great humility of what he conceived to be his disqualifications, especially at his age for so great a position, and of his necessity to the Birmingham Oratory, which still requires his care.

I represented to him, as I had already done through Fr Pope, that I felt confident that the one intention of the Holy Father was to confer upon him this signal proof of his confidence, and to give him an exalted position in the Church in token of the great services he had rendered to her cause; and that I felt confident also that his Holiness would not require his leaving the Oratory and taking a new position at his great age. But that if he would leave it to me, I would undertake to explain all to your Eminence, who would make the due explanations to Cardinal Nina.

Dr Newman has far too humble and delicate a mind to dream of thinking or saying anything which could look like hinting at any kind of terms with the Sovereign Pontiff. He has expressed himself in a Latin letter addressed to me, which I could send to your Eminence, and which you could place in the hands of Cardinal Nina.

I think, however, that I ought to express my own sense of what Dr Newman's dispositions are, and that it will be expected of me. As I have already said, Dr Newman is most profoundly touched and moved by this very great mark of consideration on

the part of the Sovereign Pontiff, and I am thoroughly confident that nothing stands in the way of his most grateful acceptance except what he tells me greatly distresses him, namely the having to leave the Oratory at a critical period of its existence, and when it is just beginning to develop in new members, and the impossibility of his beginning a new life at his advanced age.

I cannot, however, but think myself that this is not the Holy Father's intention, and that His Holiness would consider his presence in England of importance, where he is so much in communication with those who are in search of the truth.

I have also said to Dr Newman himself that I am confident that the noble Catholics of England would not leave him without the proper means for maintaining his dignity in a suitable manner.

Although expecting me to make the official communication Dr Newman will write to you himself.

I remain, My dear Lord Cardinal Your faithful and affectionate Servant,

✠ William Bernard Bishop of Birmingham.

LD XXIX pp. 19-20

Il cardinale Manning ringraziò il vescovo Ullathorne per le due lettere. Dalla sua risposta era chiaro che il cardinale Manning intendeva inoltrare solamente la lettera di Newman. Allora il vescovo Ullathorne scrisse un'altra lettera:

Febry 4th 79

My dear Lord Cardinal

I had no time to write you a more private letter after seeing Dr Newman yesterday. He is very much aged and softened with age and the trials he has had especially by the loss of his two brethren St John and Caswall, he can never refer to these losses without weeping and becoming speechless for the time. He is very much affected by the Pope's kindness, would I know like to receive the great honour offered him, but feels the whole difficulty at his age of changing his life and having to leave the Oratory, which I am sure he could not do. If the Holy Father thinks well to confer on him the dignity, leaving him where he is, I know how immensely he would be gratified, and you will know how generally the conferring on him the Cardinalate will be applauded.'

LD XXIX p. 20

Il cardinale Manning allora mandò a Newman una copia

della lettera che aveva scritto per il cardinale Nina nel luglio del 1878:

Archbishop's House, Westminster, S.W. Feb 4. 1879

My dear Newman,

The Bishop of Birmingham has sent to me your letter to him: and I now feel that I may send you the inclosed which will shew to you my share in the subject of your letter. The inclosed is the original which was translated afterwards into Italian. As it expresses to others the friendship and affection I have cherished towards you, and as we are both fast nearing the end of a long life, I do not know into whose hands it can so well fall as into yours.

On Thursday I am obliged unwillingly to go to Rome.

Believe me, always My dear Newman Yours affectionately
Henry E. Card. Archbp

LD XXIX pp. 21-22

Ringraziando per questa lettera e per quella inclusa, Newman ripetè la sua risposta riguardo all'offerta del Cardinalato in un'altra lettera al cardinale Manning:

The Oratory Febr 5

Dear Cardinal Manning

Thank you for sending me your rough copy.

I could not be so ungracious whether to the Holy Father or to the friends at home who have interested themselves in this matter, as to decline what was so kindly proposed, provided that it did not involve unfaithfulness to St Philip

Yours affectly John H Newman

LD XXIX p. 22

Pochi giorni dopo tuttavia, il cardinale Manning, durante il suo viaggio a Roma, spedì la seguente lettera al Duca di Norfolk:

Paris. Feb 10. 1879

My dear Duke of Norfolk,

Ten days ago I received a confidential letter from Cardinal Nina directing me to find out privately whether Dr Newman would accept if the proposal were made to him.

I sent the letter to the Bishop of Birmingham, and he saw Dr Newman. Dr Newman declined the offer for many reasons of age, health, habits, etc etc, and wrote a letter fully detailing his reasons to the Bishop: to be sent to Rome: which has been done.

On Saturday and today I said Mass for your intention: may God grant it. Tonight I start for Nice, and hope to be in Rome on Monday next at latest.

With kind regards to you both, believe me, always

Yours affecly in J C HE. Card. Archbp

LD XXIX p. 23

Il vescovo Ullathorne scrisse direttamente al cardinale Nina:

Datum apud Oscott propè Birmingham Die 11 Februarii 1879

Eminentissime et Reverendissime Domine,

Post longam et solicitam deliberationem vix officium meum complere possim æstimo, quin Eminentiæ vestræ mentem aperiam de Rev. P. Newman, cui gratiosam epistolam vestram communicavi, cujusque dispositiones de sacrâ purpurâ acceptandâ quæsivi. Quod me movet est rumor Londini sparsus licet hic omnino hactenus incognitus, quatenus hæc sacra dignitas Patri Newman oblata fuit, et ab illo declinata. Litteræ enim venerunt ex Londino, patribus Oratorii Birminghamiensis de tota re insciis, affirmantes quæ jam scripsi. Certè autem non fuit intentio P. Newman declinandi quod Sanctissimus tantâ bonitate obtulit, sed difficultates suas exponere. Est enim vir tantæ modestiæ et humilitatis, maxime erga suos superiores, et super omnia erga Summum Pontificem, ut Epistolâ suâ ad me directa, voluit solummodo exprimere suam indignitatem, ætatem, infirmitatem et incapacitatem vivendi Romae, tam ob provectam ætatem quam ob inhabilitatem loquendi in linguis modernis præter suam vernaculam. Mihi igitur dixit: quomodo possum Sanctissimo insinuare, vel aliquo modo intimare, conditiones? Omnino non decet. Proinde ei dixi: Scribe tuam epistolam et explicationes relinque mihi. Igitur cum suâ epistolâ ego aliam remisi Eminentissimo Cardinali Manning, in qua explicatius locutus sum. Cum vero Emus Card. scripsit mihi de acceptis litteris, dicens se epistolam P. Newman missurum Eminentiæ vestræ, non loquens de meâ, cumque rumor jam Londini existit quod Newman declinaret ab isto maximo honore, timendum fuit ne epistola mea explicatoria fuit cum illa Emæ vestræ missa

Itaque ad cavendum exemplar meæ Epistolæ anglicæ Cardinali Manning scriptæ jam remitto. Tanta enim erronea de dispositionibus P. Newman diversis temporibus venerunt Romam, ut tanquam sim Episcopus, qui optimè novi ejus modestiam, fidem perfectam et charitatem, qui insuper novi quanta fecit pro ecclesiâ Dei, quanta in trahendis hæreticis ad fidem, quanti æstimatus est tanquam scriptor præcipuus ab omnibus intra et extra ecclesiam, partem officii mei duxi ut in re tanti momenti ejus dispositiones non sint erroneæ æstimationi subjectæ. Si vero, bona intentione, actu erravi, facile id mihi condonabitur.

Proinde manum Emæ vestræ deosculans in signum reverentiæ
Eminentiæ vestræ servus sum Humiliss, devotmus obsequs

✠ Gul. Bernardus Ep. Birminghamiensis

Emo et Revmo Domino Domino Card. Nina.

LD XXIX p. 24

Traduzione inglese:

Oscott, near Birmingham. February 11. 1879

Most eminent and reverend Lord

After much and anxious consideration I feel that I shall hardly have done my duty, unless I open my mind to your Eminence in regard of the Rev. Fr Newman, to whom I have shewn your gracious letter, and as to whose disposition of mind in regard of accepting the sacred purple I have carefully inquired. I am the rather moved to this, because a report has been spread in London, though as yet it has not reached Birmingham, that this sacred dignity has been offered to Fr Newman, and that it has been declined by him. Letters have come from London, altogether unknown to the Fathers of the Birmingham Oratory, stating what I have just written. It has not been, certainly Fr Newman's intention to decline what the Holy Father has so graciously offered, but simply to state the difficulties of his position. He is a man so modest and humble, especially to his superiors, and above all towards the Holy Father, that in the letter he addressed to me, he wished simply to express his sense of his own unworthiness, his advanced age, his state of health, and his unfitness for living in Rome, both on account of his age, and of his want of readiness in speaking any modern language but his own. And thus he said to me: 'How can I possibly intimate, or in any way suggest conditions — it would be altogether unbecoming.' I answered: 'Write your letter, and leave it to me to give the needful explanations.' And thus, in addition to his letter, I sent another to the most eminent Cardinal Manning, in which I gave very full explanations. But when the most eminent Cardinal, in acknowledging the receipt of the letters, said that he would forward Fr Newman's to your Eminence, without a word about mine, and when I found it reported and believed in London, that Fr Newman had shrunk from and declined that very great honour I began to fear that my explanatory letter had not been sent on to Rome.

Wherefore, by way of precaution, I now enclose a copy of my English letter to Cardinal Manning. For so many erroneous statements have reached Rome in regard of Fr Newman's disposition and mind, that as his Bishop, knowing better than most his modesty, his perfect faith and charity, knowing, moreover, the great things he has done for the Church of God, and how many he has drawn from heresy to the Faith, and in what esteem as a writer he is held by all both within the Church and outside it, I deem it a part of my duty, in a matter of such grave moment, that his disposition of

mind should not be misapprehended. And if, while acting with a good intention, I err in act, I know I shall be readily forgiven.

And now, kissing your Eminence's hand in token of my reverence, I have the honour to be,

Your Eminence's most humble, most devoted, and obedient servant

William Bernard, Bishop of Birmingham.

To the most eminent and most Reverend Lord Cardinal Nina &c. &c.

LD XXIX pp. 24-25

In Inghilterra si sparse la voce che a Newman era stato offerto il Cardinalato e che egli aveva declinato l'offerta. Il "Times" pubblicò la seguente notizia il 18 febbraio 1879:

'We are informed that Pope Leo XIII has intimated his desire to raise Dr. Newman to the rank of Cardinal, and that, with expressions of deep respect for the Holy See, Dr. Newman has excused himself from accepting the Sacred Purple. It is understood that some years ago the late Pope offered the Prelacy to Dr. Newman, who declined it in the same spirit which has caused him now to shrink from the higher dignity.'

LD XXIX p. 29

Reazione di Newman:

Febr 19. 1879

Were such an offer made to me as the Papers state my answer would be intended for the Pope. With him lies the interpretation of it, but for any one to take upon himself to intercept it half way, and to give his own interpretation to the world is to say the least a great impertinence.

J H N.

LD XXIX p. 29

Egli scrisse al Duca di Norfolk per chiarire il suo comportamento:

The Oratory Febr 20. 1879

My dear Duke

I have heard from various quarters of the affectionate interest you have taken in the application to Rome about me, and I write to thank you and to express my great pleasure at it.

As to the statement of my refusing a Cardinal's hat, which is in the Papers, you must not believe it, for this reason

Of course it implies that an offer has been made me, and I have sent my answer to it. Now I have ever understood that it is a point of propriety and honour to consider such communications *sacred*. The statement therefore cannot come from me. Nor could it come from Rome, for it was made public before my answer got to Rome — It could only come then from some one who, not only read my letter, but, instead of leaving the *Pope* to interpret it, took upon himself to put an interpretation upon it, and published that interpretation to the world. A private letter, addressed to Roman authorities, is *intercepted* on its way and *published* in the English Papers. How is it possible than [that] any one can have done this?

And besides, I am quite sure that, if so high a honour was offered me, I should not answer it by a blunt refusal.

Yours affectly John H Newman

LD XXIX pp. 31-32

Allora intervenne il Duca di Norfolk e inviò le due seguenti lettere al cardinale Manning, con la richiesta di provvedere perché la risposta di Newman fosse compresa correttamente:

Arundel Castle, Arundel. Feb. 22. 1879.

Private

My dear Lord Cardinal,

I safely received your letter of the 10th inst.

We had the half yearly meeting of the Union on Thursday and the question arose as to whether we ought to take notice of the proposed offer to Father Newman. I at

first thought that it would be presumptuous to do this but I found that the matter was known of everywhere and I was told that the Bishop of Salford had sent a message to the Editor of the Tablet to insert a notice of the matter.

This being so I felt that it would be idle to look on the affair as a secret and the tone taken by some of the Protestant Papers made me feel that grave harm might be done if the meeting of the Union passed without any allusion to the event. Lord Petre and Lord Ripon were of the same opinion and I therefore felt justified in doing what was a great pleasure to me, namely moving the resolutions which have already appeared in the 'Times.' I think it well to write to you this explanation not only for your own information but because I think it possible that the Pope may be surprized at my not looking upon the matter as private and I am therefore anxious that you should explain to him that it had already become quite public and that I have not any notion in what way this came about.

All this I should have written to you yesterday but I was not well and now comes a fresh phase of the question. This morning I have received a letter from Father Newman a copy of which I enclose.

It is not marked private and I do not know whether he has written to any one else in the same sense, I think anyhow that you ought to see it and I venture to hope that you will bring what it says to the notice of the Pope. I gather from it that Father Newman did not mean the Pope to interpret his letter in the way in which it has been interpreted by the papers. But the Pope may think the interpretation of the papers the right one, *if it be not contradicted*, and he may abide by that interpretation.

I of course send you the enclosed in confidence and do not mean that it should be shown to any one as it is obviously written in a moment of disturbed feelings and is not accurate in its details, but I think the Pope ought to know that Father Newman did not mean in his letter what the papers say he did.

As I was one who asked you to bring this matter before the Pope and as I spoke to him myself of it, may I ask you to lay before him my heartfelt thanks for his condescension in vouchsafing to consider it.

I hope you have got through your journey well. I am sorry to add this to all the work you must have on hand.

Your faithful servant, Norfolk.

LD XXIX pp. 45-47

Private

Arundel Castle, Arundel. Feb. 23. 1879.

My dear Lord Cardinal,

I very earnestly hope that you will be able to bring about a satisfactory issue of this matter about Father Newman.

It seems now to be getting generally known that the answer sent to Rome was not a distinct refusal and I fear that it will be said that the offer was made in such a way that it could not be accepted. If the whole thing now collapses I fear great harm may be the result.

What I do hope the Pope will understand is that it is not Father Newman, or any one of us who first came to you in the matter, who let out anything which resulted in this false report.

Who, I wonder, told you that Father Newman had declined. The public report may have come from the same source.

I do not suppose for a moment that the Pope's decision will be influenced by what is said by the Protestant Press here but I fear he may think that his confidence has been abused. I fear too that many in Rome will not appreciate the delicacy and importance of the matter or understand how much mischief will be done if it can be suggested that the honour was never meant to be really conferred. The grave anxiety every one here is in must be my excuse for troubling you so much.

Your faithful servant Norfolk.

LD XXIX p. 47

Il cardinale Manning comprese allora quello che Newman intendeva e chiarì il comportamento di Newman con il papa Leone XIII e con il cardinale Nina. Egli riferì la cosa al Duca di Norfolk:

Rome. Febr 25. 1879

My dear Duke of Norfolk,

I have this moment received your letter and write at once.

This is the first moment that I have doubted the plain meaning of Dr Newman's letter to Cardinal Nina.

On Feb 5, Dr Newman wrote to me in these words [Manning copied out the letter of 5 February]

I understood this note as saying that he had declined it.

And the note so seems to me to say. The letter to Cardinal Nina assigned many reasons, and I never doubted of this meaning till your letter came.

A fatality seems to hang over us.

I sent the draft of my letter which you, Lord Ripon, and Lord Petre had to Dr Newman that he might see what I had written and done. I will not deny that his letter has given me much pain.

This is the second time that I have acted as a true and old friend of Dr Newman's, and in both instances it has ended in misunderstanding — and "the rent is made worse."

I will without fail convey your thanks to the Holy Father: and I will do all in my power to clear what has been misunderstood.

I hope you are both well.

The weather I hear in England is still wintry.

Believe me, always Yours affecly in J C H E. Card: Archbp

LD XXIX pp. 47-48

Rome. Feb. 25, 1879

My dear Duke of Norfolk

Since I wrote to you, Cardinal Howard and I have been to Cardinal Nina and to the Holy Father.

I thanked the Pope in your behalf as you desired.

We then explained the letter of Dr Newman which had been understood as declining on account of the reasons stated.

We explained that Dr Newman was restrained by delicacy from saying all he meant.

The Holy Father gave me leave to write and say that Dr Newman need not change his way of life nor leave the Oratory nor even come to Rome: and that a letter in this sense will be sent to him.

I am glad to be able so promptly to write this.

Believe me, always yours affectly, H E. C. Archbp

LD XXIX p. 48

Il cardinale Manning scrisse anche al vescovo Ullathorne circa l'esito della sua udienza con il Santo Padre, e gli chiese di informare Newman che il papa Leone XIII accoglieva la sua richiesta di poter rimanere anche da Cardinale nell'Oratorio di Birmingham:

Rome. Feb. 25. 1879.

My dear Lord

Cardinal Howard and I have just had an audience with the Holy Father: and have explained that Dr Newman did not refuse the offer of the Cardinalate: but only stated the difficulties in his way.

The Holy Father gave me leave to write and say that Dr Newman would not be required to change his way of life, or leave the Oratory, or come to Rome, and that letters in this sense will be written to him.

Perhaps you will kindly make this known to Dr Newman.

I hope you are still bearing the winter without suffering. Believe me,

My dear Lord, always Yours affectly, H.E. C. Archbp.

LD XXIX p. 48

Il cardinale Manning mandò anche le due lettere se-

guenti a Newman:

English College. March 8. 1879

My dear Newman,

Your letter reached me last night; and I took and repeated it to the Holy Father this morning.

He charged me to say that the official letter will be sent to you: and that he gives full permission that you should continue to reside at your home at the Oratory.

He told me to say to you that in elevating you to the Sacred College he intends to bestow on you a testimony to your virtues and your learning: and to do an act grateful to the Catholics of England, and to England itself for which he feels an affectionate interest.

It gives me much happiness to be the bearer of this message to you.

Believe me to be always Yours affectly H. E. Card: Archbp.

LD XXIX p. 60

English College, March 8. 1879

My dear Newman,

Your second letter has just reached me. Mine will have been received before this, and you will know that I have not a second time failed to understand your intention. The letter written by you to the Bishop of Birmingham in answer to Cardinal Nina's letter was sent by the Bishop to me with a letter of his own.

I fully believed that, for the reasons given in your letter, you declined what might be offered.

But the Bishop expressed his hope that you might under a change of conditions accept it.

This confirmed my belief that as it stood you declined it.

And your letter to me of a day or two later still further confirmed my belief.

I started for Rome taking with me the Bishop's letter: not knowing what might be done here.

In passing through Paris I wrote to the Duke of Norfolk in the sense I have written above. I never doubted this impression, received from your letters and the Bishop's, till I received from the Duke a copy of a letter of yours to him, in which you said that you had not intended to refuse what had been proposed. The moment I read this I went to the Vatican, and told the Holy Father, and asked his permission to write to the Duke, and to the Bishop of Birmingham.

And to shorten still further the suspense I telegraphed to both.

I write this because if I misunderstood your intention it was by an error which I repaired the instant I knew it. Believe me, always

Yours affectly H.E. Card: Archbp.

LD XXIX p. 61

Nella seconda metà di marzo Newman riceve l'offerta ufficiale del Cardinalato, inviata dal Segretario di Stato, il cardinale Nina, insieme a una lettera di accompagnamento del cardinale Manning:

Rome. March 15. 1879

My dear Newman,

The inclosed letter from Cardinal Nina has this moment reached me, and I forward it to you with great joy. I hope you may yet have many years to serve the Church in this most intimate relation to the Holy See. From the expressions used by many of the Sacred College to me I can assure you of the joy with which they will receive you.

I remember in 1854 I think writing from Rome to wish you joy on another event, I quoted the words, 'honestavit illum in laboribus et complevit labores illius.' I have still greater happiness in conveying to you this greater completion of your many labours.

Believe me, My dear Newman, Yours affectly H.E. Card: Archbp.

LD XXIX p. 84

Dal Vaticano li 15 Marzo 1879

Reverendissimo Padre

Il S. Padre altamente apprezzando l'ingegno, la dottrina che distinguono la P.V. Rma, la pietà e lo zelo da Lei addimostrato nell'esercizio del S. Ministero, la devozione ed attacamento filiale all S. Sede Apostolica ed i segnalati servizi, che da lunghi anni stà rendendo alla religione, ha divisato di darle una publica e solenne prova di stima e benevolenza. È perciò che nel prossimo Concistoro, di cui Le verrà a suo tempo notificato il giorno preciso, si degnerà di elevarla agli onori della S. Porpora.

Nel porgerle questa lieta notizia per opportuna e riservata sua norma non posso a meno di congratularmi cola P. vostra vedendone in un modo cosi splendido rimunerati i meriti dall' Augusto Capo della Chiesa, e mi gode l'animo di poterla avere ben presto a Collega nel S. Senato, di cui Ella senza meno sarà uno piu belli ornamenti

Gradisca, ne la prego, questi miei sentimenti ed insieme le proteste della mia particolare osservanza, onde dichiaro

Della Paternità Vostra Reverendissima

Servitore vero L. Card. Nina.

Rmo P. Giovanni Enrico Newman
Prete dell Oratorio di Londra

LD XXIX p. 84

Risposta di Newman al cardinale Manning:

The Oratory March 20. 1879

Dear Cardinal Manning

I thank you for your letter, and for Cardinal Nina's which came in it.

I have written the inclosed answer, which I must give you the trouble of sending to the Cardinal

As he wrote to me thro' you, I thought it best to answer him through you

I am, Yours affectly John H Newman

LD XXIX p. 85

e al cardinale Nina:

[20 March 1879]

My Lord Cardinal

Were I to delay my answer to the very generous communication your Eminence deigned to make to me on the part of his Holiness, until I could write what seems to be befitting and adequate to express all the feeling of my heart, I fear that I should never write at all. For the longer I think of it, the more generous and gracious the condescension of the Holy Father seems to me, and the more deeply I feel that I am altogether unworthy of it.

I am overpowered, first of all, by the weight of the high dignity to which the Holy Father deigns to raise me, and still more by the words he has used to announce to me his intention, words breathing a goodness so fatherly, and implying an approval the more touching and precious that it is the Vicar of Christ who awards it.

I venture to hope that the Holy Father will allow me, as soon as the weather becomes milder, and the journey less toilsome, to present myself before his sacred person, that I may try to tell him how deeply I feel his immense goodness, and may receive his apostolic blessing.

I cannot close this letter, my Lord Cardinal, without begging you to accept the homage of my profound respect and my deep-felt gratitude for the kind courtesy with which you have condescended to discharge the commission of his Holiness.

I have the honour to kiss the Sacred Purple and to be

Your Eminence's most humble and devoted servant, John H. Newman

LD XXIX pp. 85-86

Il 12 aprile il cardinale Nina comunicò a Newman le date dei concistori:

Roma 12 Aprile, 1879

Rmo Padre

Facendo seguito al foglio, col quale partecipavo alla P.V. Rma la benigna determinazione del S. Padre di elevarla alla Dignità Cardinalizia, mi fo premuroso carico di prevenirla che il Consistoro Segreto sarà tenuto nel giorno 12 del prossimo mese di Maggio, e quello publico nel successivo Giovedi 15.

Mentre facio voti ardentissimi perchè lo stato di sua salute Le permetta di realizzare il concepito divisamento, di condursi in Roma per recevere delle mani di Sua Santità la Berretta Cardinalizia, d'altro lato debbo pregarla a manifestarmi colla maggior sollecitudine quale definitivo partito ha creduto Ella di adottare in proposito, affinchè, a seconda de casi, possa stabilirsi e predisporsi quanto occorre in simili circostanze.

E in attesa di analogo e sollecito riscontro che io mi valgo della nuova opportunità per confermarle i sensi di quella piu distinta stima onde sono

Di V.P. Rma Servitore vero L. Card. Nina

Revmo P. Newman, Londra

LD XXIX p. 105

Da Roma Newman descrisse la sua prima udienza con il papa Leone XIII:

Via Sistina No 48 May 2. 1879

My dear Henry

Your letter came safe and thank you for it. I have been laid up with a bad cold ever since I have been here. Yesterday and today I have been in bed. It has seized my throat and continues hard. I have had advice, but it does nothing for me. The weather is so bad — I think it will not go till spring weather comes. It pulls me down sadly. Here great days are passing, and I a prisoner in the house. It answer[s] to my general experience of Roman weather.

The Holy Father received me most affectionately — keeping my hand in his. He asked me 'Do you intend to continue head of the Birmingham House?' I answered, 'That depends on the Holy Father' He then said 'Well then I wish you to continue head;' and he went on to speak of this at length, saying there [was] a precedent for it in one of Gregory xvi's cardinals.

He asked me various questions — was our house a good one? was our

Church? how many were we? of what age? when I said, we had lost some, he put his hand on my head and said 'Don't cry.' He asked 'had we any lay brothers'? 'how then did we do for a cook?' I said we had a widow woman, and the kitchen was cut off from the house. He said 'bene.' Where did I get my theology? at Propaganda? etc etc When I was leaving he accepted a copy of my four Latin Dissertations, in the Roman Edition. I certainly did not think his mouth large till he smiled, and then the ends turned up, but not unpleasantly — he has a clear white complexion his eyes somewhat bloodshot — but this might have been the accident of the day. He speaks very slowly and clearly and with an Italian manner.

William has had a letter to Austin on the stocks for some days. I hope it went a day or two ago.

Love to all

Ever Yours affly John H Newman

LD XXIX p. 121

Citazioni da "*Letters and Diaries of John Henry Newman*": per gentile concessione dell'Oratorio di Birmingham.

Stemma e Motto araldico di Newman

Elevato al cardinalato, Newman secondo l'uso della Chiesa, dovette presentare il suo stemma.

Con semplicità egli prese quello ereditato da suo padre: una barra scaglionata fra tre cuori in rosso araldico (una fascia dentellata a sega, tra tre cuori rossi).

La fine del secolo XVIII fu un periodo di rinascita araldica e Giovanni Newman (il padre del Cardinale) riprese, secondo l'uso del tempo, il blasone concesso il 15 febbraio 1663 a Giovanni Newman, cittadino e chirurgo di Londra.

Benché Newman non avesse scelto lui stesso il suo stemma, questo risultò molto appropriato a colui che seppe influenzare tante persone, dai suoi tempi sino ad oggi.

Questo è ancora più evidente se si considera il motto che scelse nel 1879 "Cor ad cor loquitur" (Il cuore parla al cuore).

I vescovi e prelati normalmente scelgono un motto, anche se non è proprio obbligatorio. Quando Newman venne a Roma in quella circostanza, credette che la frase fosse della Sacra Scrittura o di Tommaso da Kempis (come risulta dalla sua corrispondenza); ma non era così: egli s'era dimenticato che qualche anno prima, nel 1855, aveva citato questo periodo di S. Francesco di Sales:

"Quantumvis ore dixerimus, sane cor cordi loquitur, lingua non nisi aures pulsat" (la sincerità del cuore e non l'abbondanza delle parole tocca il cuore degli uomini; la lingua fa soltanto vibrare i timpani) - Lettera di S. Francesco di Sales all'Arcivescovo di Bourges, 5 ottobre 1604 (citato da Newman in *The Idea of a University*, p. 410).

Fonti

The Letters and Diaries of John Henry Newman, XXIX, Oxford 1976, pp. 107-108.
Simon BRYDEN-BROOK, "The Arms of Cardinal Newman", in: *The Coat of Arms*, vol. X, n. 76 (ottobre 1968), pp. 134-140.

La Basilica di S. Giorgio in Velabro

A. P. FRUTAZ

Roma - San Giorgio in Velabro e l'Arco degli Argentari

(Disegno di Antonio Cartonati)

Riproduzione vietata.

IL VELABRUM (1)

Il Velabrum era una zona paludosa che dalle falde dei colli del Palatino e del Campidoglio si estendeva fino al Tevere, dove formava un'ampia ansa, ed era attraversato dal più grande collettore della città, chiamato appunto "cloaca maxima". Nella divisione della città fatta da Augusto, dopo il censimento dell'anno 8 a.C., il Velabro fu assegnato alla "Regio XI. Circus Maximus" e, data la sua posizione tra il Tevere e il Foro Romano, divenne un importante centro commerciale con a est il predetto Foro, a ovest il Foro Olitorio, e a sud il Foro Boario, del quale ricorderò due soli monumenti antichi, vicinissimi alla basilica di S. Giorgio : l'arco dedicato dagli "argentari" e dai mercanti "boari" nel 204 all'imperatore Settimio Severo e ai familiari e l'arco "quadrifronte", fatto costruire da Costantino, come luogo di ritrovo dei mercanti.

Nell'antica divisione ecclesiastica della città in 7 regioni, il Velabro faceva parte della "Regio II"; (2) in quella rionale, tardo medievale, si trovava ed è tuttora, nel "Rione XII. Ripa".

DIACONIA (3)

Per influsso dei monaci orientali che cominciarono a stabilirsi a Roma sotto i pontificati di Onorio I (625-638)

e di Teodoro, greco (642-649), e che divennero, al pari della colonia bizantina, sempre più numerosi fin oltre la metà del. sec. IX,(4) fu introdotta a Roma, nella 2ª metà del sec. VII, una nuova istituzione caritativa, la "diaconia". Essa ebbe origine in Egitto, dove compare per la prima volta nella seconda metà del sec. IV, come elemosineria del monastero di Diolco. In Egitto l'istituto della "diaconia" si moltiplicò e fu riconosciuto ufficialmente come ente morale capace di possedere e quindi di avere un'amministrazione propria. Ogni diaconia era un ente autonomo. Da un papiro del sec.VI risulta che in Egitto esistevano anche diaconie diocesane e alcuni pezzi di argenteria liturgica del sec.VIII circa segnalano una diaconia presbiterale a Tebe. A Gérasa in Palestina nel maggio 565 fu inaugurata una diaconia istallata in un grandioso edificio antico, scoperto nel 1928-1930. Nel corso del sec. VI si conoscono diaconie in Antiochia, in Costantinopoli e in altre città dell'impero. In Italia, a Pesaro,ne esisteva una sin dal 595 ; a Napoli la più antica era quella di S. Gennaro, fondata dal vescovo Agnello (675-696) e a Roma la prima menzione dell'esistenza di monasteri con annessa diaconia è recensita nella biografia del papa Benedetto II (684-685), che fece un lascito "monasteriis diaconiae". La stessa espressione è poi adoperata dal *Liber Pontificalis* laddove ricorda analoghi legati da parte di Giovanni V (685-586), di Conone (686-687) e di Gregorio II (715-731). (5)

Da tener presente che, in Roma, le diaconie, istituti di beneficenza, non hanno nulla a che vedere con i 7 diaconi regionari.

Le diaconie romane provvedevano al fabbisogno dei poveri con soccorsi in natura ; alla loro igiene con bagno (*lusma*) settimanale, al giovedî (vi si recavano salmeggiando); e alla loro assistenza religiosa. A capo di ogni singola diaconia romana stavano:
a) il *Pater diaconiae*, ossia il protettore; b) il *Dispensator*, l'amministratore; c) i *Diaconitae*, i monaci che stavano a contatto con i poveri; d) il *Presbitero* per le celebrazioni liturgiche e l'amministrazione dei sacramenti.

Durante il pontificato di Leone III (795-816) le diaconie dell'Urbe raggiunsero il loro massimo sviluppo e numero : 18 nell'interno della cittâ (tali rimasero sino a Sisto V, 1585-1590) e 6 nelle zone suburbane.

Nel corso del sec. X con l'apparire di nuove forme assistenziali, le diaconie decaddero e, nel sec. XI, i loro edifici di culto divennero chiese parrocchiali con clero proprio, posto sotto la direzione di un arciprete, e titoli cardinalizi alla fine del secolo.

LA DIACONIA DEL VELABRO

Fino ai lavori di ripristino della basilica di S. Giorgio in Velabro, nel 1923, (6) e del totale suo restauro, nel 1924-1925, ordinati dal Cardinale titolare Luigi Sincero, le notizie sulle origini della diaconia e della basilica erano piuttosto sfumate. Infatti la prima testimonianza relativa alla diaconia di S. Giorgio "ad velum aureum" risaliva al pontificato di papa Zaccaria, greco (741-752), e la prima notizia della costruzione della chiesa "iuxta velum aureum", in onore di S. Sebastiano e di S. Giorgio, da parte del papa Leone II, siciliano (682-683), era nota da una sola aggiunta marginale della fine del sec. XI alla biografia del predetto Papa nel ms. E^1 del *Liber Pontificalis. (7)*

S. Sebastiano, martire romano dell'inizio del sec. IV, oriundo milanese, secondo S. Ambrogio, è ricordato nella *Depositio Martyrum* del 336, al 20 gennaio: "Sebastiani in Catacumbas". La *Passio* dell'inizio del sec. V lo presenta come militare e così è raffigurato nel mosaico del VII sec., tuttora conservato nella basilica di S.Pietro in Vincoli; l'artista l'ha rappresentato come un anziano e barbuto guerriero romano. (8)

S. Giorgio, martire, vittima, come sembra, della persecuzione dioclezianea, fu sepolto a Lydda (Palestina), dove il suo sepolcro era venerato dai pellegrini sin dal

sec. V. E' ricordato nel *Martyrologium Hieronymianum* al 23 e al 25 aprile. La *Passio* del sec. V lo presenta come militare, oriundo della Cappadocia. (9)

Si tratta di 2 personaggi storici, a prescindere dalla loro presentazione leggendaria da parte delle rispettive *Passiones*. Ciò non deve recare meraviglia perché, per la maggior parte dei casi, i Santi antichi sono noti soltanto con il loro nome.

La scelta dei due predetti martiri militari quali titolari di questa chiesa sarebbe stata dettata da circostanze di carattere locale, cioè : 1) per S. Sebastiano, c'era in questa località un suo ricordo in quanto, secondo la *Passio*, il corpo esanime del martire sarebbe stato gettato nella "cloaca maxima", (10) che correva quasi parallela al luogo scelto per la chiesa ; 2) per S. Giorgio, la scelta deve essere stata patrocinata dalla potente colonia bizantina che abitava nella zona. S. Giorgio d'altronde non era uno sconosciuto per i romani perché potevano leggere l'invocazione al Santo nella chiave di volta dell'arco interno della Porta Appia. (11)

I lavori di restauro del 1924-1925 permisero invece al Prof. Antonio Muñoz, sovraintendente ai Monumenti di Roma, di scoprire in parte la preistoria dell'odierna basilica. Infatti, sotto il pavimento della parte sinistra della medesima, egli ha scoperto i resti di un complesso

edilizio antico, orientato press'a poco come la chiesa attuale, con alcuni vani di cui uno absidato che misura m. 12,25 di lunghezza per m. 7,80 di larghezza. Esso ha l'aspetto di un vero e proprio oratorio. La pianta dell'edificio permette di concludere che in esso poteva comodamente funzionare una diaconia. (12)

LA BASILICA DELLA FINE DEL SEC. VII

Sul finire del predetto secolo, l'edificio civile, prima probabile sede della diaconia, fu raso al suolo, ad eccezione di parte della facciata, che fu incorporata in quella della chiesa, attribuita al papa Leone II. Non si sa però se il predetto papa, nei suoi undici mesi di pontificato, sia stato in grado di terminarne la costruzione e di procedere alla sua dedicazione. E' verosimile che ciò sia stato fatto da uno dei suoi immediati successori che ebbero tutti effimeri pontificati.

Ma com'era questa chiesa ? La risposta non è facile perché mancano molti dati tecnici che non si potranno avere se non togliendo l'intonaco interno ed esterno delle pareti e facendo nuovi e più razionali scavi. Però dall'esame delle risultanze degli scavi del 1924-1925 e dai dati ottenuti dallo studio comparato della tecnica muraria si può sostenere con fondatezza che la chiesa, costruita nell'ultimo ventennio del sec. VII, era di forma basilicale

con tre navate e che la navata centrale è tuttora quella originale. Della "schola cantorum" esistono frammenti marmorei di buona fattura. Che questa nuova basilica dovesse avere una notevole ampiezza e fosse particolarmente accogliente e suggestiva, lo si deduce dal fatto che Gregorio II, romano (715-731), la scelse come chiesa stazionale per celebrarvi con l'intera popolazione dell'Urbe l'atto liturgico e penitenziale del secondo giorno dopo le Ceneri.

E' noto che Gregorio II rese liturgici i giovedì di quaresima, (13) prima di lui aliturgici, cioè senza celebrazione eucaristica, e assegnò ad ognuno una messa propria (14) e una chiesa per celebrarvi la stazione penitenziale, come risulta dai libri liturgici romani dalla metà circa del sec. VIII in poi. Per il giovedì dopo le ceneri essi recano infatti il seguente lemma : "feria V ad S. Giorgium". (15) Questo lemma si trovava nei libri liturgici romani fino all'ultima "editio typica" del *Missale Romanum ex decreto SS. Concilii Tridentini restitutum Summorum Pontificum cura recognitum*, Città del Vaticano 1962, ma nel *Missale Romanum ex decreto Sacrosancti Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum*, il 3 aprile 1969, è scomparso, perché sono state soppresse tutte le indicazioni topografiche romane, per cui si ha ora : "Feria V post Cineres". Dal pontificato di Gregorio II in poi S. Giorgio è rimasto l'unico titolare della basilica. Il contitolare S. Sebastiano non comparirà

che nelle sue figurazioni fatte eseguire nel sec. IX da Gregorio IV e agli inizi del sec. XIV dal Cardinale Stefaneschi.

La "basilica quae appellatur S. Georgi" (16), divenne, nel sec. VIII, importante non solo perché scelta quale chiesa stazionale, ma soprattutto perché papa Zaccaria (741-752) la trasformò in santuario veneratissimo di S. Giorgio, quando, scoperta la testa del Santo nel patriarchio Lateranense la fece trasportare con grande solennità e concorso di popolo nella venerabile diaconia intitolata al Santo, sita "in hac Romana Civitate, regione secunda, ad velum aureum". (17) Da quest'epoca, i libri liturgici romani di tipo Gregoriano Adrianeo (18) e di tipo Gelasiano del sec. VIII recensiscono regolarmente, al 23 aprile (talvolta al 24 o anche al 25), salvo qualche incertezza, la festa di S. Giorgio che in tal modo è poi penetrata nei calendari, nei libri liturgici latini e nel *Messale Romano*, ed è tuttora conservata come commemorazione facoltativa nel "Calendarium Romanum generale" pubblicato da Paolo VI, il 14 febbraio 1969, e nel *Messale*, promulgato il 3 aprile dello stesso anno.

La sinassi liturgica che si celebrava il 23 aprile, giorno natalizio di S. Giorgio, era tanto solenne da offrire l'occasione, secondo un'antica tradizione, al notaio di S. Romana Chiesa di annunciare al popolo l'imminente celebrazione della "letania maior", al 25 aprile, con

raduno a S. Lorenzo in Lucina. come attesta il *Liber Pontificalis*, (19) nel passo relativo all'attentato ordito contro Leone III nel 799.

Alla diaconia di S. Giorgio, papa Leone III (795-816) fece diversi doni: nell'802-803 una stoffa a fondo d'oro con figure di elefanti e storie varie; nell'807 una corona d'argento per illuminazione; nell'812-813 una ricca tovaglia di seta con la scena della crocifissione per l'altare maggiore. (20)

LA BASILICA DEL SEC. IX

Ma il grande restauratore e benefattore della basilica di S. Giorgio fu Gregorio IV (827-844). Il *Liber Pontificalis* (21) gli attribuisce nell'831-833 la costruzione dell'abside e la ricostruzione dei muri perimetrali delle 2 navate minori e della sacristia. Inoltre Gregorio IV ornò di pitture l'interno della basilica; se ne conserva qualche frammento sulla parete della navatella sinistra nascosta dal campanile, dove si vedono 2 teste nimbate, una imberbe e l'altra con barba bianca, e sopra un uomo che trasporta un altro nudo in atto di gettarlo. Il gesto sembra alludere al momento in cui, secondo la *Passio*, S. Sebastiano fu gettato nella cloaca massima.

Dall'esame stilistico dei numerosi frammenti marmorei

affissi in fondo alla chiesa sulla parete interna del campanile, si deve dedurre che Gregorio IV fece costruire anche una nuova "schola cantorum". Tra questi frammenti si trova pure un fregio della stessa epoca con una annunciazione, sembra sia quella di Isacco (*Genesi*, 18, 8-15).

Provvide la "fenestella confessionis" d'un'inferriata d'argento indorata. Offrì molte stoffe preziose per addobbare la chiesa, tra cui nell'831-833 quella recante le immagini del Salvatore e dei due titolari, i Martiri Sebastiano e Giorgio, e 2 *vela* a fondo d'oro grandi e 17 piccoli per ornare gli intercolunni; nell'835-837, 6 *vela* a fondo oro con gammadie di seta e d'oro; nell'842-843 una stoffa con figure di fagiani, un telo di lino ricamato per ornare le porte d'ingresso della basilica e infine una corona d'argento con 12 delfini per illuminazione.

La pianta della basilica di Gregorio IV è irregolare, ma ha il suo fascino. I muri perimetrali e le arcate della navata centrale non corrono paralleli, ma vanno restringendosi verso l'abside, come già nella basilica precedente. Infatti la navata centrale all'inizio è larga m.9,15, verso l'abside è di m. 7,30. Otto colonne per parte reggono il muro: 4 colonne a destra sono scanalate: 2 di paonazzetto e 2 di marmo tarsia, tutte le altre sono di granito liscio. I capitelli, come le colonne, sono materiale di ricupero e vanno dal I al VII secolo. Le colonne non poggiano sullo stesso piano e la distanza fra di loro

non è regolare per cui la curvatura dell'arco non è a tutto sesto oppure si allunga a forma di ferro di cavallo. Dopo i lavori di Gregorio IV la larghezza della chiesa all'inizio è di m. 19,60 e verso l'abside di m. 14,70; la navata di destra è larga m. 7,50 per restringersi verso l'abside a m. 2,95; la navatella di sinistra è più regolare, da m. 3,95 si restringe a m. 3,65 per terminare nuovamenta a m. 3,95.

ABBELLIMENTI E RESTAURI VARI

Con questo grande restauro la pianta della basilica di S. Giorgio in Velabro non ha più subito variazioni ad eccezione dell'inserimento nel sec. XII del grazioso campanile romanico (22) incastrato nella prima campata della navata sinistra. Verso la metà del secolo XII, il presbiterio che occupa tutta la larghezza della navata centrale venne sopraelevato e ornato di uno splendido ciborio (23) che protegge l'altare posto sopra il vano delle reliquie. Questo vano è chiuso da una lastra di marmo con decorazioni musive e "fenestella confessionis", munita di 3 aperture: la centrale più grande è arcuata, le due laterali più piccole terminano a timpano. Il ciborio del tipo detto a gabbia, architravato, l'altare e la "fenestella confessionis" sono opera dei marmorari romani, forse gli stessi che hanno costruito il ciborio di S. Lorenzo fuori le mura nel 1148. Del secolo XIII è il portico che dà un

aspetto così caratteristico alla facciata della basilica. Pare risalga agli inizi del secolo ed è stato ordinato dal Priore della chiesa, Stefano "ex Stella". (24) L'affresco del catino dell'abside, attribuito a Pietro Cavallini o alla sua scuola, fu ordinato agli inizi del sec. XIV dal Cardinale titolare Stefaneschi. (25) Esso rappresenta: Cristo benedicente tra Maria SS.ma e S. Pietro e ai lati estremi i due contitolari: S. Giorgio vestito da soldato col vessillo crocesignato in rosso in piedi accanto al cavallo bianco e S. Sebastiano vestito da soldato con lancia e spada. Al medesimo Cardinale si deve pure il famoso codice C 129 del Capitolo di S. Pietro, (26) conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana, finemente miniato dal Maestro del Codice di S. Giorgio, che contiene: 1) i *Miracula* (foll. 16^{v}-40^{v}); 2) la *Passio* (foll. 41^{r}-67^{v}); 3) la *Translatio capitis* (foll. 68^{r}-69^{v}); 4) l'*Officium* con 2 inni composti dal Cardinale (foll. 69^{v}-82^{r}) e la *Missa* (foll. 85^{r}-90^{v}) di S. Giorgio. Il codice è posteriore al 1313.

Pare anche che sia un dono dello Stefaneschi la famosa "Bandiera di S. Giorgio", (27) che Paolo VI donò al comune di Roma, il 16 aprile 1966, in occasione della sua visita al Campidoglio. (28)

La "Bandiera di S. Giorgio" e la basilica omonima sono intimamente legate alla storia di Cola di Rienzo, (29) il quale, il 14 febbraio 1347, "scrisse una cetola

et ficcaola nella porta de santo Juorio della chiavica. La cetola diceva cosinto: In breve tiempo li Romani tornaraco allo loro antico buono stato". Il 20 maggio seguente, giorno di Pentecoste, dopo aver assistito a 30 messe durante la veglia notturna nella chiesa di S. Angelo in Pescheria, alle sette e mezzo del mattino, salî al Campidoglio preceduto da tre gonfaloni e da quello di S. Giorgio: "Ancho portava un altro lo confallone, lo quale fu de santo Juorio Cavaliere; perchê era veterano fu portato in una cassetta sopra a un'hasta".

Dopo i fatti clamorosi di Cola di Rienzo, la basilica non registra più che lunghi periodi di abbandono e qualche opportuno restauro patrocinato da Cardinali titolari (Riario, Imperiali) (30) e da Papi, Clemente IX (1665-1669), (31) Leone XII nel 1828, (32) Gregorio XVI nel 1838, (33) Pio IX nel 1869. (34)

I lavori più cospicui per ridare alla vetusta basilica di S. Giorgio il suo antico splendore furono ordinati dal Cardinale Luigi Sincero ed eseguiti con rara perizia dal Prof. Antonio Muñoz negli anni 1924-1925. Il restauro fu inaugurato il 24 aprile 1926. (35)

IL CLERO UFFICIANTE

La chiesa di S. Giorgio fu ufficiata da canonici

costituiti in collegiata sino alla chiamata degli Agostiniani della Congregazione di Genova da parte del Cardinale Giacomo Serra nel 1612. Questi ufficiarono la basilica fino al 1748, quando passò ai Conventuali i quali la lasciarono nel 1750 agli Agostiniani Scalzi della Provincia Romana, che la tennero fino al 1798. Pio VII nel 1819 la concesse all'"Adunanza di S. Maria del Pianto", eretta da Benedetto XIV con la costituzione *Salutaris doctrinae* del 9 marzo 1746, diretta dal canonico Antonio Santelli che provvide alla sua conservazione ottenendo che vi fossero eseguiti lavori di restauro da Leone XII, Gregorio XVI, e Pio IX, tra cui il restauro, nel 1825, dell'affresco del catino dell'abside. Poi passò alla Confraternita di S. Maria Egiziaca. Ora, da un quarantennio, è affidata all'Ordine della S. Croce. (36)

I CARDINALI DIACONI

A capo delle chiese diaconali compaiono nel sec. X sacerdoti chiamati arcipreti, come quel Giovanni, di origine greca, probabilmente arciprete della nostra basilica, nato al tempo di Giovanni VIII (872-882), e operante nel sec. X, come risulta dal suo epitaffio in greco. (37) Nel sec. XI le chiese delle diaconie riappaiono come chiese parrocchiali con clero proprio sotto la direzione di un arciprete, in un documento folkloristico che descrive la cornomânia, (38) festa sacro-profana del Sabato Santo,

soppressa sotto Gregorio VII (1073-1085). Sul finire del sec. XI, la riforma del Collegio cardinalizio, operata da Urbano II (1088-1099), (39) diede per sempre una nuova destinazione alle chiese delle 18 diaconie urbane del tempo di Leone III (795-816), assegnandole come titoli ad altrettanti Cardinali diaconi. Sotto Pasquale II (1099-1118), i Cardinali diaconi, sull'esempio dei Cardinali presbiteri, aggiunsero nelle sottoscrizioni il nome delle loro chiese: es. *"Ego Oddo* o *Otto diaconus Cardinalis S. Georgii ad velum aureum"*.

Percorrendo la lista (40) dei Cardinali titolari di S. Giorgio in Velabro ci si imbatte in nomi di personaggi importanti, per cultura e per lignaggio, come il benedettino di Monte Cassino Rossemannus, che prese parte al Concilio romano del 1112 e al Concilio ecumenico Lateranense I del 1123; (41) Capocci; (42) Stefaneschi; Tomacelli, poi Benedetto IX; Pietro di Lussemburgo, beato; Oddone Colonna, poi Martino V; Riario; Newman; Sincero; Mercati.

Cronotassi dei Cardinali Diaconi "S. Georgii ad velum aureum" o di "S. Giorgio in Velabro"

Bobo, 1105/1107

Rossemannus o Roscemannus, monaco di Montecassino, 1112 - 1128

Ottone, 1132 - 1161

Gerardo, 1162

cardinale dell'antipapa Vittore IV, 1159 - 1164

Manfredo, 1163 - 1173

Raniero, 1175 - 1182

Radolfo, 1185 - 1188

Bobo, 1188

Gregorio di Monte Carello, 1190 - +1210

Bertino, 1212 - +1216

Pietro di Capua, 1219 - 1236

Pietro Capocci, 28 maggio 1244 - +20 maggio 1259

Goffredo d'Alatri, 17 dicembre 1261 - +1287

Pietro Peregrossi, 16 maggio 1288 - 1289

Giacomo Caetani Stefaneschi, 17 dicembre 1295 - +22 giugno 1343

Giovanni de Caraman, 17 dicembre 1350 - +1 agosto 1361

Guglielmo Bragose, 17 settembre 1361 - 6 dicembre 1362

Giacomo Orsini, 30 maggio 1371 - +13 agosto 1379

Pietro Tomacelli, 21 dicembre 1381 - 1385, Bonifacio IX, 1389 - 1404

Pietro di Lussemburgo, 15 aprile 1384 - +2 luglio 1387 cardinale dell'antipapa Clemente VII

Galeotto Tarlati de Petramala, 5 maggio 1388 - +c. 1400

Michele de Salva, 9 maggio 1404 - +24 agosto 1406 cardinale dell'antipapa Benedetto XIII

Carlo de Urries, 22 settembre 1408 - +8 ottobre 1420 cardinale dell'antipapa Benedetto XIII

Oddone Colonna, 12 giugno 1405 - 11 novembre 1417, Martino V, 1417 - 1431

Prospero Colonna, 24 maggio 1426, in pectore, 8 novembre 1430 - +24 marzo 1463

Raffaele Sansoni Riario, 10 dicembre 1477 - 5 maggio 1480, conservò il titolo in commenda fino al 22 giugno 1517

Franciotto Orsini, 6 luglio 1517 - 8 agosto 1519

Girolamo Grimaldi, 27 aprile 1528 - +27 novembre 1543

Girolamo Recanati Capodiferro, 9 gennaio 1545 - +1 dicembre 1559

Giovanni Antonio Serbelloni, 14 febbraio 1560 - 15 maggio 1565

Marco Sittico d'Altemps, 15 maggio 1565 - 3 ottobre 1577

Giovanni Vincenzo Gonzaga, 21 novembre 1578 - 19 dicembre 1583

Francesco Sforza, 16 gennaio 1584 - 29 luglio 1585

Benedetto Giustiniani, 14 gennaio 1587 - 11 settembre 1587

Ottavio di Acquaviva, 5 aprile 1591 - 10 marzo 1593

Cinzio Aldobrandini, 11 ottobre 1593 - 1 giugno 1605

Orazio Maffei, 9 ottobre 1606 - 7 febbraio 1607

Giacomo Serra, 12 settembre 1611 - 28 settembre 1615

Pietro Maria Borghese, 13 novembre 1624 - 24 agosto 1626

Giovanni Stefano Donghi, 31 agosto 1643 - 14 maggio 1655

Paolo Emilio Rondanini, 14 maggio 1655 - 6 marzo 1656

Giovanni Carlo de' Medici, 6 marzo 1656 - +23 gennaio 1663

Angelo Celsi, 11 febbraio 1664 - 14 maggio 1668

Paolo Savelli, 14 gennaio 1669 - 14 maggio 1670

Sigismondo Chigi, 19 maggio 1670 - +30 aprile 1678

Paolo Savelli (*iterum*), 23 maggio 1678 - 15 novembre 1683

Fulvio Astalli, 30 settembre 1686 - 17 maggio 1688

Gaspare de' Cavalieri, 17 maggio 1688 - 28 novembre 1689

Giuseppe Renato Imperiali, 10 aprile 1690 - 9 dicembre 1726
Id. come titolo presbiterale, 9 dicembre 1726 - 20 gennaio 1727
Id. come commendatario, 20 gennaio 1727 - +17 novembre 1732

Agapito Mosca, 17 novembre 1732 - 11 marzo 1743

Prospero Colonna di Sciarra, 23 settembre 1743 - 16 febbraio 1756

Niccolò Perelli, 19 novembre 1759 - +24 febbraio 1772

Antonio Casali, 19 aprile 1773 - 17 febbraio 1777

Romualdo Guidi, 20 luglio 1778 - +23 aprile 1780

Vincenzo Maria Altieri, 2 aprile 1781 - 23 aprile 1787

Giovanni Rinuccini, 12 settembre 1794 - +28 dicembre 1801

Tommaso Riario Sforza, 16 maggio 1823 - 17 novembre 1823

Giuseppe Ugolini, 15 febbraio 1838 - 13 settembre 1838

Francesco de' Medici d'Ottajano, 19 giugno 1856 - +11 ottobre 1857

Antonio Matteucci, 22 giugno 1866 - 9 luglio 1866

Tommaso Maria Martinelli, 22 dicembre 1873 - 17 settembre 1875

GIOVANNI ENRICO NEWMAN, 15 maggio 1879 - +11 agosto 1890

Vacante per 33 anni

Luigi Sincero, 23 maggio 1923 - 13 marzo 1933
vescovo suburbicario di Palestrina tiene il titolo in commenda

Giovanni Mercati, 15 giugno 1936 - 23 agosto 1957

Andrea Jullien, 15 dicembre 1958 - 11 gennaio 1964

Benno Walter Gut, 26 giugno 1967 - 8 dicembre 1970

Sergio Pignedoli, 5 marzo 1973 -

Note

(1) Il toponimo *Velabrum* o *Velavrum* (trasformato dal popolo in *Velum aureum* e adoperato dalla Curia per oltre un millennio) deriva da una radice *vel*, forse etrusca, che significa palude, cf. G. LUGLI, *Roma antica. Il centro monumentale*, Roma 1946, pp. 591-599. Per le fonti, cf. il "Curiosum Urbis Romae Regionum XIIII" e la "Notitia Urbis Romae Regionum XIIII", ed. R. VALENTINI e G. ZUCCHETTI, *Codice Topografico della città di Roma*, I, Roma 1940, pp. 135, 179; G. LUGLI, *Fontes ad topographiam veteris Urbis Romae pertinentes*, VIII, Roma 1962, pp. 281-286, nn. 77-114.

(2) Due iscrizioni cristiane ricordano il Velabro; "Leopardus de Belabru puer" (=servitore), ecc., e "Locus Aucusti lectoris de Belabru", ecc. del 461 o 482, cf. E. DIEHL, *Inscriptiones latinae christianae veteres*, I, ed. anastatica, Berlino 1961, pp. 124, n. 637, 246, n. 1271; LUGLI, *Fontes*, cit., pp. 284, n. 97, 285, n. 103 (ne ricorda altre 5 pagane, pp. 284-285, nn. 96, 98-102).

Le VII regioni ecclesiastiche dell'Urbe, create dal papa Fabiano (236-250), sostituirono nel sec. VI

le regioni Augustee e rimasero in uso fin verso la fine del sec. XI, cf. L. DUCHESNE, *Les régions de Rome au Moyen âge*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 10 (1890), pp. 126-129; R. VIELLIARD, *Recherches sur les origines de la Rome chrétienne. Les églises romaines et leur rôle dans l'histoire et la topographie de la Ville depuis la fin du monde antique jusqu'à la fondation de l'Etat Pontifical. Essai d'Urbanisme chrétien*, Rome 1959; sul "Rione Ripa", cf. A. BIANCHI, *XII: Ripa*, in *Roma nei suoi rioni*, Roma 1936, pp. 297-331; P. ROMANO [pseudonimo di P. FORNARI], *Ripa (XII Rione)*, Roma 1939.

(3) H.-I. MARROU, *L'origine orientale des diaconies romaines*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 57 (1940), pp. 95-142 (riprodotto con aggiunte in ID., *Patristique et humanisme. Mélanges*, Paris 1976, pp. 81-117); O. BERTOLINI, *Per la storia delle diaconie romane nell'alto Medioevo sino alla fine del secolo VIII*, in *Archivio della Società Romana di Storia patria*, 70 (1947), pp. 1-145; A. P. FRUTAZ, *Diaconia*, in *Enciclopedia Cattolica*, IV, 1950, coll. 1521-1535.

(4) La colonia monastica contava già nel 649 almeno 37 monaci i quali presentarono al Sinodo romano di quell'anno una professione di fede ortodossa contro il monotelismo. Il loro numero aumentò nel corso dei secoli VIII e IX a causa della persecuzione iconoclasta; essi occuparono ben 14 monasteri. Cf. F. ANTONELLI, *I primi monasteri di Monaci Orientali in Roma*, in *Rivista di Archeologia cristiana*, 5 (1928), pp. 105-121; F. FERRARI, *Early Roman Monasteries. Notes for the history of the Monasteries and convents of Rome from the V through the X century*, Città del Vaticano 1957, p. 449 (indice); H. GEERTMAN, *More veterum. Il Liber Pontificalis e gli edifici ecclesiastici di Roma nella tarda antichità e nell'alto Medioevo*, Groningen 1975, pp. 115-119, 126-127. Per la colonia bizantina, cf. O. BERTOLINI, *Roma di fronte a Bisanzio e ai Lombardi* (Storia di Roma, IX), Bologna [1941].

(5) Cf. *Liber Pontificalis*, ed. L. DUCHESNE, I, Parigi

1886, pp. 364, 367, 369, 410, cf. FERRARI, *op. cit.*, pp. 355-361.

(6) Cf. FEDERICO DI S. PIETRO, *Memorie istoriche del Sacro tempio, o sia Diaconia di S. Giorgio in Velabro*, Roma 1791; V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal sec. XI fino ai giorni nostri*, XI, ivi 1877, pp. 383-391; F. GREGOROVIUS, *Storia della Città di Roma nel Medioevo*, I, Roma 1900, pp. 463-464; A. MUÑOZ, *Il restauro della basilica di S. Giorgio al Velabro in Roma*, ivi 1926; C. HUELSEN, *Le chiese di Roma nel Medio Evo. Cataloghi e appunti*, Firenze 1927, pp. 255-256; R. KRAUTHEIMER, *Corpus Basilicarum christianarum Romae. Le basiliche cristiane antiche di Roma (sec. IV-IX)*, I, Città del Vaticano 1937 - 1956, pp. 242-263; M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, ed. a cura di C. CECCHELLI, II, Roma 1942, pp. 766-772, 1302-1303; G. MATTHIAE, *Le chiese di Roma dal IV al X secolo*, Bologna [1962], pp. 181, 235, 255 e *passim*; A. GIANNETTINI - C. VENANZI, *S. Giorgio al Velabro*, Roma [1967]; W. BUCHOWIECKI, *Handbuch der Kirchen Roms*, II, Vienna 1970, pp. 49-63; G. BERTELLI, A. GUIGLIA, P. ROVIGATTI SPAGNOLETTI, *Strutture murarie degli edifici religiosi dal VI al IX secolo*, in *Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte*, n.s. XXIII-XXIV (1976-1977), pp. 95-172, v. pp. 124-125, 159-160, 169, 171.

(7) Ed. DUCHESNE, I, p. CXCV, si tratta del Cod. Vat. lat. 3764, fol. 78^{r}, scritto a Farfa sul finire del sec. XI, cf. I. GIORGI, *Appunti intorno ad alcuni manoscritti del Liber Pontificalis*, in *Archivio della R. Società Romana di Storia patria*, 20 (1897), pp. 247-312, v. pp. 266-273. Ecco la nota trascritta direttamente dal codice: "Huius almi pontificis iussu ecclesiam iusta velum aureum in honore beati Sebastiani edificere (*sic*) nec non in honore martyris Georgi" (v. DUCHESNE, I, p. 360).

(8) Cf. H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium Hieronymianum ad recensionem* H. QUENTIN, in *Acta*

Sanctorum Novembris, II, 2, Bruxelles 1931, pp. 50-51; B. PESCI , *Il culto di S. Sebastiano a Roma nell'antichità e nel medioevo*, in *Antonianum (Miscellanea historica, P. L. Oliger ... oblata)*, 20 (1945), pp. 177-200.

(9) Cf. Commento DELEHAYE all'ed. QUENTIN, cit., pp. 204 (23 aprile, additamentum), 205; 209 (25 aprile, nel testo); H. DELEHAYE, *Les légendes grecques des Saints militaires*, Paris 1909, pp. 3-5, 45-76, 86-89 e *passim*.

Il culto di S. Giorgio, dal sec. IV all'VIII, si era assai diffuso in Oriente (meno in Occidente), infatti la sua festa non figura nei libri liturgici Romani e pararomani che a partire dalla metà circa del sec. VIII. A Lydda, detta anche *Diospolis* o *Giorgiopolis*, la chiesa di S. Giorgio fu distrutta dal Califfo Hakem nel 1010. Tra le testimonianze più antiche del culto del Santo va ricordata l'iscrizione relativa alla dedica della chiesa di Eaccaea nella Batanea (Siria) a S. Giorgio, che reca la data del 368 (DELEHAYE, *op. cit.*, p. 48). Venanzio Fortunato (*Carmina*, II, 12: ed. F. LEO, in MGH., *Auctores antiquissimi*, IV, 2, Berlino 1881, p. 41) ricorda la chiesa edificata a Magonza in onore del Santo dal vescovo Sidonio verso la metà del sec. VI. S. Gregorio Magno accenna al monastero e alla chiesa dedicati a S. Giorgio rispettivamente nella "Marsa Maratodis" e a Palermo, in due lettere del 19 maggio 592 e del settembre-ottobre 598 (*Registrum*, II, 29; IX, 7, ed. P. EWALD-L.M. HARTMANN, in MGH., *Epistulae*, I, Berlino 1891, p. 125; II, ivi 1899, p. 45; P. F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*. X. *Calabria - Insulae*. Turici 1975, pp. 174, 235, 240). Per altre notizie sul culto e sull'iconografia, cf. D. BALBONI - M.C. CELLETTI, *Giorgio*, in *Biblioteca Sanctorum*, VI, 1965, coll. 512-531; E. LUCCHESI PALLI - S. BRAUNFELS, *Georg*, in *Lexikon der christlichen Ikonographie*, VI, 1974, coll. 365-390.

(10) Ecco il passo della *Passio* relativa alla "cloaca ma-

xima": Diocleziano fece fustigare Sebastiano fino a farlo morire, poi gli aguzzini "tulerunt itaque corpus eius noctu et in cloacam maximam miserunt... beatus itque Sebastianus apparuit in somno sanctae Lucinae cuidam religiosissimae matronae dicens: in cloaca illa quae est iuxta circum invenies corpus meum pendens in gunfo. Hoc itaque dum tu levaveris perduces ad catacumbas; et sepelies me in initio criptae iuxta vestigia apostolorum" (B. MOMBRITIUS, *Sanctuarium seu vitae Sanctorum*, n. ed. curaverunt duo MONACHI SOLESMENSES, II, Parigi 1910, p. 476).

(11) La datazione di questo arco interno della Porta Appia è controversa (il problema è ancora "sub iudice"), c'è chi sostiene che sia dovuto alle riparazioni fatte eseguire da Narsete (552-568), cf. G.B. GIOVENALE, *Simboli tutelari su Porte del recinto urbano ed altri monumenti dell'antichità*, in *Bullettino della Commissione archeologica Comunale di Roma*, 57 (1929), pp. 183-267; ID., *Le Porte del recinto di Aureliano e Probo*, *ibid.*, 59 (1931), pp. 9-116; ID., *Ancora sui simboli tutelari su Porte del recinto urbano ed altri monumenti dell'antichità*, *ibid.*, 61 (1933), pp. 195-206. C'è invece chi sostiene che l'arco in parola sia opera di Onorio I, dopo la vittoria di Pollenzo (6 aprile 402), cf. G. LUGLI, *I monumenti antichi di Roma e Suburbio*. II. *Le grandi opere pubbliche*, Roma 1934, pp. 223-232. La chiave di volta reca una croce greca con le invocazioni: in alto ΘΕΟΥ ΧΑΡΙC e in basso ΑΓΙΕ ΚΩΝΟΝ ΑΓΙΕ ΓΕΩΡΓΙ.

(12) Vedi la pianta della diaconia in KRAUTHEIMER, *op. cit.*, p. 258. Si vedano i locali di alcune diaconie ricavati in antichi edifici venuti in luce a seguito di scavi e restauri, come a S. Maria in Cosmedin, a S. Maria in Via Lata, a S. Theodoro, a S. Maria antiqua in Roma, e particolarmente i grandi locali della diaconia di Gérasa in Palestina, scoperti da una missione archeologica anglo-americana negli anni 1928-1930 (v. figg. in v. *Diaconia*, FRUTAZ).

Per l'uso della pianta e dell'elevazione della

basilica di S. Giorgio in Velabro, riprodotte nella tav. XXXIII del KRAUTHEIMER, si tenga presente lo "schizzo di pianta dopo correzioni" e la sua nota 2ª della p. 249.

(13) Cf. *Liber Pontificalis*, ed. DUCHESNE, cit., I, p. 402: "Hic quadragesimali tempore ut quintas ferias missarum celebritas fieret in ecclesias, quod non agebatur, instituit" (la 2ª redazione aggiunge soltanto "ieiunium atque", dopo "ferias").

(14) M. ANDRIEU, *Les messes des jeudis de Carême et les anciens sacramentaires*, in *Revue des Sciences religieuses*, 9 (1929), pp. 343-375; C. CALLEWAERT, *Sacris erudiri*. Fragmenta liturgica collecta a monachis S. Petri de Altenburgo in Steenbrugge ne pereant, Steenbrugge 1940, pp. 604-633 (*Les messes des jeudis de Carême*), v. pp. 607-622 (*La messe stationnale à St-Georges au lendemain du Mercredi des Cendres*, articolo pubblicato nel 1919-1920).

(15) I libri liturgici di Roma che hanno recepito questo cambiamento sono: a) i Sacramentari del tipo Gregoriano Adrianeo, ed. H. LIETZMANN, ed. anastatica, Münster i. Westfalen 1958, p. 26, n. 36; ed. J. DESHUSSES, *Le Sacramentaire Grégorien. Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits*. I. *Le Sacramentaire, le supplément d'Aniane*, Fribourg Suisse 1971, p. 132; b) i *Capitularia evangeliorum* del 740 c. e del 755 c. ed. Th. KLAUSER, Münster i. Westfalen 1935, pp. 65, n. 62, 107 aggiunta dopo il n. 58; c) I Sacramentari Gelasiani del sec. VIII, cf. P. DE PUNIET, *Le sacramentaire romain de Gellone*, estratto dalle *Ephemerides liturgicae* 1934-1938, Roma 1938, pp. 30*- 31*; P. BRUYLANTS, *Les oraisons du Missel Romain*, I, Louvain 1952, pp. 18-19; d) l'*Antiphonale Missarum sextuplex*, ed. R. HESBERT, ed. anastatica, Roma 1967, pp. 50-51, n. 38 (antifonari di Mont-Blandin, sec. VIII/IX, e di Compiègne, sec. IX;) e) l'Epistolario del tipo Gelasiano sec. VIII, ed. A. WILMART, *Le "Comes" de Murbach*, in *Revue Bénédictine*, 30 (1913), p. 38.

(16) Cf. il catalogo posto in fondo all'itinerario *De locis sanctis Martyrum*, ed. R. VALENTINI - G. ZUCCHETTI, *Codice topografico della Città di Roma*, II, Roma 1942, pp. 118-131, v. p. 127. Questo catalogo sinora attribuito a un dipresso circa la metà del sec. VII, è stato riportato giustamente alla 2ª metà del sec. VIII da H. GEERTMAN, *More veterum*, cit., pp. 158-163, 202. Alle ragioni addotte dall'autore si può aggiungere che gli scavi del 1925-1926 hanno dimostrato che verso la metà del sec. VII non esisteva nel Velabro una basilica, ma soltanto una casa civile con un piccolo locale absidato.

L'Itinerario Einsiedlense (fine sec. VIII-inizio IX) ricorda due volte la chiesa "S. Giorgi" (VALENTINI - ZUCCHETTI, *Codice topografico*, cit., Roma 1942, II, pp. 191, 195, vedi le piante di Roma tratte dall'Itinerario per opera di C. Huelsen (1907) e di R. Lanciani (1891), riprodotte da A. P. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, Roma 1962, I, pp. 106-107, 109, II, piante LXIII, LXV. Interessante notare che nel ms. 326 che contiene l'Itinerario c'è pure l'*Ordo XXIII* "de Sacro triduo ante Pascha" che appartiene al sec. VIII, di cui il ms 326 è copia di "plusieurs intermêdiaires", cf. M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani du Haut Moyen Age*. I, *Les manuscrits*, Louvain 1931, p. 137; III, *Les textes*, ivi 1951, pp. 261-273.

(17) Sembra che questo fatto sia avvenuto verso il 749. Ecco il passo integrale del *Liber Pontificalis*, ed. DUCHESNE, I, p. 434: "Huiusdemque temporibus magnum thesaurum dominus Deus noster in hac Romana urbe per eundem almificum pontificem propalare dignatus est. In venerabile itaque patriarchio sacratissimum beati Georgii martyris hisdem sanctissimus papa in capsa reconditum repperet caput; in qua et pittacium pariter invenit, litteris exaratum grecis, ipsud esse significantes. Qui sanctissimus papa omnino satisfactus, ilico adgregato huius Romane urbis populo, cum hymnis et canticis spiritalibus in venerabili diaconia eius nomini, sitam in hac Romana civitate, regione secunda, ad Velum aureum, illus deduci fecit,

ubi immensa miracula et beneficia omnipotens Deus ad laudem nominis sui per eundem sacratissimum martyrem operare dignatur".

In un reliquiario della basilica di S. Giorgio in Velabro, trasportato in Vaticano, sono stati trovati 4 brandelli di stoffe antiche di cui uno con una iscrizione settecentesca: "Ex vexillo S. Georgii milit. m.", cf. W. F. VOLBACH, *La bandiera di S. Giorgio*, in *Archivio della R. Deputazione Romana di Storia patria*, 58 (1935), pp. 153-170; ID., *I tessuti del Museo Sacro Vaticano* (catalogo del Museo Sacro, III, 1), Città del Vaticano 1942, p. 48 e tav. XLV, T. 127: "i nn. a) e b) possono essere dell'epoca di Zaccaria".

(18) La festa è recensita a) nei Sacramentari del tipo Gregoriano Adrianeo, ed. LIETZMANN, cit., p. 63, n. 99 (23 apr.); ed. DESHUSSES, cit., pp. 210-211, 528; b) nei *Capitularia Evangeliorum*, cit., p. 71, n. 116, 112, n. 112 (23 aprile); c) nei Sacramentari Gelasiani del sec. VIII, DE PUNIET, *op. cit.*, pp. 86*- 87* (23 apr. Angoulême e Triplex, 24 apr. Gellone, 25 apr. S. Gallo); A. CHAVASSE, *Le sacramentaire gélasien du VIII^e siècle. Ses deux principales formes*, in *Revue Bénédictine*, 73 (1959), pp. 249-298, v. p. 276; BRUYLANTS, *op. cit.*, I, p. 93; d) nell'*Antiphonale Missarum*, cit. pp. XCI, 110-111 (24 apr. Mont-Blandin, Corbie, Senlis, 25 apr. Compiègne).

(19) Ed. DUCHESNE, II, Parigi 1892, p. 4: "et sicut olitanam traditionem a notario sanctae Romanae ecclesiae in ecclesia beati Georgii Christi martyris in eius natale ipsa letania praedicata fuisset, omnes tam viri quamque femine devota mente catervatim in ecclesia beati Christi martyris Laurenti quae appellatur Lucine... occurrerent".

(20) *Liber Pontificalis*, ed. DUCHESNE, II, p. 12: "et in diaconia beati Georgii fecit vestem de fundato cum storias elefantos seu diversis storiis cum periclisin de blati" (per la cronologia dei doni, cf. GEERTMAN,

op. cit. pp. 43-53); p. 21: "et in diaconia sancti Georgii fecit coronam ex argento, pens. lib. V semis"; p. 31: "necnon et in diaconia beati Georgii martiris super altare maiore fecit veste alba olosirica rosata, habentem in medio tabula de stauracim cum storia crucifixi, ornata de tireo et rosas de chrisoclabo". Per la terminologia, relativa ai doni, cf. A. BLAISE, *Dictionnaire Latin-Français des Auteurs du Moyen-âge*, in *Corpus christianorum. Continuatio Mediaevalis*, *Lexicon latinitatis Medii Aevi*, Turnholti 1975; VOLBACH, *I tessuti*, cit., pp. 34-54 e *passim*; C. CECCHELLI, *La vita di Roma nel Medio Evo. I. Arti minori e il costume*, Roma 1952, pp. 281-372.

(21) Ed. DUSCHESNE, II, p. 76: "Fecit autem in ecclesia beati Christi martyris Georgii magnificus praesul hinc inde porticos, quos etiam ad decorem ipsius basilicae variis ornavit picturis. Absidam vero eiusdem diaconie a fundamentis, auxiliante Domino, cum summo studio compsit. Hic a Deo amabilis pontifex, dum diligenter cerneret quod eiusdem venerabilis diaconiae secretarium prae nimia temporum vetustate marcesceret, noviter pro ipsius amore vel gratia aliorum ad meliorem erexit honorem. Obtulit itaque sanctissimus papa ubi supra haec dona: vestem de fundato I, et aliam cum chrisoclabo, habentem imaginem Salvatoris et martyrum Sebastiani atque Gregorii [nell'apparato: *Georgii* cod. C]; vela de fundato maiores II, minores XVII. Fecit autem in confessionem ipsius basilicae rugas de argento, ex auro perfusas" (per la cronologia, cf. GEERTMAN, *op. cit.*, pp. 71-78); p. 79: "Pari modo et in ecclesia beati Christi martyris Georgii fecit vela de fundato VI, habentes in circuitu gammadias de obtapulo"; p. 80: "Simulque et in diaconia beati Christi martyris Georgii fecit coronam de argento I, cum delphinos XII, pens. lib. VI"; p. 83: "Immo vero et in diaconia sancti Georgii martyris fecit velum alexandrinum, habentem fasanos XII, seu velum ante ianuas lineum plumatum I". Sui frammenti dell'affresco scoperto sulla parete interna della navatella di sinistra, cf. MUÑOZ, *op. cit.*, pp. 37-38; GIANNETTINI-VENANZI, *op.*

cit., pp. 31-34. Però il catino dell'abside pare fosse stato decorato a mosaico. Muñoz dice infatti di aver trovato sotto il pavimento dell'abside parecchie tessere musive, cf. *op. cit.*, p. 33; KRAUTHEIMER, *op. cit.*, p. 260, n. 3.

(22) Cf. A. SERAFINI, *Torri campanarie di Roma e del Lazio nel Medioevo*, Roma 1927, pp. 167-169, tavv. L - LI; MUÑOZ, *op. cit.*, pp. 21-22, 37; GIANNETTINI - VENANZI, *op. cit.*, pp. 86-88.

(23) Purtroppo alla fine del sec. XVIII, il ciborio fu manomesso in quanto Pio VI concesse con rescritto del 9 novembre 1787 allo scultore Giovanni Pier Antonii di sostituire le preziose colonne del ciborio (2 di porfido verde, 1 di granito d'Egitto, 1 di pietra nera) con 4 colonne di marmo di Carrara. Lo scultore, nonostante il veto, riuscì poi a venderle al Duca Hamilton (cf. FEDERICO DI S. PIETRO, *op. cit.*, p. 78; MUÑOZ, *op. cit.*, pp. 38-42; KRAUTHEIMER, *op. cit.*, p. 246).

(24) Cf. L'iscrizione in FORCELLA, *op. cit.*, XI, p. 387, n. 596; MUÑOZ, *op. cit.*, pp. 30-31.

(25) Giacomo Stefaneschi (premise poi al proprio il cognome di Bonifacio VIII, Caetani) nacque a Roma verso il 1270 e morì il 22 giugno 1343 ad Avignone dove risiedette dal 1309 in poi. Canonico di S. Pietro (ritenne poi il canonicato come commendatario) e uditore di Roma (1294), fu creato cardinale diacono di S. Giorgio in Velabro da Bonifacio VIII, il 17 dicembre 1295. Fu un letterato, un mecenate e un fine amante delle cerimonie liturgiche, cf. A. FRUGONI, *La figura e l'opera del Card. Jacopo Stefaneschi (1270 c. - 1343)*, in *Atti dell'Accademia Naz. dei Lincei. Rendiconti. Scienze morali*, 5 (1950), pp. 397-424; M. ANDRIEU, *L'ordinaire de la chapelle papale et le cardinal Jacques Gaétani Stefaneschi*, in *Ephemerides Liturgicae*, 49 (1935), pp. 230-260; M. DYKMANS, *Mabillon et les interpolations de son Ordo Romanus XIV*, in *Gregorianum*, 47 (1966), pp. 316-342; ID., *Le Céré-*

monial de Nicolas V, in *Revue d'Histoire ecclésiastique*, 63 (1968), pp. 365-378, 785-825.

(26) Cf. A. PONCELET, *Catalogus Codicum hagiographicorum latinorum Bibliothecarum Romanarum praeter quam Vaticanae*, Bruxelles 1909, pp. 40-41 (i nn. 1-3 e i due inni dell'ufficio sono opere del Cardinale che vi è raffigurato 2 volte, foll. 17^{r}, 41^{r}); P. SALMON, *Les Manuscrits liturgiques latins de la Bibliothèque Vaticane*. I. *Psautiers, antiphonaires, hymnaires, collectaires, bréviaires* (Studi e Testi, 251), Città del Vaticano, p. 101, n. 183. E' un vero codice liturgico incentrato su S. Giorgio con messe del "santorale" e del "comune" a cominciare dall'Annunciazione (25 marzo) fino ai Santi Primo e Feliciano (9 giugno), foll. 1^{r}-14^{r}, 91^{r}-132^{v}. C'è al 19 maggio la Messa "S. Petri de Murrone" raffigurato nella miniatura (foll. 122^{v}-127^{v}), cioè Celestino V, m. 19 maggio 1296, canonizzato da Clemente V in Avignone, il 5 maggio 1313. Pertanto il codice è posteriore a questa data. Per i due inni *Athleta virgo* e *Scandit coelum* che il Cardinale asserisce aver composto, cf. U. CHEVALIER, *Repertorium Hymnologicum*, I, Louvain 1892, n. 1406; II, ivi 1897, n. 18720.

Per la parte artistica e l'attribuzione delle splendide miniature, problema molto controverso, cf. MUÑOZ, *op. cit.*, pp. 16-17; P. TOESCA, *Il Trecento*, Torino [1951], pp. 816-817,822; C. CECCHELLI, *Vita di Roma nel Medio Evo*, cit., pp. 613-632, 659 (bibliografia); G. MUZZIOLI, *Catalogo* della *Mostra Nazionale della Miniatura. Palazzo di Venezia. Roma*, Firenze [1953], pp. 237-238, tavv. LII-LIII.

Sull'affresco del catino dell'abside e la sua attribuzione a Pietro Cavallini, cf. MUÑOZ, *op. cit.*, pp. 32-33; KRAUTHEIMER, *op. cit.*, pp. 245, 248; GIANNETTINI - VENANZI, *op. cit.*, pp. 75-79.

(27) Cf. VOLBACH, *art. cit.*; ID., *I tessuti*, cit., pp. 56-57, T. 177, tavv. L-LI, lavoro eseguito a Roma; CECCHELLI, *op. cit.*, pp. 349, 734-740. Nella sacri-

stia della basilica di S. Anastasia si conserva un'altra "Bandiera di S. Giorgio", recante lo stemma dei Colonna, meno antica di quella del Velabro. Per le reliquie e i reliquiari già conservati nella basilica, cf. FEDERICO DI S. PIETRO, *op. cit.*, pp. 93-95.

(28) C. PIETRANGELI, *Verrà custodita in Campidoglio la "Bandiera di S. Giorgio"*, in *Capitolium*, 41 (1966), pp. 432-433; *ibid.*, Roma oggi. Informazioni di vita comunale, maggio-giugno 1966, nn. 5-6, pp. 1, 24.

(29) ANONIMO, *La vita di Cola di Rienzo*, a cura di A.M. GHISALBERTI, Firenze 1928, pp. 13, 16; ROMANO, *op. cit.*, pp. 87-88. Per inserire i fatti nel loro giusto contesto storico, cf. E. DUPRE' THESEIDER, *Roma dal Comune di popolo alla Signoria pontificia (1257-1377)* (Storia di Roma, XI), Bologna [1952], pp. 517-573, v. p. 544.

(30) Il card. Riario restaurò il tetto, cf. MUÑOZ, *op. cit.*, p. 18; KRAUTHEIMER, *op. cit.*, p. 245; il card. Imperiali fece eseguire lavori, tra cui affidò la pittura del soffitto a Francesco Civalli nel 1704 (FORCELLA, *op. cit.*, XI, p. 389, n. 602); ridipinto nel 1774 da Benedetto Fabiani (FEDERICO DI S. PIETRO, *op. cit.*, p. 76; KRAUTHEIMER, *op. cit.*, p. 245). Al card. Imperiali si devono pure i sette segmenti della cancellata di ferro, tuttora conservata, che chiude l'intero portico (FEDERICO DI S. PIETRO, *op. cit.*, p. 69).

(31) Restaurò il portico (KRAUTHEIMER, *op. cit.*, p. 245).

(32) FORCELLA, *op. cit.*, XI, p. 390, n. 605; KRAUTHEIMER, *op. cit.*, p. 246; ROMANO, *op. cit.*, p. 86.

(33) FORCELLA, *op. cit.*, XI, p. 590, n. 606; KRAUTHEIMER, *op. cit.*, p. 246 (restauro del campanile colpito da un fulmine: MUÑOZ, *op. cit.*, pp. 21-22).

(34) FORCELLA, *op. cit.*, XI, p. 391, n. 608; MUÑOZ, *op.*

cit., pp. 18-23 (per i restauri sopra citati); ROMANO, *op. cit.*, pp. 86-87 (restauri di Pio IX e del cardinale Sincero).

(35) Il restauro è ricordato nella seguente epigrafe latina incisa su marmo, posta sulla parete interna della facciata a destra della porta centrale. A sinistra c'è l'iscrizione in italiano che ricorda i 50 anni dello Scautismo cattolico italiano (1966).

Il restauro fu inaugurato il 24 aprile 1926 con una conferenza del Prof. Muñoz (cf. *L'Osservatore Romano*, 26-27 aprile 1966, n. 96, p. 3, col. 2).

Ecco l'iscrizione che ricorda il restauro:

ANNO REPARATE SALVTIS MCMXXVI
ALOISIVS SINCERO
S. R. E. CARD. DIACONVS SANCTII GEORGII
PAVIMENTO NATIVAE ALTITVDINI AEQVATO
TECTO LACVNARIBVSQVE REFECTIS
PICTVRIS ET ORNAMENTIS PERPOLITIS
ABSIDEM MARMOREO OPERE INDVXIT
FENESTRAS DENVO APERVIT DITAVITQVE TRANSENNIS
ET PERVETVSTAM SVI TITVLI BASILICAM
MADORE SQVALENTEM RVINASAMQVE
IN DECVS PRISTINVM ET ANTIQVAM FORMAM
A FVNDAMENTIS RESTITVIT
SVMPTV SVO ET PECVNIA LARGITORVM
QVAS INTER PRAESTAT MVNIFICVS
CAMILLVS ORLANDO-CASTELLANO IVRISPERITVS

ANTONI[VS] MVÑOZ ROMANVS
ARTIBVS PROVEHENDIS IN VRBE PRAEPOSITVS
OPVS DELINEAVIT PERFECIT

(36) Cf. FEDERICO DI S. PIETRO, *op. cit.*, pp. 91-93; G. MORONI, *Chiese di Roma*, in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastico da S. Pietro sino ai nostri giorni*, XII, Venezia 1841, pp. 14-16; MUÑOZ, *op. cit.*, pp. 20-21. - BENEDETTO XIV, *Bullarium*, II, Prato 1846, pp. 18-25, v. p. 23.

(37) Cf. P. BATTIFOL, *Inscriptions byzantines de Saint-Georges au Vélabre*, in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire*, 7 (1887), pp. 419-431.

(38) Cf. A. P. FRUTAZ, *s.v.*, in *Enciclopedia Cattolica*, IV, 1950, coll. 572-573.

(39) Cf. A. P. FRUTAZ, *Diaconia*, in *Enciclopedia Cattolica*, IV, 1950, coll. 1532-1533; ID., *Cardinal*, in *Encyclopaedia Britannica*, IV, 1967, pp. 894-896; L. SPÄTLING, *De mutatione cardinalatus romanus saeculo undecimo*, in *Antonianum*, 42 (1967), pp. 3-24.

(40) Le liste antiche non sono molto attendibili per il sec. XII, Cf. FEDERICO DI S. PIETRO, *op. cit.*, pp. 86-128; F. CRISTOFORI, *Storia dei Cardinali di S. Romana Chiesa dal sec. V all'anno del Signore MDCCCLXXXVIII*, Roma 1888, pp. 241-243.

La presente cronotassi per il sec. XII è stata compilata sui *Regesta Pontificum Romanorum a condita ecclesia ad annum P.C. natum MCXCVIII* di PH. JAFFE' - S. LOEWENFELD, II, Lipsia 1888 (sottoscrizione delle "Bullae Maiores"); B. KATTERBACH - W. M. PEITZ, *Die Unterschriften der Päpste und Kardinäle in den "Bullae Maiores" von 11. bis 14. Jahrhundert*, in *Miscellanea Francesco Ehrle*, IV. *Paleografia e diplomatica*, (Studi e Testi, 40). Roma 1924, pp. 177-274; H. TILLMANN, *Ricerche sull'origine dei membri*

del Collegio cardinalizio nel XII secolo. I. *La questione dell'accertamento delle origini dei Cardinali*. II,1 *Identificazione dei Cardinali del secolo XII di provenienza romana*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, 24 (1970), pp. 441-464, v. p. 461; 26 (1972), pp. 313-353, v. pp. 336-337.

Per i secoli XIII-XX ho adoperato: i *Regesta Pontificum Romanorum inde ab a. 1198 ad a. 1305*, di A. POTTHAST, 2 voll., ed. anastatica Graz 1957 (sottoscrizione delle "Bullae Maiores"); C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, 2ª ed. I, Münster 1913, p. 50 (1190-1431); II, ivi 1914, p. 66 (1431-1503); EUBEL e COLLABORATORI, *H. C. Medii et recentioris Aevi*, III, ivi 1923, p. 73 (1503-1592); P. GAUCHAT, IV, ivi 1935, p. 52 (1592-1667); R. RITZLER - P. SEFRIN, V, Padova 1952, p. 53 (1667-1730); VI, ivi 1958, p. 51 (1730-1799); VII, ivi 1968, p. 45 (1800-1846). Per gli anni 1846-1979, cf. CRISTOFORI, *op. cit.*, p. 243; *Annuario Pontificio* (1923-1979).

(41) Cf. J. D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, XXI, Venezia 1776, coll. 52, 292. Nella sottoscrizione del Concilio ecumenico Lateranense I del 1123 ha aggiunto il nome della sua chiesa titolare, mentre in quella del Concilio Romano del 1112 c'è il solo nome.

(42) Prima del 1259 ha fatto una donazione ai sacerdoti ufficianti la chiesa, cf. iscrizione in FORCELLA, *op. cit.*,XI, p. 387, n. 597; KRAUTHEIMER, *op. cit.*, p. 245.

Cronologia della Vita di Newman

1. Dal 1801 al 1877

1801	21 febbraio	:	Newman nasce a Londra, Old Broad Street, primo di sei fratelli.
	9 aprile	:	Battesimo nella Chiesa anglicana St. Benet Fink.
1808	1 maggio	:	Newman inizia a frequentare la scuola in Ealing.
1816	8 marzo	:	Si chiude la Banca di suo padre.
	agosto-dic.	:	Prima conversione di Newman.
	14 dicembre	:	Newman si iscrive, come "Commoner" nel Trinity College, Oxford.
1817	dall'8 giugno	:	Newman risiede nel Trinity College di Oxford.
	30 novembre	:	Prima Comunione nella Chiesa anglicana.
1818	18 maggio	:	E' nominato "Scholar" del Trinity College.
	4 novembre	:	Con il suo amico J. W. Bowden, pubblica "St. Bartholomew's Eve".
1820	5 dicembre	:	Grado di "Bachelor of Arts".
1821	maggio	:	Lettera all'editore della "British Critic" sulla analogia delle difficoltà in campo religioso ed in quello matematico.
	1 novembre	:	Fallimento di suo padre.
1822	11 gennaio	:	Newman decide di ricevere gli ordini sacri anglicani.

	12 aprile	:	E' nominato "Fellow" dell'Oriel College di Oxford.
	1 luglio	:	Whately invita Newman a collaborare ad un articolo "Logic", per l'Enciclopedia Metropolitana.
1824	31 maggio	:	Newman termina il suo articolo "Cicero".
	13 giugno	:	E' ordinato diacono nella Christ Church di Oxford.
	23 giugno	:	Prima predica in Over Worton.
	3 luglio	:	Newman vagheggia di andare in missione.
	4 luglio	:	Inizia la sua attività di cura d'anime in S. Clemente di Oxford.
	29 settembre	:	Muore suo padre.
1825	26 marzo	:	E' nominato "Vice-Principal" della St. Alban Hall, Oxford, alle dipendenze di R. Whately.
	29 maggio	:	E' ordinato sacerdote della Chiesa anglicana nella Christ Church di Oxford.
	15 agosto	:	Inizia a lavorare all'articolo sui "Miracles".
	9 settembre	:	Inizia a lavorare all'articolo "Apollonius".
1826	21 febbraio	:	Newman abbandona la sua attività di cura d'anime in S. Clemente e di "Vice-Principal" in St. Alban Hall per diventare, dopo Pasqua, "Tutor" dell'Oriel College. Dal

1826 iniziano le divergenze con Hampden.

31 marzo : R.H. Froude e R.I. Wilberforce sono nominati "Fellows" dell'Oriel College.

1 maggio : Newman decide di studiare sistematicamente i Padri della Chiesa.

2 luglio : Prima predica universitaria.

1828 5 gennaio : Morte della sua più giovane sorella Mary.

2 febbraio : Newman è nominato "Vicar of St. Mary's", la Chiesa dell'Università di Oxford ed Hawkins "Provost" dell'Oriel College.

1829 : Primi contrasti con Hawkins e Whately, in occasione della rielezione di Peel.

1830 : Diversità dottrinali di opinione con Hawkins costringono Newman a dimettersi da "Tutor" dell'Oriel College.

1831 : Newman si dedica con maggiore impegno alle sue attività di "Vicar of St. Mary's".

1832 : Newman termina il suo Studio su "The Arians of the fourth Century".

dicembre : Con Richard Hurrel Froude e con il padre di lui Arcidiacono Froude, Newman inizia un viaggio nel Mediterraneo.

1833	19 aprile	:	Newman torna da solo in Sicilia, e qui si ammala gravemente.
	16 giugno	:	Durante il viaggio, per mare, da Palermo a Marsiglia egli scrive il famoso "Lead kindly Light".
	9 luglio	:	Ritorno in Inghilterra.
	14 luglio	:	In St. Mary's, Keble tiene la sua predica: "On National Apostasy".
	9 settembre	:	Newman pubblica il primo dei "Tracts for the Times" che divulgano le idee del Movimento di Oxford.
1834	marzo	:	Pubblicazione del primo volume dei "Parochial and Plain sermons". Nella Cappella Adam de Brome di Saint Mary's, Newman inizia una serie di conferenze: egli le pubblicherà successivamente sotto i titoli di "The Prophetical Office of the Church" (1837) e "Justification" (1838), pubblicati più tardi sotto il titolo "Via Media".
1835		:	Pubblicazione del secondo volume dei "Parochial and Plain Sermons".
1836		:	"Parochial and plain Sermons III".
	28 febbraio	:	Richard Hurrel Froude muore di consunzione. Newman fa costruire la chiesa anglicana in Littlemore, un villaggio che fa parte della sua parrocchia.
	27 aprile	:	Nozze di sua sorella Jemima con J. Mozley.

	17 maggio	:	Muore sua madre.
	27 settembre	:	Nozze di sua sorella Harriett con T. Mozley.
1838		:	Newman diventa redattore del "British Critic" e resta tale fino al luglio del 1841.
1839		:	"Parochial and Plain Sermons IV".
	estate	:	Nel "The Dublin Review" Newman legge un articolo di Wiseman su Agostino e i Donatisti. Primi dubbi sull'anglicanesimo.
1840		:	"Parochial and Plain Sermons V".
1841	25 gennaio	:	Pubblicazione del Trattato n. 90 che fu censurato dall'Università e suscitò allarme. Su desiderio del Vescovo di Oxford, non sono più pubblicati altri Trattati.
	settembre	:	Newman si ritira in Littlemore, ove resta fino al febbraio 1846.
1842		:	"Parochial and Plain Sermons VI".
1843	estate	:	Newman riconosce con assoluta chiarezza la sua situazione: i suoi dubbi sulla Chiesa anglicana sono maggiori di quelli sulla Chiesa cattolico-romana.
	18 settembre	:	Newman rinunzia alla sua attività di cura d'anime in St. Mary's ed in Littlemore.
	25 settembre	:	Ultima predica in Littlemore: "The parting of Friends".

1844		:	Newman termina la traduzione di "Select Treatises of St. Athanasius in controversy with the Arians".
	settembre	:	Muore John Bowden, primo amico di Newman in Oxford.
1845	13 febbraio	:	Ward è condannato dall'Università per le sue tendenze verso la Chiesa di Roma; il Trattato n. 90 di Newman sfugge alla condanna. Inizio dello studio "Development of Christian Doctrine".
	3 ottobre	:	Newman si dimette da Fellow dell'Oriel College.
	9 ottobre	:	Newman è accolto nella Chiesa cattolico-romana dal P. Domenico Barberi, Passionista italiano.
	1 novembre	:	Newman à cresimato in Oscott dal Vicario Apostolico Wiseman.
1846	22 febbraio	:	In conseguenza di una proposta di Wiseman, Newman lascia Littlemore e si trasferisce in Maryvale, Old Oscott presso Birmingham.
	settembre	:	Partenza per Roma, per prepararsi alla consacrazione sacerdotale.
1847	gennaio	:	Decide di diventare oratoriano.
	30 maggio	:	Consacrazione sacerdotale.
1848	1 febbraio	:	Newman fonda in Maryvale il primo Oratorio inglese. Pubblicazione del romanzo "Loss and Gain".

1849	2 febbraio	:	Inaugurazione dell'oratorio di Alcester Street in Birmingham.
	giugno	:	Newman fonda l'oratorio di Londra. Pubblicazione dei "Discourses to Mixed Congregations".
1850	22 agosto	:	Pio IX nomina Newman dottore onorario in teologia.
	estate	:	Newman svolge in Londra la serie di conferenze "Certain difficulties felt by Anglicans in submitting to the Catholic Church".
	ottobre	:	Wiseman promulga la restaurazione della gerarchia in Inghilterra, provocando una vivace reazione degli anglicani.
1851		:	Newman tiene le sue "Lectures on the Present Position of Catholics in England". Nella sua 5ª conferenza denuncia l'ex prete Achilli ed è conseguentemente accusato di diffamazione.
	5 novembre	:	Inizia il lungo processo-Achilli.
	12 novembre	:	Newman è nominato primo Rettore dell'Università cattolica irlandese.
1852	gennaio	:	Si verificano difficoltà nell'oratorio di Londra.
	febbraio	:	Trasferimento dell'oratorio di Birmingham, da Alcester Street ad Edgbaston.
	10 maggio	:	Newman tiene la sua prima conferenza universitaria in Dublino,

che pubblica poi nello stesso anno, insieme ad altre conferenze, sotto il titolo: "Discourses on the Nature and Scope of University Education".

13 luglio : Newman predica "The second Spring" per il primo Sinodo dopo la restaurazione della gerarchia in Inghilterra.

1853 31 gennaio : Il processo-Achilli termina, per Newman, con una multa di 100 sterline.

22 novembre : Consacrazione della chiesa dell'oratorio di Birmingham.

1854 3 novembre : Inaugurazione dell'Università di Dublino.

1855 estate : Newman pubblica il suo secondo ed ultimo romanzo "Callista".

autunno : Le difficoltà verificatesi coll'oratorio di Londra provocano la separazione delle due Case.

1856 1 maggio : Consacrazione della Chiesa universitaria dei SS. Pietro e Paolo in Dublino.

1857 marzo : Newman comunica ai Vescovi della Irlanda la sua intenzione di dimettersi, il 14 novembre, da Rettore dell'Università. Egli è pregato di restare ancora un anno Rettore non residente.

agosto : Wiseman comunica a Newman l'intenzione di affidargli la supervisione di una nuova traduzione

della Bibbia. In realtà la separazione degli oratori di Londra e Birmingham non ha consentito la realizzazione di questo piano.

1859 21 marzo : Newman assume la redazione del "Rambler", per prevenire una censura da parte della gerarchia. Dopo il numero di luglio, in cui egli pubblica il suo articolo "On consulting the Faithful in matters of Doctrine", Newman è pregato di lasciare il "Rambler".

2 maggio : Fondazione della scuola dell'Oratorio.

1864 gennaio : Charles Kingsley afferma, in un suo articolo, che la verità in se stessa non è mai stata una prerogativa del Clero cattolico e si appoggia, in tale tesi, su Newman che avrebbe confermato ciò. Newman inizia uno scambio di corrispondenza con Kingsley.

aprile-giugno : Risposta di Newman all'attacco di Kingsley: "Apologia pro vita sua".

1865 maggio-giugno : "The dream of Gerontius".

1866 gennaio : "A letter to Pusey on occasion of his recent Eirenicon".

25 dicembre : La Congregazione "De Propaganda Fide" concede il permesso di dar vita ad un oratorio in Oxford, ma in un post scriptum aggiunge che Newman non deve recarsi in Oxford. Conseguentemente non sorge un oratorio in questa città.

1870 15 marzo : "An essay in aid of a Grammar of Assent".

1875 14 gennaio : "A letter to the Duke of Norfolk", quale risposta all'accusa di Gladstone della mancanza di lealtà dei cattolici nei riguardi dello Stato.

24 maggio : Muore Ambrose St. John, il più fedele amico di Newman.

2. Dal 1878 al 1879: il Cardinalato

1878 7 febbraio : Muore Pio IX.

20 febbraio : Elezione del papa Leone XIII.

26-28 febbraio: Dal 1846 Newman torna per la prima volta in Oxford ed è ospite del Trinity College, che lo ha nominato suo primo "Honorary Fellow".

Poco dopo l'elezione di Leone XIII, si sparge la voce della prossima elezione di Newman a Cardinale. In quel momento, Newman stesso è all'oscuro del fatto che laici cattolici inglesi si adoperano per tale elezione.

27 dicembre : Newman ringrazia Margaret Dunn, che è stata ricevuta in udienza da Leone XIII. Essa è stata presentata al Papa quale penitente di Newman; conseguentemente Leone XIII si interessa a Newman e gli invia, attraverso Margaret Dunn, la sua apostolica benedi-

zione ed un ritratto da lui sottoscritto.

1879 31 gennaio : Il Cardinale Manning ed il Vescovo Ullathorne comunicano a Newman la notizia che gli sarà offerto il cardinalato.

3 febbraio : Newman invia una risposta ufficiale al Cardinale Manning segnalando quale sua unica difficoltà la residenza in Roma e dicendo di essere sicuro che il Papa non la avrebbe chiamato a Roma. Il Vescovo Ullathorne aggiunge a questa risposta una sua lettera personale, nella quale prega che sia concesso a Newman di restare a Birmingham.

4 febbraio : Il Cardinale Manning invia al Cardinale Segretario di Stato la risposta di Newman, senza aggiungervi la lettera di Ullathorne. Questo scrive allora ancora più esplicitamente al Cardinale Manning nonostante ciò si sparge la voce che Newman abbia rifiutato.

10 febbraio : Il Cardinale Manning comunica al Duca di Norfolk che Newman ha rinunziato al cardinalato.

11 febbraio : Il Vescovo Ullathorne invia al Cardinale Segretario di Stato una copia della sua lettera del 3 febbraio.

18 febbraio : Il "Times" divulga la notizia che è stato offerto il cardinalato a Newman, ma che questo ha rifiutato.

20 febbraio : Newman scrive al Duca di Norfolk di non credere alle notizie relative al suo rifiuto: che tali notizie non provengono da Roma.

22 febbraio : Il Duca di Norfolk invia al Cardinale Manning, che in quel momento si trova a Roma, una copia della lettera di Newman.

25 febbraio : Il Cardinale Manning chiarisce al papa Leone XIII di aver frainteso il pensiero di Newman e che questo non ha rinunciato al cardinalato. Il Papa conferma che Newman non dovrà trasferire la sua residenza in Roma.

27 febbraio : Il Cardinale Manning invia al Vescovo Ullathorne un telegramma, in cui comunica che Newman riceverà da Roma lettere rispondenti al suo desiderio.

4 marzo : In una sua lettera, Newman prega il Cardinale Manning di ringraziare il Santo Padre per il permesso concessogli di restare nell'oratorio di Birmingham.

15 marzo : Il Cardinale Segretario di Stato notifica a Newman la sua nomina a cardinale.

16 aprile : Newman parte per Roma.

27 aprile : Leone XIII riceve in udienza Newman per la prima volta.

12 maggio : Nella residenza del Cardinale Howard (Palazzo della Pigna), Newman riceve il "Biglietto" del Car-

dinale Segretario di Stato, con la notifica che in quello stesso giorno, il Papa lo ha nominato cardinale in un concistoro segreto. In questa occasione, Newman legge, come risposta, il "Biglietto - Speech".

13 maggio : Newman si reca in Vaticano per ricevere dal papa Leone XIII la berretta cardinalizia.

15 maggio : Durante il pubblico concistoro, Newman riceve, con gli altri Cardinali di nuova nomina, il cappello rosso.

1 luglio : Newman torna a Birmingham.

3. Dal 1880 al 1890: gli ultimi anni

1880 maggio : Newman visita ancora una volta Oxford ed il Trinity College. Nella domenica della Trinità, tiene due prediche nella Chiesa di S. Luigi in Oxford e successivamente le pubblica con divulgazione privata.

1881 febbraio : Seconda edizione dei "Select treatises of St. Athanasius in controversy with the Arians".

26 giugno : Newman predica all'Oratorio di Londra.

1882 : Prologo in latino all'"Andria of Terence".
Selezione ed arrangiamento delle "Notes of a visit to the Russian Church in the year 1841-1844" di

William Palmer.

1883 : Terza edizione della "Via Media".

1884 febbraio : Post scriptum ad un articolo nella "Nineteenth Century Review", in risposta al Prof. Healy: "What is the obligation of a Catholic to believe concerning the inspiration of the canonical Scripture" (Stray Essays).

1885 ottobre : The development of religious error: Contemporary Review.

1886 : Il suo stato di salute comincia a peggiorare.

1889 25 dicembre : Newman celebra per l'ultima volta la S. Messa.

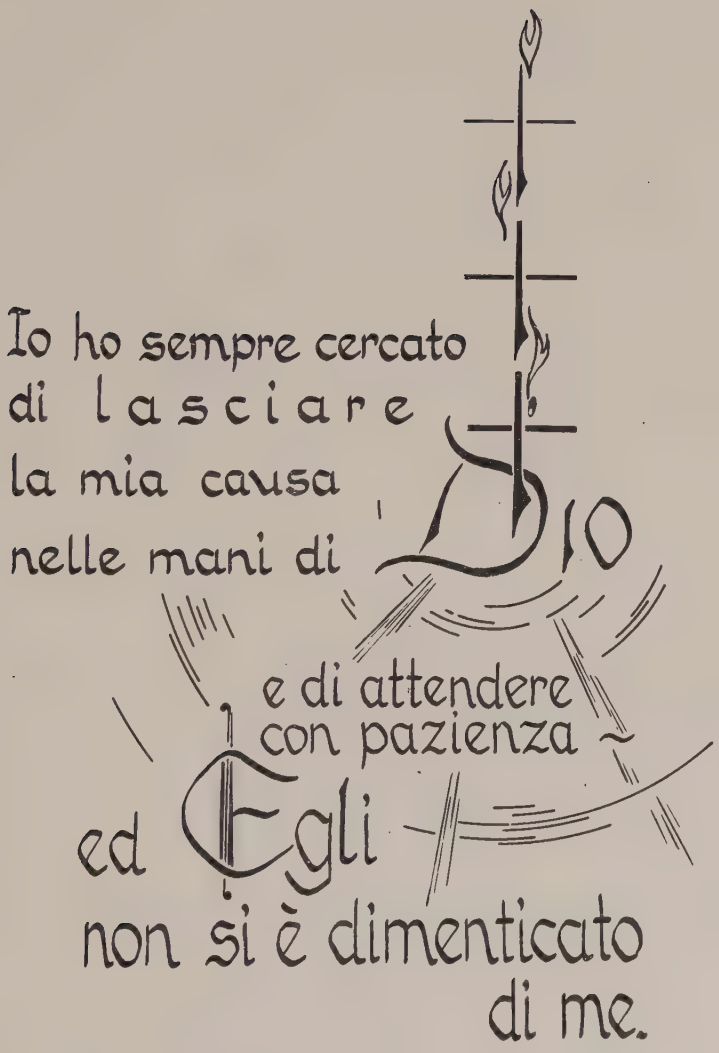
Secondo Padre Neville, quando Newman si trovò nell'incapacità di celebrare la Messa, imparò a memoria quella della Beata Vergine e quella dei Defunti.
Ogni giorno ripeteva una delle due, completamente o in parte, accompagnandole con le dovute cerimonie, dal momento che, sembrandogli tornare le forze e la vista, egli sperava di poter un giorno, con la più chiara luce del sole di primavera, trovarsi in condizione di dire di nuovo la Messa.
Era deciso, egli dice, a far sì che nessuna mancanza di impegno da parte sua gli dovesse causare la perdita di questa opportunità. Continuò questa preparazione

fino a meno di due o tre giorni avanti la sua morte.

1890 10 agosto : Newman riceve gli ultimi sacramenti.

11 agosto : Newman muore.

19 agosto : Egli è sepolto nel Camposanto degli Oratoriani in Rednal, presso Birmingham.


Io ho sempre cercato
di lasciare
la mia causa
nelle mani di Dio
e di attendere
con pazienza
ed Egli
non si è dimenticato
di me.

NEWMAN

Proprietario e editore:
Dr. M. K. Strolz
Centro degli Amici di Newman
257 Via Aurelia
00165 Roma

Stampato:
Tipografia Pontificia Università Gregoriana, Roma

Tutti i diritti riservati

Centre of the friends of
(Ed.) M.K. Strolz
John Henry Newman : Saggi
commemorativo nel
Centenario del Cardinalat
1879--maggio--1979

DATE DUE

Centre of the friends of
(Ed.) M.K. Strolz
John Henry Newman : Saggi
commemorativo nel
Centenario del Cardinalat
1879--maggio--1979

DATE	ISSUED TO

JOHN HENRY NEWMAN LIBRARY
Oratorian Community of St. Philip Neri
P.O. Box 1688
Monterey, CA 93942

a. Book has to be returned within 3 weeks unless another date is agreed upon.

b. Please contact us by mail or telephone if you cannot meet this responsibility.

c. Ordinary wear and tear is understood. The borrower is responsible to make up for damaged or lost books.

Y0-DPF-552